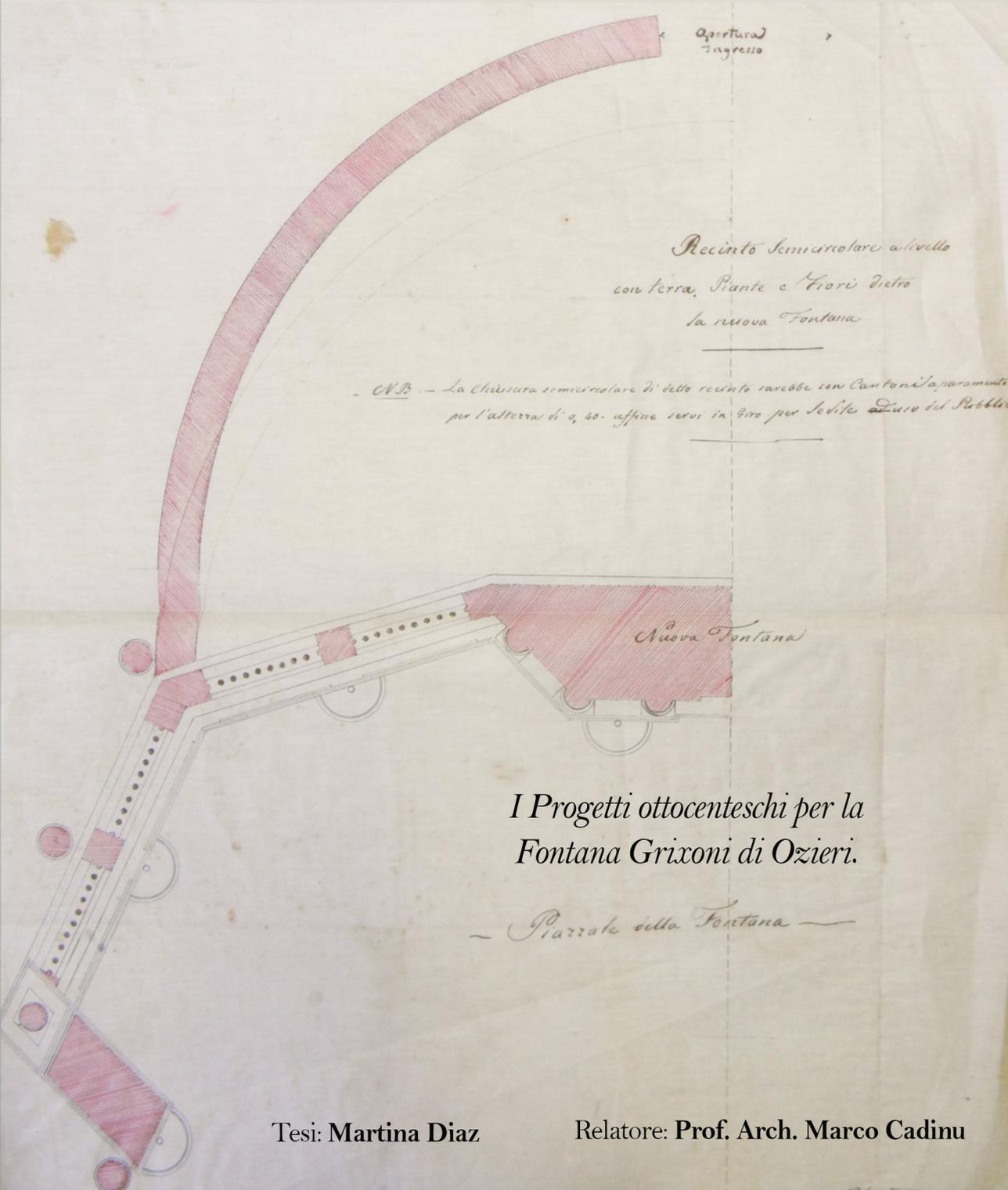




Università degli Studi di Cagliari
DICAAR
Corso di Laurea Magistrale in Architettura
A.A. 2014/2015



Apertura
Ingresso

*Recinto semicircolare allivello
con terra, Piante e Fiori dietro
la nuova Fontana*

*CNB - La Chiusura semicircolare di detto recinto sarebbe con Cantoni e paramenti
per l'altezza di 4, 40. affine serva in giro per sedile del Pubblico*

Nuova Fontana

*I Progetti ottocenteschi per la
Fontana Grixoni di Ozieri.*

— Piarole della Fontana —

Tesi: **Martina Diaz**

Relatore: **Prof. Arch. Marco Cadinu**

Stamato e venduto

INDICE

INTRODUZIONE	PAG. 6
1. L'OTTOCENTO.	PAG. 11
1.1 OTTOCENTO E CULTURA PROGETTUALE IN SARDEGNA.	PAG. 12
1.2 GAETANO CIMA. E LE SCUOLE DI ARCHITETTURA.	PAG. 20
1.3 PROGETTI PER LE INFRASTRUTTURE.	PAG. 23
1.4 PROGETTI PER LE CITTÀ.	PAG. 26
2. OZIERI NELL'OTTOCENTO.	PAG. 30
2.1 CENNI SULLA STORIA.	PAG. 33
2.2 LE DESCRIZIONI DELL'ANGIUS E DE LA MARMORA.	PAG. 36
2.3 SVILUPPO URBANO DEL XIX SECOLO.	PAG. 42
2.4 LO STEMMA DELLA CITTÀ.	PAG. 50
3. COMPOSIZIONE DEI FOGLI CATASTALI.	PAG. 55
3.1 ASSETTO TERRITORIALE.	PAG. 56
3.2 ASSETTO URBANO.	PAG. 58
4. LA FONTANA.	PAG. 63
4.1 PRESENZA E GESTIONE DELL'ACQUA.	PAG. 66

4.2 LA FONTANA GRIXONI NELLA BIBLIOGRAFIA.	PAG. 76
4.3 FUNTANA MANNA DEL XVI SECOLO.	PAG. 79
4.4 LA FAMIGLIA GRIXONI.	PAG. 88
4.5 LE PROPOSTE DI ARTHEMALLE E BIONDETTI.	PAG. 91
4.6 LA FONTANA DEL BIONDETTI E PIETRASANTA.	PAG. 104
4.6.1 GIOVANNI PIETRASANTA.	PAG. 110
4.7 IPOTESI SULLA POSSIBILE CORRELAZIONE TRA LA FONTANA DEL XIX E QUELLA DEL XVI SECOLO.	PAG. 121
4.8 IL SISTEMA SOTTERRANEO DELLE ACQUE.	PAG. 126
4.9 TAVOLE DI SINTESI.	PAG. 131
5. APPENDICE DOCUMENTALE	PAG.140
5.1 ARCHIVIO DI STATO DI SASSARI.	PAG. 141
5.2 ARCHIVIO COMUNALE DI OZIERI.	PAG. 146
6. LE FONTI.	PAG. 151
6.1 BIBLIOGRAFIA.	PAG. 152
6.2 DOCUMENTI ARCHIVISTICI.	PAG. 154
6.3 BIBLIOGRAFIA DIGITALE.	PAG. 154

INTRODUZIONE.

Il lavoro di Tesi rappresenta una piccola sezione di un più ampio studio condotto sul sistema delle acque in Sardegna, sviluppatosi tra il medioevo e l'epoca moderna. L'elaborato sottopone ad esame un oggetto architettonico: la fontana Grixoni di Ozieri, di impianto moderno, unica nel suo genere in tutta l'isola.

Per quanto riguarda i sistemi di approvvigionamento idrico, durante il Medioevo si assiste a due differenti approcci: da una parte si sfruttano le canalizzazioni del periodo romano, dall'altra si inaugurano nuovi sistemi complessi, volti a garantire la risorsa acqua all'interno delle comunità. Rispetto quest'ultimo punto, in età medievale la copiosa diffusione di sistemi idrici è attribuibile all'operato degli ordini religiosi¹.

Durante lo svolgimento del percorso di studio si articola la riflessione sulle relazioni che intercorrono tra arte, architettura e luoghi urbani. La fontana, da elemento essenziale per l'attecchimento di una comunità in un determinato territorio, diviene con il passare del tempo uno degli elementi per eccellenza di rappresentanza della collettività. Dalla basilare funzione di approvvigionamento dell'acqua, l'arte e l'architettura subentrano con finalità secondarie: allo straordinario tecnicismo medievale si sovrappone il decorativismo moderno.

In epoca moderna, ed ancor prima in età medievale, il progredire delle tecniche d'ingegneria idraulica non è in grado di dare adeguata visibilità ai punti di raccolta dell'acqua;² il sapiente lavoro di calcolo tende ad essere celato dietro una veste eclettica, scaturita in Sardegna nel contesto confusionario del periodo sabauda, in cui l'isola riallaccia i rapporti con il resto del continente.

Paradossalmente la peculiarità della fontana Grixoni si inserisce perfettamente nel panorama architettonico sardo di fine XIX secolo, dimostrando di essere

1 «*The rapid and widespread diffusion of the Cistercian order was followed by a rapid and wispread diffusion of hydraulic technology, in a kind of institutional cloning. [...] The cistercian seem to have had something of a policy of sending out architects to help instruct the members of new foundations. [...] Though most cities had no complex systems at all, those that did have them often ended up with several monastic conduits multiple municipal conduits, and networks of branch lines to other institutions, such as hospitals and churches*». **Magnusson** Roberta J., *Water Technology in the middle ages*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore, 1952, p. 8-18.

2 «*Hydraulic engineering stands at the interface between human needs and the natural world [...] Two most common types of large-scale water systems: monastic and urban conduits [...] The medieval pipes and channels unearthed by the archaeologist are not merely physical objects: they are also cultural artifacts [...] The political, religious, and social upheavals of late antiquity and the early Middle Ages produced fundamental changes in the social organization and cultural values, which triggered contingent in the social components of hydraulic system [...]*» **Magnusson** Roberta J., *ibid*, p. VIII-3.

un'opera preta di storia, nella cui gestazione si succedono diverse personalità. Committenza, scrittori, progettisti e amministrazione subentrano a determinare le trasformazioni del manufatto architettonico, nel corso di circa tre secoli.

La fontana fa parte di un vasto compendio di manufatti architettonici moderni, scaturiti dal rifacimento di opere preesistenti, in seguito a determinate politiche di adeguamento alle correnti urbanistiche vigenti. Uno degli aspetti più interessanti dell'oggetto è proprio il fatto di essere stato costruito sulla base di una fontana preesistente, eretta nel 1594, durante la dominazione spagnola.

La ricerca si è dapprima indirizzata alla comprensione della struttura originaria, per poi procedere ad esaminare i casi progettuali incontrati nei documenti d'archivio.

Riguardo la complessità delle vicende storiche che hanno interessato il manufatto architettonico è stato fondamentale il confronto tra le planimetrie catastali redatte a partire dalla metà del XIX secolo, in seguito ai rilievi del De Candia, con quelle del catasto particellare del XX secolo. La metodologia del confronto è stata sviluppata su tre livelli:

- tra planimetrie di diversa datazione e diversa scala urbana,
- tra le planimetrie suddette ed i progetti della fontana,
- tra le planimetrie e le fonti storico-bibliografiche.

Attraverso queste operazioni di confronto è stato possibile individuare l'assetto planimetrico originario dell'opera cinquecentesca e seguirne gli sviluppi fino all'esito di fine Ottocento.

Non essendoci un esempio precedente di studio sul collegamento tra tutti i documenti progettuali e catastali della fontana, la parte centrale del lavoro di ricerca è stata dedicata alla definizione del filo conduttore tra i materiali archivistici reperiti. L'operazione è stata tutt'altro che semplice: è stato necessario trovare una consequenzialità temporale dei progetti esaminati, associandoli contemporaneamente alla relativa produzione cartografico-catastale e verificandone talvolta la corrispondenza grazie al supporto delle testimonianze storiche individuate nella bibliografia.

Completato l'inquadramento cronologico per ciascun progetto, è subentrata l'esigenza di riflettere sulle trasformazioni individuate a partire dalla conformazione originale dell'opera, fino ad arrivare a quella attuale. A questo riguardo si precisa che sono subentrati all'interno del caso studio, due proposte progettuali non realizzate, che andavano comunque collocate all'interno dei processi di avvicendamento dell'opera. Il procedimento si è fondato dunque, sulla proposta di alcune ipotesi, motivate talvolta da precisi elementi individuati nei progetti, talvolta su congetture supportate dal dibattito urbanistico ottocentesco. La scarsità di documentazione relativa alla realizzazione della fontana datata

1881-1882, sembrava in un primo momento dover cedere parola alla più cospicua informazione bibliografica. Da quest'ultima sembrava essere incontrovertibile l'identificazione del progetto della fontana ad opera di certo Giovanni da Pietrsanta. Tuttavia, proseguendo con il metodo comparativo sopracitato, è scaturita l'ipotesi finale sul progetto della fontana, che ha individuato l'assetto finale come opera dell'ingegnere Clemente Biondetti, riconoscendo al Pietrsanta il solo disegno del prospetto.

Una parte fondamentale del lavoro di ricerca è stata supportata dai rilievi in situ. Tra questi, la visita alla condotta sotterranea ha consentito di articolare il discorso sulla preesistenza attraverso elementi effettivamente riscontrati sia nelle testimonianze storico-letterarie, sia nell'effettiva conformazione tutt'oggi rilevabile della condotta.

Il lavoro ha cercato di creare faticosamente ordine nelle vicende di uno tra gli esempi architettonici più importanti, nell'insieme dei sistemi delle acque, nell'isola. A tal fine ha giocato un ruolo fondamentale l'analisi sulla committenza dell'opera: la famiglia Grixoni e le sue discendenze hanno determinato direttamente ed indirettamente la conformazione della fontana.

La suddivisione del lavoro di ricerca parte dallo scenario ottocentesco, per inquadrare le dinamiche delle opere di ingegneria e architettura che si susseguono durante il periodo sabauda, con particolare attenzione agli esiti scaturiti in seguito all'unificazione d'Italia. Quindi sposta la scena sull'oggetto architettonico individuato, sottoponendolo a considerazioni tecniche e congetture personali, su base di motivate spiegazioni.

L'esito del presente lavoro deve molto ai preziosi contatti intrapresi con studiosi del campo, che hanno gentilmente fornito parte del materiale archivistico (non più reperibile in Archivio Comunale). A tal proposito si ringraziano:

il Professor Manlio Brigaglia, per l'indicazione preziosa concessa per poter procedere con la ricerca documentaria,

il Dott. Gian Gabriele Cau, per aver messo a disposizione le scansioni dei documenti maggiormente interessanti per il percorso filologico,

l'Ing. Cadoni per aver messo a disposizione importanti scansioni di documenti e per sostenere una proficua attività di promozione per i neolaureati,

Monsignor Tonino Cabizzosu per aver consentito la visita presso l'Archivio Diocesano di Ozieri,

il Dott. Demetrio Mascia per il prezioso supporto durante la ricerca presso l'Archivio Diocesano di Ozieri,

il Professore Marco Cadinu per la possibilità di confronto con un tema di ricerca estremamente interessante e articolato, coordinato all'interno di un gruppo di ricerca interdisciplinare.





1. L'OTTOCENTO

1.1 OTTOCENTO E CULTURA PROGETTUALE IN SARDEGNA.

Durante il corso dell'Ottocento la realtà urbanizzata isolana recepisce la lezione delle diverse scuole europee e ne dà esempio in diversi scenari: grandi e piccoli, cittadini e provinciali. Tale fenomeno può essere ulteriormente descritto secondo due tendenze principali. La prima, sviluppatasi nei centri amministrativi e politici, indirizzata alla scuola della secessione Viennese, a quella di *abbellissement et orné* delle places Royales e allo stile floreale italiano; l'altra, rintracciabile nei centri di provincia, concentrata a sviluppare «*sperimentalismi neogotici, neomedievali, neoellenici, neorinascimentali*»¹.

Nell'ultimo ventennio del XVIII secolo si assiste alla gestazione del primo neoclassico regionale, in cui predomina la politica attivista di Carlo Felice², indirizzata al miglioramento dell'assetto viario e della qualità edilizia. In pochi anni si assiste ad interessanti sviluppi. Tra Ottocento e Novecento la Sardegna intraprende una «*affannosa ricerca di stile da contrapporre alla confusa esuberanza polistilistica di matrice europea*»³, e questo accade nelle città maggiori isolate, come nei centri minori. Si legge, nella cultura sarda, il tentativo di assimilare la lezione proveniente dalla penisola, attraverso inevitabili rimaneggiamenti, peculiari di altrettanti centri di provincia.

Il XIX secolo si apre con due importanti riforme sulla proprietà. Il primo editto del 1806 consente la chiusura dei terreni per la coltivazione di oliveti, con afferente riconoscimento del cavalierato, che implica il proliferare di vasti possedimenti attorno ai centri urbani e la formazione del fenomeno architettonico della fattoria-villa. Nel 1820, l'editto delle chiudende consente la chiusura dei terreni privati, purché non soggetti

1 Cfr. **Moschini** Francesco, "Prefazione", in **Masala** Franco, *Architettura dall'Unità d'Italia alla fine del '900*, Ilisso, Nuoro 2001, *passim*.

2 Nel 1784 termina l'operato in Sardegna di Giuseppe Viana, personalità di spicco nel panorama del rinnovamento razionale dell'architettura nell'isola; in questo periodo la Corte si trasferisce a Cagliari; dal punto di vista architettonico si assiste al superamento della vena tardo barocca. Cfr. In **Sanna** Antonello, **Mura** Gianni, *Le città*, in *Paesi e città della Sardegna*, volume 2, [1999], CUEC, Cagliari ²2002, pp. 27-47.

3 *Ibid.*

a servitù pubbliche «*di pascolo, di passaggio, di fontana e di abbeveratoio*»⁴. Nel 1802 è inaugurata nell'Isola, per volere del viceré, la scuola di «Geometria Pratica, Architettura, Disegno e Ornati», che tra alterne vicende opera sino al 1839. Nel 1840 è istituzionalizzata all'interno dell'Università cagliaritana la cattedra di «Architettura, di Disegno e di Ornato»; parallelamente arriva da Sassari la richiesta di una scuola di architettura⁵. Va considerato inoltre che, all'indomani dell'Unità d'Italia, la popolazione sarda risulta distribuita l'80,5% nei comuni disseminati nel territorio, ed il 19,5% nei centri urbani di maggior rilievo⁶.

In tutto il territorio si assiste ad un'attività costante di architetti ed ingegneri provenienti dal Piemonte e facenti capo alle due istituzioni del Genio Civile e Genio Militare. Sulla scena si muove un nuovo corpo di tecnici, facente capo allo Stato ed esecutore della volontà di controllo di questo. Rispetto alla cultura medievale spagnola, si ripristinano i contatti con le realtà moderne europee. Si assiste in Sardegna alla cesura con l'architettura medievale, che in Italia era già stata vissuta nel XV secolo con le fabbriche del Brunelleschi⁷. Il disegno di progetto si afferma come base imprescindibile del cantiere, in cui si compie la fase esecutiva.

Nel 1836 è emanato l'editto di abolizione delle giurisdizioni feudali in Sardegna, che determina importanti conseguenze sul tema delle proprietà⁸. La privatizzazione delle terre trova notevoli difficoltà in questo periodo, anche a causa della mancanza di una base catastale a cui fare riferimento;

4 I due editti scaturiscono da una serie di vicende legate alla situazione dell'isola e all'opera *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura* di Francesco Gemelli (1776), che individua le criticità della situazione sarda di fronte al governo sabauda e al fine di una svolta socio-economica individua come due obiettivi principali la diffusione della proprietà privata ed il superamento del pascolo errante. Cfr. **Ortu** Gian Giacomo "Le aree storiche della Sardegna: costruzioni territoriali e civili. La storia istituzionale e sociale delle comunità insediate", in **Ortu** Gian Giacomo, **Sanna** Antonello, *Atlante delle culture costruttive in Sardegna*, Dei Tipografia del Genio Civile, Cagliari 2009, pp. 42-43.

5 Le vicende dell'Università cagliaritana e di quella sassarese sono legate fin dalle origini, da un certo contrasto per il guadagno della posizione migliore.

6 Cfr. **Masala** Franco, *cit.*, *passim*.

7 Cfr. **Sanna** Antonello, "Architettura e città", in **Sanna** Antonello, **Mura** Gianni, *cit.* pp. 27-47.

8 Su questo tema si ricorda il passaggio dal demanio feudale alla piena disposizione dello Stato; nel 1839 una carta reale prevede la privatizzazione delle terre demaniali, ma la redistribuzione programmata non riesce ad andare a buon fine. Cfr. **Ortu** Gian Giacomo "Le aree storiche della Sardegna: costruzioni territoriali e civili. La storia istituzionale e sociale delle comunità insediate", in **Ortu** Gian Giacomo, **Sanna** Antonello, *cit.*, p. 29.

solo nel 1851 la legge istituisce il catasto, sulla base del lavoro topografico intrapreso dal Generale La Marmora tra il 1834 e il 1838. Nel 1840 Carlo De Candia dirige le operazioni del rilievo precatastale del Regio Corpo di Stato Maggiore Generale: la metodologia si basa sulla perimetrazione dei territori comunali e sul rilievo geometrico delle superfici demaniali, comunali e private⁹.

Il nuovo apparato tecnico inaugura un rigido «*pragmatismo ingegneristico*»¹⁰. Si supera il cantiere tradizionale e si lavora ai cantieri moderni. Di tali vicende è testimonianza la documentazione archivistica, che offre spesso un ampio panorama di proposte progettuali per opere pubbliche e private, talvolta non realizzate a causa dei fattori tecnico-economici del periodo¹¹. In effetti è dallo studio che può effettuarsi sovente su questo vastissimo apparato documentario, che è possibile tracciare una linea guida tra le vicende dello sviluppo urbano ed architettonico del territorio isolano¹².

Il dibattito ingegneristico e architettonico si alimenta attraverso i convegni nazionali, la diffusione di riviste specializzate, l'operato nell'isola del Collegio degli Ingegneri e Architetti di Cagliari¹³, l'opera del Genio Civile e Militare. Questi due ultimi organi operano come anticipatori della sobrietà classicista del Cima.

L'operato dei progettisti militari si basa su soluzioni indirizzate all'economicità, riferibili al repertorio manualistico, con accenti ed

9 Riguardo alla rappresentazione del primo catasto sardo si riconoscono diversi limiti, tra cui ad esempio il mancato rilievo geometrico delle singole particelle, che sono invece rilevate solo a vista e la mancata trascrizione di certi diritti fondiari riguardanti forme d'uso collettivo del territorio. Cfr **Ortu** Gian Giacomo "Le aree storiche della Sardegna: costruzioni territoriali e civili. La storia istituzionale e sociale delle comunità insediate", in **Ortu** Gian Giacomo, **Sanna** Antonello, *cit.*, p. 46.

10 Cfr. **Sanna** Antonello, "Architettura e città", in **Sanna** Antonello, **Mura** Gianni, *cit.* pp. 27-47.

11 Le mancate realizzazioni sono dovute a successioni negli incarichi pubblici, ai sfavorevoli bilanci comunali, a problemi di natura tecnologica dei nuovi cantieri, ecc.. Sul tema è disponibile un pregiato esempio di studio, composto attraverso il materiale archivistico, su progetti presentati a Cagliari nel XIX secolo: **Masala** Franco, *Architettura di carta: Progetti per Cagliari, 1800-1945*, AM&D, Cagliari 2002, *passim*.

12 Cfr. **Cadinu** Marco, "L'architettura dell'Ottocento in Sardegna", in **Volpiano** Mauro (a cura di), *Architettura dell'Ottocento negli Stati del regno di Sardegna*, SKIRA, Milano, 2013 (in corso di stampa).

13 Divulgatore di un Bollettino, con aggiornamenti sulle acquisizioni bibliotecarie.

interpretazioni anche personali delle tendenze internazionali¹⁴.

All'interno di questo fiorimento progettuale non mancano esempi di notevole rilievo, accompagnati da straordinari disegni di eccellente fattura. Al fervente alternarsi di maestranze piemontesi, si affianca l'attività di numerose botteghe artigiane, scuole di apprendistato, lavoratori di diverse provenienze. Franco Masala attribuisce all'insegnamento del Cima la formazione del corpo tecnico, che in questo arco temporale si impegna a coltivare l'approccio progettuale, superando la semplicistica metodica delle prassi locali.

In particolare nei capoluoghi si assiste a stravolgimenti dell'assetto urbano che definiscono le linee guida di una nuova politica architettonica. A tal proposito l'esempio di Cagliari dimostra il forte legame tra sviluppo urbano-infrastrutturale e architettonico, caratterizzato da una continua alternanza tra commesse private e concorsi pubblici per la realizzazione della nuova città. Il classicismo, espletato attraverso la tecnica urbanistica e architettonica razionale, diventa linguaggio delle opere pubbliche come delle commesse private. «*Quello classicistico fu un linguaggio ampiamente diffuso, ideale per nobilitare le costruzioni con cui la trionfante borghesia capitalistica celebrava se stessa*»¹⁵.

L'Editto organico del 16 agosto 1836 istituisce i Consigli degli Edili, il cui operato è indirizzato alla regolamentazione delle trasformazioni e degli sviluppi nelle realtà urbane. L'attività del Consiglio si traduce nei Piani Regolatori dei contesti urbani. L'operato di questo nuovo organo istituzionale rappresenta oggi una base imprescindibile per poter tracciare il quadro generale delle direttive urbane ed edilizie che si succedono dalla metà del XIX secolo.

14 Cfr. **Cadinu** Marco, *op. cit.*

15 Cfr. **Dorfles** Gillo, **Laurocci** Francesco, **Vettese** Angela, *L'Ottocento*, in *Storia dell'Arte*, Atlas, Bergamo 2008, p. 55.



Fig. 1. **Bastione di Saint Remy**, Cagliari, Gaetano Cima (fonte: Sardegna DigitalLibrary).

Fig. 2. **Mercato Civico**, Cagliari, Enrico Melis (fonte: Sardegna DigitalLibrary).



Fig. 3. **Palazzo Ducale**, Sassari, Carlo Valino 1806(fonte: Sardegna DigitalLibrary).

Fig. 4. **Ospedale Civile**, Sassari (fonte: Sardegna DigitalLibrary).

I due maggiori esempi isolani di Cagliari e Sassari propongono rispettivamente una discendenza franco-belga e una declinazione del Liberty, con recupero di tendenze culturali della Secessione austriaca.

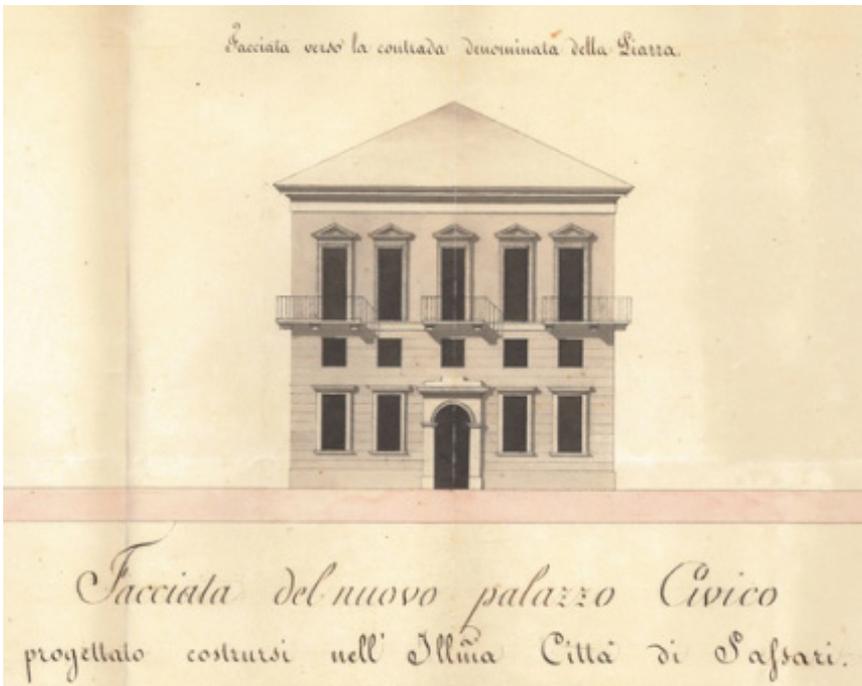
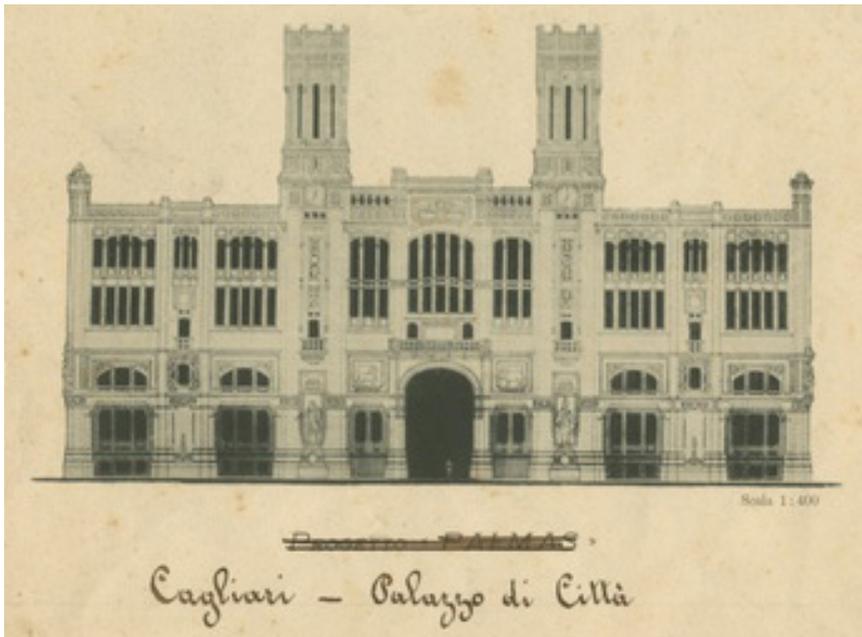


Fig. 5. **Municipio**, Cagliari, Rigotti e Melis (fonte: Sardegna DigitalLibrary).

Fig. 6. **Teatro Civico**, 1825-29, Sassari; il progetto è firmato dal Cominotti (fonte: Sardegna DigitalLibrary).

Il disegno progettuale assume ruolo fondamentale per lo studio della composizione architettonica. Esso diventa strumento imprescindibile per una interpretazione univoca e per la garanzia della corretta esecuzione secondo quanto richiesto dalla committenza e dall'apparato tecnico-amministrativo.

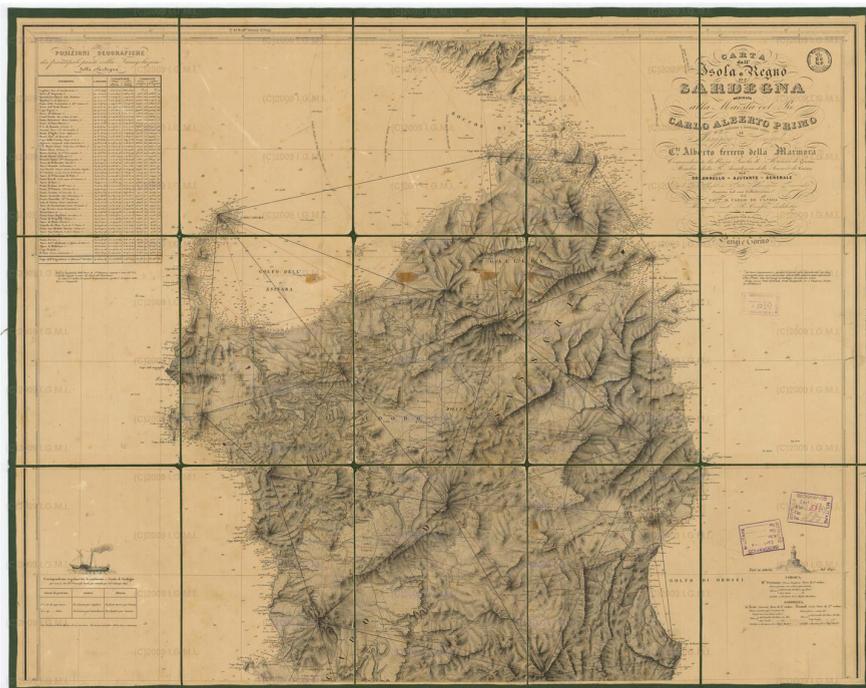


Fig. 7. **CARTA del Regno di Sardegna**, alla Maestà del Re **CARLO ALBERTO PRIMO**. Il Maggiore Generale Alberto Ferrero della Marmora 1845 (fonte: SardegnaCultura, Regione Autonoma della Sardegna 2015).

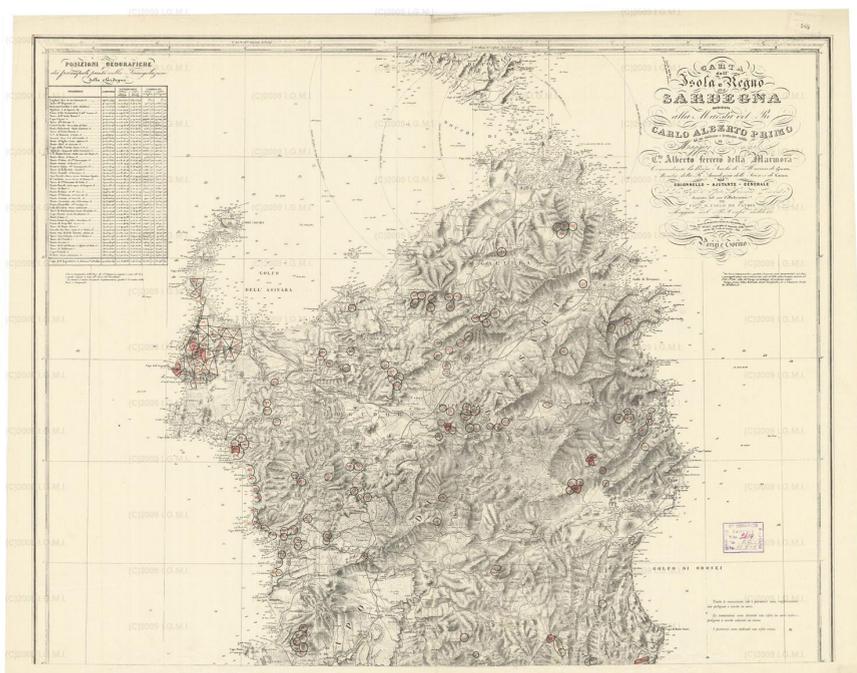


Fig. 8. **CARTA dell'Isola del Regno di SARDEGNA** alla Maestà del Re Carlo Alberto Primo. Il Maggiore Generale Alberto Ferrero della Marmora 1845 (fonte: SardegnaCultura, Regione Autonoma della Sardegna 2015).

1.2 GAETANO CIMA E LE SCUOLE DI ARCHITETTURA.

All'interno del panorama isolano ricopre un ruolo fondamentale l'operato di Gaetano Cima.¹⁶ La sua attività caratterizza il volto della Cagliari ottocentesca e diventa lezione per tutte le maestranze operative nell'isola, tanto da essere definito «*il personaggio probabilmente più rappresentativo del secolo nel suo campo*»¹⁷. Alle sue capacità progettuali, che fondano le basi su una solida conoscenza teorica, si deve l'introduzione di nuove tipologie urbane, come sperimentalismi che segnano l'apice dello sviluppo architettonico in molti centri dell'isola (primo fra tutti Cagliari). Il Cima firma il Piano Regolatore di Cagliari approvato nel 1861, che decreterà la «*cristallizzazione dei quartieri tradizionali*»¹⁸. «*Nei Piani di Gaetano Cima sono costanti l'attenzione alla dimensione sociale e la fiducia nella qualità estetica e morale che immancabilmente si sarebbe riflessa sulla città per il fatto di essere sottoposta alla normativa e al controllo di un piano generale*»¹⁹. Una costante fondamentale della progettazione del Cima è l'impostazione logica esplicitata sia nelle opere architettoniche, sia nelle soluzioni urbane. I principi del suo lavoro possono sintetizzarsi nella «*Regola d'arte e solidità di impianto*». Il progetto è sempre strettamente correlato al calcolo, tanto che Del Panta sottolinea come «*i disegni entrano nel merito del progetto e i calcoli determinano la forma del progetto*». Le forme architettoniche sono accompagnate da accurati calcoli strutturali, coerenti con il fervente dibattito del XIX secolo. Tra le sue capacità domina la maestria nell'affrontare questioni complesse, attraverso gli strumenti

16 Cagliari 1805-1878. Studia a Torino e perfeziona gli studi all'Accademia di Belle Arti di Roma. Tra gli interessi della sua attività professionale si annoverano edifici religiosi (ad es. San Giacomo a Cagliari e San Francesco a Oristano), strutture pubbliche (si ricorda per eccellenza l'Ospedale Civile di Cagliari), ville nobiliari oltre che le grandi questioni urbane (la sistemazione della terrazza Umberto I sul bastione di Saint Remy, ...). Accede all'incarico presso il Genio Civile di Cagliari intorno al 1834, sotto la guida del Cominotti: interessante notare che nello stesso periodo Alberto Della Marmora e Carlo De Candia sono intenti a svolgere le triangolazioni di rilievo dell'isola.

16 **Sanna** Antonello, "Architettura e città", in **Sanna** Antonello, **Mura** Gianni, *cit.*, p. 31.

18 Cfr. **Principe** Ilario, *Le città nella storia d'Italia. Cagliari*, Editrice Laterza, Bari 1981, p. 154.

19 Cfr. **Del Panta** Antonella, *Un architetto e la sua città: l'opera di Gaetano Cima (1805 - 1878) nelle carte dell'Archivio comunale di Cagliari*, Della Torre, Cagliari 1983.



Fig. 1. Prospetti Palazzo Aymerich su via Lamarmora e via dei Genovesi, Cagliari, progetto di Gaetano Cima (fonte: Archivio storico del Comune di Cagliari, fondi digitalizzati).

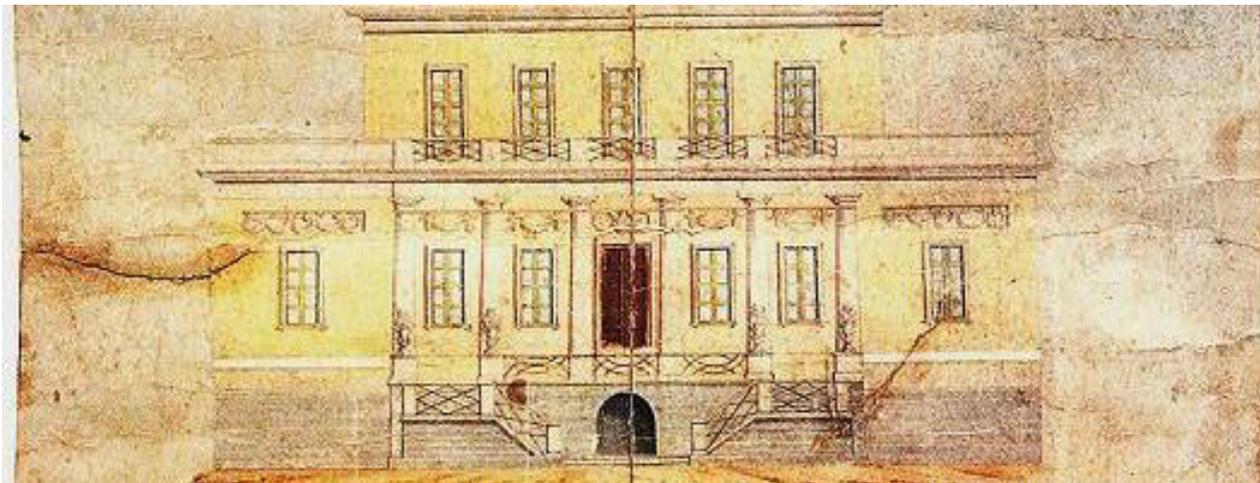


Fig. 2. Villa Santa Maria, Pula, progetto di Gaetano Cima, 1838 (fonte: Archivio storico del Comune di Cagliari, fondi digitalizzati)..

razionali, i quali gli consentono di affrontare al contempo scala urbana e dettaglio architettonico. Nel suo operato si coglie la capacità di aver saputo trasporre la lezione teorica, tipica dell'impostazione universitaria, in pratica applicata a livello architettonico ed urbano.

Il patrimonio urbano ed edilizio firmato dal Cima inaugura una lunga politica di innovazione culturale per tutta l'isola. Durante il suo insegnamento presso l'Università di Cagliari, si formano molti progettisti che riportano la sua lezione nel resto del territorio sardo.

1.3 PROGETTI PER LE INFRASTRUTTURE.

L'Ottocento è il secolo in cui si opera congiuntamente a scala urbana e territoriale. Con la sistemazione delle città ad opera dei Piani Regolatori²⁰ si inaugura al contempo la politica di sviluppo infrastrutturale. Come è stato per il fenomeno di trasformazione urbana, anche l'adeguamento infrastrutturale del territorio si appropria agli esempi delle grandi capitali nazionali, adeguandoli sovente ai più piccoli centri abitati. A tal proposito il caso studio di Ozieri propone una politica di sventramenti in linea con le politiche estere dell'epoca, pensando solo in un secondo tempo alla realizzazione della circonvallazione dell'abitato.

La topografia supporta la fase progettuale, e attraverso i rilievi del territorio si redigono i carteggi per la realizzazione delle opere di collegamento stradale, diventate gli assi portanti per l'assetto viario contemporaneo.

Nel contesto isolano ha ruolo fondamentale l'opera del Generale Alberto Ferrero Della Marmora, a cui si deve la prima triangolazione topografica della Sardegna e la prima cartografia trigonometrica in scala 1:200.000²¹. La politica infrastrutturale nell'Isola è inaugurata nel 1784 con l'inizio della realizzazione della Strada Reale tra Cagliari e Sassari; la guida dei lavori passa attraverso i mandati di Giuseppe Viana, Gerolamo Moja e Giovanni Antonio Carbonazzi ²²(Ingegnere del Real Corpo del Genio

²⁰ Quello di Sassari datato 1837 e firmato da Enrico Marchesi, quello di Cagliari datato 1858-61 e firmato da Gaetano Cima.

²¹ Cfr. **Cadinu** Marco, *op. cit.*

Per quanto riguarda l'attività topografica intrapresa dal Generale, egli stesso riferisce di poter basarsi su scarse risorse precedentemente raccolte: le rilevazioni iniziate nel 1793 dall'abate Lirelli, le ricerche idrogeologiche della Marina e del capitano Smith, le osservazioni astronomiche del barone Zach e altre poche determinazioni geografiche edite nella *Connaissance des Temps*. La triangolazione si collega ai rilievi precedentemente eseguiti in Corsica dal Colonello Tranchot, tanto che lo stesso Della Marmora riconosce che la sua operazione non è fine a se stessa, sperduta nel Mediterraneo, bensì è inclusa nella rilevazione di base europea. Cfr. **Della Marmora** Alberto, **Brigaglia** Manlio (a cura di), *Viaggio in Sardegna*, Editrice Archivio Fotografico Sardo - Nuoro, v. I *Geografia Fisica e Umana*, Sassari 1995, pp. 165-169.

²² Costui, formatosi all'Ecole des Ponts et Chaussées, basa il suo progetto sullo studio delle strade romane; l'opera è compiuta in 700 giornate lavorative. La sua attività prosegue nelle bonifiche territoriali a Sanluri e nella proposta di bonifica nell'area oristanese. Cfr. **Cadinu** Marco, *op. cit.*

Civile)²³.

L'adeguamento delle infrastrutture è fortemente sentito soprattutto dai centri isolani di carattere produttivo, che basano la loro economia sulle vendite nei mercati e che necessitano di collegamenti per assicurare il dinamismo degli scambi. Si possono leggere sulla carta due livelli di sviluppo infrastrutturale: il primo che si occupa di collegare il centro degli abitati alla periferia in cui sorgono numerose le sedi di attività produttive, anche a carattere industriale; il secondo riguarda i collegamenti tra i centri abitati e tra questi e i porti, per garantire una solida rete al mercato economico.

In particolare Carbonazzi redige un rapporto dettagliato sulle esigenze richieste all'assetto viario dell'isola, evidenziando dei punti da seguire nell'immediato:

- abbandonare il progetto di una strada intorno all'isola (non necessaria a collegare i centri abitati),
- abbandonare l'antico tracciato (riconoscendo la necessità di un adeguamento basato sulle moderne necessità),
- allargare la scala di progetto fino ad intercettare le zone interne e collegarle ai porti,
- strutturare l'infrastruttura in un'arteria principale tra Cagliari e Sassari, con diramazioni laterali.

A queste considerazioni segue la definizione degli obiettivi puntuali: la creazione di un asse infrastrutturale tra Sassari, Ozieri e il porto algherese; la creazione di un asse viario trasversale tra Orosei e la costa opposta; la creazione di assi viari di comunicazione tra Portoscuso, Iglesias e Cagliari; lo sbocco dall'Ogliastra verso Tortolì e verso Cagliari. Parte dei lavori sono appaltati nel 1822 a «*una società di abili costruttori conosciuti per i lavori delle famose strade di Simplum e del Moncenisio*»²⁴.

Parallelamente alle carte di scala regionale, si redigono accurate rappresentazioni topografiche delle città. Risalgono a questo periodo le planimetrie dei centri cittadini dell'isola sulle quali si lavora a scala urbana, per pensare il nuovo assetto degli abitati: nasce il patrimonio fondamentale su cui oggi possiamo confrontare importanti valutazioni riguardo alle grandi trasformazioni urbane del XIX secolo. Così, in contesti come quello ozierese, iniziano a leggersi nelle planimetrie importanti riferimenti: toponimi, espansione dell'abitato, realizzazione di

²³ I lavori della futura Carlo Felice si concludono nel 1829.

²⁴ Cfr. **Della Marmora** Alberto, **Brigaglia** Manlio (a cura di), *op. cit.*, pp. 158-159.

nuovi assi infrastrutturali, come anche il sistema di distribuzione delle acque (su cui verte il presente lavoro).

Numerose tavole di progetti infrastrutturali sono conservate all'interno della sezione E del fondo Cartografico dell'Archivio Storico Comunale di Cagliari.

1.4 PROGETTI PER LE CITTÀ.

Alla committenza comunale si affianca la committenza privata, rappresentata dalla borghesia locale e spesso portatrice di precisi interessi stilistici. Si può notare come l'affiancarsi delle due differenti commesse caratterizzi allo stesso tempo i centri cittadini maggiori e le piccole realtà comunali di tutto il territorio sardo. A testimonianza di questi interessi sono gli esempi di edilizia e arredo urbano disseminati tra città e paesi, capaci di dimostrare esiti stilistici poco rielaborati, talvolta male interpretati, ma di straordinaria importanza per la rappresentanza del senso di appartenenza delle comunità residenti.

In alcuni casi sono i centri maggiori a dare l'esempio, esempio che in un secondo tempo è ulteriormente rielaborato e trasposto a scala inferiore nei centri minori; in altri casi gli esiti di maggior interesse nascono all'interno delle piccole comunità sparse nella regione. Questo tipo di produzione architettonica, espressamente soggettiva, è attribuibile ad un ampio spettro di casistiche: maestranze istituzionali che svolgono lavori di breve periodo, maestranze provenienti dalla penisola per specifici incarichi, o ancora personalità che una volta finito l'incarico di lavoro si stanziano nei centri isolani e ivi continuano il loro operato²⁵.

Il rinnovamento architettonico del periodo si protrae durante il secolo attraverso rifacimenti di opere già esistenti, nuove architetture e nuove infrastrutture; il fenomeno ha origine a partire dalle politiche di ammodernamento e abbellimento degli abitati, che oltre a garantire migliori condizioni di salubrità mirano a costruire nuove quinte architettoniche per le scene quotidiane cittadine. La gradualità del processo è evidente nella nuova edilizia pubblica, che tende a vestirsi di aspirazioni monumentali, coinvolgendo parallelamente l'edilizia privata.

Nei documenti d'archivio si legge chiaramente come le prescrizioni dei Consigli degli Edili siano orientate all'abbellimento e all'ornamento delle fabbriche, seppur con precise indicazioni per lo svolgimento dei cantieri. Dalle prescrizioni seguono le operazioni, a ritmi concitati, che oggi offrono testimonianze tangibili, tra loro notevolmente differenti.

Franco Masala si riferisce all'opera di Salvatore Naitza (1992) in cui si sottolinea come dal XIX secolo si diffonde la prassi di arredo dello spazio pubblico urbano: il monumento subisce una trasformazione concettuale.

²⁵ Appartiene a quest'ultimo esempio il caso di Giovanni Pietrasanta, personalità a cui si attribuisce la paternità progettuale della fontana Grixoni e sul cui operato si rimanda ai capitoli successivi.

Dall'ambito liturgico, il monumento attraversa una laicizzazione e si traspone negli spazi pubblici; in esso la comunità riconosce i propri valori. Gli esempi che caratterizzano gli spazi vuoti delle realtà urbane dimostrano come si siano affiancati due approcci diversi. Da una parte si è proceduto al «*consumo di forme sotto forma di dirette citazioni*»²⁶ in una sorta di processo circolare, a causa dell'incapacità di una rielaborazione personale e dell'assenza di un regionalismo critico. Dall'altra, sono numerosi gli esempi che presentano forme singolari all'interno del panorama isolano, dovute ad interpretazioni soggettive o collettive.

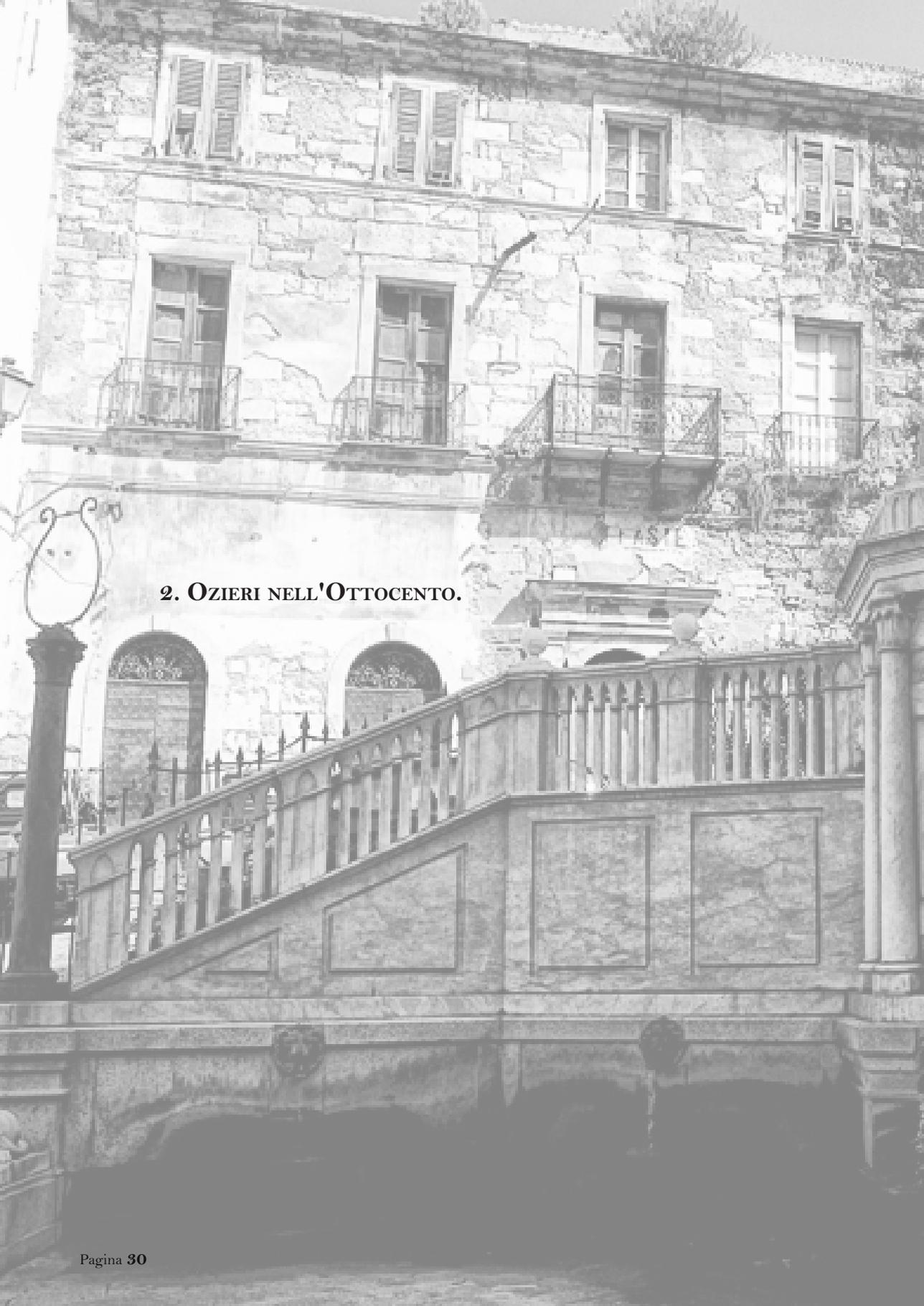
Nelle piazze, e ancor prima negli slarghi dei centri abitati, sorgono oggetti architettonici estremamente importanti per la vita degli abitanti. E' proprio nell'arredo di questi spazi urbani che si innesta la politica di sistemazione delle opere concernenti l'approvvigionamento dell'acqua. Sebbene nel XIX secolo tale fenomeno determini un'importante evoluzione nella realtà isolana, esso non è frutto della cultura espressamente ottocentesca. Nel resto del mondo infatti, a partire dalla penisola italiana e comprendendo anche le realtà europee come quelle arabe, si hanno già esempi importanti a partire dal Medioevo²⁷. Questa differenza tra la Sardegna ed il resto delle realtà geografiche può trovare spiegazione nella peculiare situazione medievale dell'isola, le cui vicende sono segnate da incessanti scontri (talvolta con focolai contemporaneamente su più fronti) per la conquista del potere. Solo a partire dal periodo sabaudo si redigono importanti progetti per le città, che si susseguono con ritmo incalzante, quasi a voler recuperare il tempo perduto nel passato, tanto da formare un immediato strato eclettico che stravolge l'immagine di molti centri urbani e ne definisce il nuovo carattere. I nuovi progetti si occupano quindi di operazioni ad ampio raggio, come di interventi estremamente puntuali ma non per questo di minor importanza.

Da notare come tali progetti per la città assumono scale diverse, talvolta anche non comparabili con il contesto più prossimo. E' ad esempio il caso di Ozieri e della sua fontana monumentale, relegata ad un angusto slargo stradale. La maggior parte dei casi si distingue in due fenomeni. Il primo riguarda la grande attrezzatura dei grandi centri urbani isolani, firmata da progettisti altamente istruiti e coscienziosi delle proporzioni richieste all'intervento (si veda ad esempio l'attività del Cima e la sistemazione dei bastioni a Cagliari); l'altro fenomeno è tipico dei piccoli centri abitati,

26 Cfr. **Masala** Franco, *cit, passim*.

27 Una importante trattazione dell'argomento è costituita dal testo **Magnusson** Roberta J., *passim*.

dispersi nel territorio sardo, in cui operano maestranze meno accreditate e che in taluni casi faticano a trovare la giusta proporzionalità dell'intervento rispetto al tessuto urbano. Durante questo lungo cammino di dotazione dell'arredo urbano si assiste alla creazione di un patrimonio culturale di estremo valore, che affiora con grande timidezza anche in piccole realtà fuori dalle rotte commerciali più fiorenti, che rappresenta ad oggi una collezione estremamente eterogenea in cui si collocano numerosi esempi di fontane, abbeveratoio e lavatoi. Si tratta di oggetti architettonici che oltre ad avere una funzione fondamentale per la vita, hanno vesti evocative e rappresentative.



2. OZIERI NELL'OTTOCENTO.



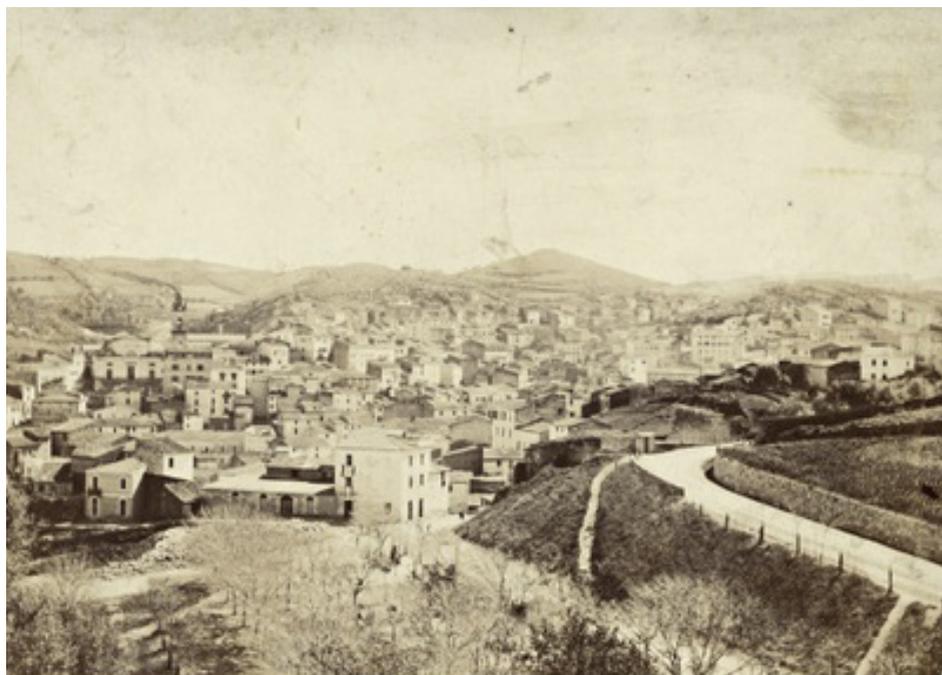


Fig. 1. Panorama di Ozieri, autore Flli Serra, fondo Gallisay, 1876 (fonte: Sardegna DigitalLibrary).

2.1 CENNI SULLA STORIA.

Francesco Amadu cita un saggio di R. Di Tucci sul Condaghe di San Michele di Salvenor, datato intorno al 1100, in cui ci si imbatte due volte nel toponimo di «*Sas pedras de Otigeri*», una delle quali relativamente ad una donazione di un'abitazione al monastero. Sempre l'Amadu avanza la teoria si trattasse di uno stazzo, nucleo originario di quella Ozieri che diviene città nel 1836¹.

La prima menzione di Ozieri nei documenti risale all'atto di pace tra Eleonora d'Arborea e Giovanni di Aragona, datato 24 gennaio 1388². F. Amadu sottolinea che nel XIV secolo Ozieri, villa, ha sua precisa fisionomia e si sviluppa attorno ai quartieri Montiju e Funtana Manna³; per quanto riguarda quest'ultimo si conosce nel XVI secolo anche sotto il toponimo di *su Bulgu* ed è identificato come il nucleo originario di tutto l'abitato⁴.

Nel Medioevo il territorio attuale del Comune di Ozieri era suddiviso tra le comunità di Bisarcio, Orvei, Pira'e Mestighe, Butule, Lejanis, Biduvè e Pattada; attraverso le testimonianze storiche si ricordano le controversie tra Ozieri

1 Amadu Francesco, "Dal Giudicato di Torres al Regno di Sardegna", in Cau G.G., Brigaglia M., **Ozieri e il suo volto**, Carlo Delfino Editore, Sassari 2005, pp. 35-38.

2 All'evento partecipò «*Folcus de Sii habitator ville de Ocieri, syndicus, actor e procurator universitatis Monteacuti et tracte eiusdem*», come testimonia il Codex diplomaticus Sardiniae. Così Ozieri assume per la prima volta il ruolo di "capoluogo", sia pure di una non enorme "incontrada". Il "medium" sabauda funziona, dunque, assai meglio della "nobile" dominazione spagnola, come collegamento tra culture lontane e come tentativo di accelerare, con lo sviluppo di agglomerati più urbani, il distacco della staticità rurale e «l'allineamento ad una fenomenologia territoriale tutta continentale». **Camboni Sergio Multinu** Salvatore, "Il ruolo di capoluogo", in **Amministrazione Comunale di Ozieri** (a cura di), *Ozieri, storia di una città_1836-1986*, Grafopress, Ozieri 1989, *passim*..

3 Sito in cui sorge l'attuale Fontana Grixoni, interessato dalla prima opera di canalizzazione per volere di Johannes de Castelvì nel XVI secolo.

4 Cau G.G., **Brigaglia M.**, *cit.*, pp. 35-47.

e Pattada, o ancora con la frazione di Chiaramonti⁵. A proposito di questa vicenda protrattasi a lungo nel tempo, nei documenti d'archivio riguardanti le delimitazioni territoriali è curioso notare che i confini di Chiaramonti sono definiti prima «*secondo i Chiaramontini*» e si seguito «*secondo gli Ozieresi*»⁶.

Nel corso della storia si può notare come Ozieri abbia conquistato il ruolo di centro guida del Logudoro, che fino all'epoca della dominazione spagnola era detenuto da Bisarcio. Tra il XIV ed il XVII secolo il territorio è investito dal fenomeno di spopolamento delle campagne, con conseguente concentrazione della popolazione, dapprima in case sparse, successivamente con il tempo in insediamenti centralizzati proprio nel territorio dell'odierno centro abitato.

Il 1503 è l'anno in cui la sede vescovile è trasferita ad Alghero; Ozieri diviene sede ecclesiastica amministrativa di Bisarcio e Castro ed ospita il Tribunale Ecclesiastico. In questo stesso periodo il centro ozierese ricade sotto l'attenzione della famiglia feudataria spagnola Centelles⁷ e del governatore del Monte Acuto⁸. A testimonianza di questi interessi sono realizzati il Castello di Corte⁹, che ospita l'archivio notarile ed il Tribunale civile, e Piazza Corte (o Piazza Duchessa Borgia)¹⁰. Dal XVII secolo ad Ozieri si sviluppa l'allevamento bovino, con una crescita a livello esponenziale, che fa del centro abitato un importante mercato di scala regionale¹¹. Il commercio del bestiame incrementa gli scambi con Alghero, Oristano e Cagliari¹². In questo secolo Ozieri è legata anche alla vicenda dell'assassinio del viceré di Camarassa, di cui diventa uno dei maggiori esponenti don Gavino Grixoni: la vicenda si conclude nell'assedio del nobile

⁵ Sullo sviluppo del centro di Ozieri e l'evoluzione degli insediamenti nel tempo è stata elaborata una rappresentazione grafica in cui si legge la trasformazione del territorio ozierese. Sono indicati i centri abitati e relativa grandezza, a partire dal periodo preistorico alla situazione attuale, passando attraverso il periodo nuragico, il periodo romano, il periodo medievale e il periodo sabauda. Cfr. **Cau G.G.**, **Brigaglia M.**, *cit.*, p. 72.

⁶ Processo verbale di Delimitazione del Comune di Ozieri, fondo Cessato Catasto, 1844, Archivio di Stato di Sassari.

⁷ Il cui ramo maschile si estingue nel 1591.

⁸ A fine XVI secolo il titolo di governatore spetta al figlio di San Francesco Borgia, appartenente alla potente casata spagnola di cui fa parte Alessandro IV. Lo stesso discendente Borgia si adopera all'incanalamento delle acque della Funtana Manna.

⁹ Edificato ad opera della famiglia Borgia.

¹⁰ **Cau G.G.**, **Brigaglia M.**, *cit.*, pp. 33-47.

¹¹ E' noto che nel XVIII secolo, nella località detta Su Ortu 'e su conte, si svolgeva ogni domenica, da ottobre a marzo, la fiera del bestiame.

¹² Per il controllo del bestiame nasce ad Ozieri, nel 1656, la prima Compagnia Barracellare.



Fig. 2. Foto storica: Colle del Cappuccino (fonte: Sardegna DigitalLibrary).

rifugiatisi presso i Cappuccini e condannato a morte, e la distruzione della casa dei Grixoni, con la condanna di inedificabilità della proprietà terriera per il futuro.

Nel 1690 arrivano a Ozieri i Gesuiti, ai quali i Borgia elargiscono il “palazzo di Cantareddu” (oggi sede del museo Diocesano)¹³.

Il biennio 1767-68 è caratterizzato da una controversia sull’eredità del feudo degli Stati di Oliva, in cui ricade Ozieri; da questo momento alla consolidata nobiltà, di consistenza formale, si affianca il vero potere dei possidenti, non nobili di nascita.

E’ da notare che gli ozieresi si dimostrano inizialmente contrari al governo piemontese, tanto che fomentano numerose proteste, represses nel sangue da una spedizione partita da Cagliari. E’ in questo periodo che viene sistemato l’ospedale, costruito nel XVI secolo, che fa di Ozieri un importante centro, essendo vanto fino a quel tempo solo delle città regie¹⁴.

13 La fabbrica viene requisita con la soppressione dell’ordine e solo nel 1773 torna al vescovo: si realizza il piano superiore e si destina l’edificio a Seminario e alla prima scuola elementare dell’isola.

14 La sistemazione della fabbrica avviene per elargizione della famiglia Borgia. **Cadoni Gianluca e Sandro**, “I segni dei Borgia”, in **Cau G.G. , Brigaglia M. , cit.**, pp 48-51.

2.2 LE DESCRIZIONI DELL'ANGIUS E DELLA MARMORA.

«OZIÈRI, volgarmente e meglio Othièri, città della Sardegna, capoluogo della provincia dello stesso nome e d'uno dei mandamenti della prefettura di Sassari e del Montacuto, cantone del Logudoro, e probabilmente parte della Gallura in tempi superiori.

La sua posizione geografica fu determinata dove la latitudine $40^{\circ}35'$ è intersecata dalla longitudine orientale (meridiano di Cagliari) $0^{\circ}7'$, in suolo elevato sul livello del mare di metri 370,76.

(...)

A ponente elevasi il Monserrato, collina distesa da mezzodì a sera per un miglio e tre quarti, da ponente a levante, dove più, un miglio e un terzo, così detta dal titolo della SS. Vergine, che onorasi in una chiesetta sulla sua cima.

A levante sorge il monte che dicono de' su ligiu (del giglio), cui succede un minore rilevamento dopo la sua falda settentrionale, e altro dopo la falda orientale.

Ad austro un altro colle, che si unisce ai due predetti, ed ha in una delle sue punte il convento con la chiesa dei cappuccini.

L'altezza maggiore è quella di Monserrato, donde si può vedere gran parte dell'abitato, e stender la vista a larghissimo tratto intorno. Secondo le misure barometriche fatte dal gen. conte La Marmora, la sua punta sorgerebbe sul mare a metri 615,58.

Dal sito dei cappuccini vedesi pure altra porzione della città: da altri punti altre parti, da nessuno tutta, per la forma sinuosa che hanno le pendici delle indicate colline.

(...)

Le abitazioni sono fondate nella valle e le più nelle pendici, in qualche parte così erte, che mentre una casa pare dalla strada superiore avere uno o due soli piani, dall'inferiore ne ha tre o quattro.

La costruzione delle medesime è in pietre, la forma semplice, l'aspetto piuttosto ilare, perché o imbiancate o tinte d'altro colore. Solo le case delle famiglie meno agiate restano rozze nell'esterno e senza intonacatura; ma già si è provveduto dagli edili perché nessun'altra che si edifichi manchi del rivestimento, e perché a poco a poco le esistenti si poliscano; come fu parimente provveduto per la regolarità delle case e delle strade in tanto quanto sia permesso dalla forma del suolo.

Le vie sono così selciate, che poco offendono le piante de' piedi, ma così irregolari nella larghezza e nella direzione, che appena due o tre si possono indicare come le meno tortuose, e sono la via della Vena, dove scorre il rivolo della pubblica fonte, l'altra che appellano di Badde, e quella della cattedrale. Potrei aggiungere anche la via che dicono della Vignazza.

In nessuna parte è tra le isole una larghezza, o campo, che meriti il nome di piazza. Solo in due luoghi l'angustia è minore, quindi in quel tratto di strada che è detto de' su Cantareddu, e quindi nel piano superiore del paese, dove nell'intervallo, che è fra

molte case, vedesi la pubblica fonte di semplice disegno, con attorno i pubblici lavatoi, frequentati da molte femmine, che ingombrano il luogo e il rendon succido.

(...)

Classi. La cittadinanza ozierese si spartisce nelle seguenti classi: 1. nobili, 2. notabili proprietari, 3. gente di mestiere, operari, giornalieri. (...) Primeggiano nella classe degli egregii i Grisoni, i Gaia, i Sussarello, i Chessa, i Manno-Manca, i Tola, ecc. ecc.

(...)

Acque. Le fonti sono scarse comparativamente all'area che abbiamo determinata, e le più sorgono alle pendici o al piè de' monti. Fra queste, la più notevole è quella che sgorga dentro la città nella parte più elevata del paese, che è a mezzogiorno, e versa da otto bocche acque pure e salubri, che subito si sporcano dalle lavandaje. Dov'è, in luoghi civili, che intorno alla fonte pubblica, si veda il sucidume, che vedesi qui nelle vasche e intorno, ferva l'affaccendamento di tante donnicciuole, e si patisca il rumore assordante dell'opera e il pettegolezzo frequentissimo delle medesime. Il forestiere ritirasi ributtato e nauseato, e maravigliasi come non siasi ancora destinato dagli edili a questi lavacri un luogo più acconcio. Quando ciò sia fatto, allora l'acqua di questa fonte potrà per piccoli canali diramarsi per sgorgare in diversi punti dell'abitato a comodo de' cittadini.

I zampilli di quest'altre fontane, raccolti nell'infima parte della città, potranno servire alle lavandaje.

Pretendesi da alcuni provenga l'acqua di Ozieri dal rio di Nughedu, che scorrendo verso tramontana sino a un miglio dalla città, volgasi poi al maestrale lungo le falde meridionali del colle de' Cappuccini e di Monserrato, e che in quel tratto accada l'aspirazione di una parte della corrente; e può esser benissimo, che l'acqua influisca in qualche fessura del monte per uscire dopo circa quattrocento passi nella opposta pendice dalle fauci del Rosello, come alcuni chiamano l'edificio della fonte, mutuando, come in altri paesi, tal vocabolo dall'uso de' sassaresi. Le fonti del colle a levante de' Cappuccini danno origine ad un altro rivoletto che tra via si accresce da varie sorgenti.

Fiumi. Il territorio d'Ozieri è traversato dal fiume Termo, da' limiti con Itiri, onde entra in esso, a' limiti dell'agro Tulese, sviluppandosi nel Campo in una linea tortuosa di 17 miglia.

E qui scorrendo riceve, a sinistra, il rio di Ardara, proveniente dalle fonti ploaghese e accresciuto da quelle del Sassittu, e il rio di Montalto che scorre tra il Sassu e il Sassittu alla falda boreale dell'eminenza di Borghiddu; a destra, il rio che abbiamo indicato procedente dalle fonti prossime a Nughedu, e scorrente a piè del colle de' Cappuccini, che poi cinge la estrema falda meridionale e occidentale del Monserrato; e il fiume che move dalle falde settentrionali del monte Mugiere a levante dello stesso Nughedu, e cresce dalle fonti di Bantina. (...)

Strade e ponti. Le vie da Ozieri in diversi punti sono aspre nella regione montuosa, dove difficilmente si può carreggiare, fangosissime in molti tratti del campo dopo le piogge. Uno dei passaggi più perigliosi è nella entrata del seno, in cui è la città, perché più volte

è accaduto che i cavalli si affondassero nei pantani, che vi si formano dalle acque del rivo indicato e dagli altri scoli, e fossero senza speranza perduti.

In questo territorio non trovasi che un sol ponte sopra il Termo nella linea della via a Sassari; e però quando in quello e negli altri rivi non si può tentare il guado per la abbondanza delle acque de' torrenti, è necessario o tornare indietro e differire il viaggio e gli affari, o moltiplicare i passi in lunghe giravolte.

Siffatti incomodi cesseranno ben tosto, se, come si dice, si cominceranno quanto prima i lavori della strada provinciale da presso Toralba a Terranova o al porto degli aranci. Allora la città di Ozieri si unirà alla medesima per una piccola strada particolare.

Distanze di Ozieri dagli altri principali luoghi d'intorno:

Via a Sassari – miglia XXIV, distintamente di VII alla antica città di Bisarcio, capoluogo di diocesi verso il maestrale; di VII da Bisarcio a Ploaghe; di VIII al ponte di Scala di Giocca, di III a Sassari.

Via a Terranova – miglia XXXV e mezzo, distintamente di VIII e mezzo sotto l'antica città di Castra, capoluogo di diocesi verso greco-greco-tramontana, quindi di III a Oskeri, e di XXIV al castello di Terranova.

Via a Toralba – miglia XV, distintamente di X a Mores verso ponente-ponente-libeccio, e di V a Toralba.

Via a Bono – miglia XI, distintamente di I e mezzo a Nughedu verso ostro-ostrosirocco, di VII e mezzo a piè del monte della Soletta, e di II a Bono.

Le vie da Toralba a Ozieri e da Ozieri a Terranova formeranno la strada provinciale che indicammo, nella quale però non va computato il tratto comune ad ambe di un miglio e mezzo dalla città a presso la chiesa campestre e canonica di s. Pietro già mentovata.

Quando questa linea sarà fatta, Ozieri avrà maggior facilità ne' suoi commerci, e questa crescerà maggiormente, quando aprasi in pari modo la via al Goceano, le comunicazioni col qual dipartimento sarebbero fruttuose, e sono difficilissime per la scabrezza de' luoghi montani»¹⁵.

«Ozieri si trova in un modesto avvallamento formato dai contrafforti di una catena montuosa che si lega da una parte alle grandi montagne granitiche di Alà e Buddusò, dall'altra al Monte Rasu. La valletta è dominata a ovest da un monte sul quale è costruita la chiesa di Nostra Signora di Monserrato, la cui altitudine sul livello del mare è di 616 metri, mentre la città, che si trova ai suoi piedi, ne conta 224. L'altezza della chiesa, calcolata al suolo medio della città, è di 371 metri.

Dalla parte opposta c'è un'altra collina meno elevata; entrambe sono formate da una successione di rocce calcaree e di scisti di transizione sovrapposti al granito; il calcare è diventato un po' cristallino ed è talcoso, dunque impregnato di magnesio.

15 **Angius** Vittorio, "Ozieri" in **Goffredo** Casalis, in *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, (1832-1848), editore Atesa, Bologna 1984.



Fig. 1. Foto storica: Piazza Carlo Alberto (fonte: Sardegna DigitalLibrary).



Fig. 2. Foto storica: via Regina Elena (fonte: Sardegna DigitalLibrary).



Fig. 3. Foto storica: Piazza Cantareddu, 1902 (fonte: Sardegna DigitalLibrary).



Fig. 4. Foto storica: Piazzetta San Francesco, 1918 (fonte: Sardegna DigitalLibrary).

La valle si allarga morendo verso la pianura che più lontano prende il nome di “campo” di Ozieri.

La città è edificata a mo’ di anfiteatro nell’arvallamento; di conseguenza le case sono disposte su piani paralleli. Non ha una piazza propriamente detta, ma così potrebbe definirsi una larga strada centrale, un po’ inclinata. Vi si trova un’abbondantissima fontana detta Cantareddu, dove ultimamente erano in funzione dei lavatoi pubblici che ostruivano il locale e lo rendevano molto sporco. Al momento in cui scrivo, i lavatoi dovrebbero essere stati trasferiti in un’altra località e la fontana del Cantareddu, come la pulizia della città, dovrebbero averci guadagnato.

Questi miglioramenti e molti altri che non indico sono stati fatti solo dopo la costruzione della nuova strada che attraversa la città, la quale ha così assunto un aspetto del tutto diverso rispetto a quello che presentava fino a non molto tempo fa.

Le case di Ozieri sono in genere ben costruite e molto pulite»¹⁶.

Le due testimonianze, datate rispettivamente 1845-46 e 1860, descrivono la realtà ozierese, sottolineando negli estratti sopra riportati, il carattere morfologico del territorio ed il sistema delle acque attorno all’abitato¹⁷.

Il Generale Della Marmora si sofferma anche sulla composizione del territorio di Ozieri: caratterizzata da alternanza di «schisti (...) il lembo calcareo-schistoso, in mezzo a grandi masse verticali calcaree loro volta affiancate da schisti in contatto con granito (...) Il marmo di Ozieri è moto talcoso»¹⁸.

E’ il periodo in cui si manifesta l’importanza dell’editto delle *chiudende* per il territorio: la corsa alla chiusura dei terreni, in un periodo che è descritto come dominato dalla legge del più forte, porta alla realizzazione di innumerevoli muretti a secco. Il fenomeno determina un passaggio fondamentale nello sviluppo dell’insediamento ozierese: dall’allevamento ovino, di tipo nomade, si passa all’allevamento stabile che favorisce la crescita della produzione bovina. Queste vocazioni sono anche la base della morfologia urbana, distribuita tra le pendici scoscese e la valle¹⁹.

16 Tratto da **Longhi** Maria Grazia (cura di), **Ferrero Della Marmora** Alberto [*Itinéraire de l’Ile de Sardaigne, pour faire suite au Voyage en cette contrée*, vol. 2, Frères Bocca, Tourin 1860] *Itinerario dell’Isola di Sardegna*, Ilisso, Nuoro 1997.

17 Cfr. **Camboni** Sergio, **Multinu** Salvatore , *Una città...mancata? Elementi urbani e vicende urbanistiche nel passato e nel presente di Ozieri*, edizioni Il Torchietto, Ozieri 1987, pp. 23-32.

18 **Della Marmora** Alberto, **Brigaglia** Manlio (a cura di), *op. cit.*, v. I, p. 51.

19 **Brigaglia** Manlio “Nascita di una città” , in **Amministrazione Comunale di Ozieri** (a cura di), *op. cit.*, pp 17-20.

2.3 SVILUPPO URBANO DEL XIX SECOLO.

Nel 1803 Pio VII riunisce i vescovadi di Castro e Bisarcio nella nuova sede di Ozieri.

Nel 1806 Vittorio Emanuele I istituisce il centro abitato a capoluogo di provincia, titolo che mantiene fino al 1860.

Nel 1826 la città conta 7766 abitanti, per crescere nel 1810 a 8250 abitanti e nel 1844 a 8433 abitanti. Vittorio Angius fa notare come la struttura del corpo cittadino assuma una connotazione caratteristica dei centri urbani, comprendendo tra le 2000 famiglie ozieresi, circa 45 di classe nobiliare, 450 di «*notabili e proprietari*», il restante di agricoltori e artigiani, di cui meno di 150 nullatenenti.

Un articolo fa riferimento al testo di F. Clemente²⁰ in cui sono illustrati gli sviluppi dei centri sardi e loro conseguente forma. L'allungamento del centro abitato di Ozieri deriverebbe dalla tendenza a disporre gli insediamenti non a valle, ma alle pendici dei rilievi, al fine di garantire la piccola transumanza tra pascolo montano e vallivo. Inoltre questa configurazione ha permesso di coniugare l'allevamento di bestiame sulle pendici e l'agricoltura nella pianure: da tale distribuzione territoriale, tra XVIII e XIX, si crea il divario tra le famiglie di allevatori e quelle di contadini. Gli allevatori sono ritenuti maggiormente avvantaggiati perché in grado di spostarsi tra diverse zone; gli agricoltori sono invece vincolati all'insediamento della pianura²¹.

Il XIX secolo è il periodo in cui il territorio ozierese è coinvolto dalla politica antif feudale di Carlo Alberto, il cui intento è l'istituzione di sicuri punti di controllo facenti capo al governo di Cagliari e a quello superiore di Torino. Con il subentrare del governo sabauda passano in secondo piano il centro feudale ed quello ecclesiastico dell'abitato: lo sviluppo protende verso la valle concentrandosi attorno ai rioni Cantareddu, Badde e Sa Ena²².

²⁰ In Sardegna è prevalsa la tendenza delle comunità ad insediarsi sui sistemi montani, delegando alle valli il ruolo di separazione. La posizione degli insediamenti a metà costa dei pendii garantiva la piccola transumanza locale ed ha determinato la forma allungata degli abitati. Cfr. **Clemente** Fernando, *La pianificazione territoriale in Sardegna*, Edizioni Gallizzi, Sassari, 1964, pp. 177-178.

²¹ Cfr. **Camboni** Sergio, **Multinu** Salvatore, "I segni della storia", in **Amministrazione Comunale di Ozieri** (a cura di), *op. cit.*, pp 23-25.

²² In epoca spagnola Ozieri è una villa circondata da orti e vigne, oltre i quali si estende la bidazzone (terreno per semina) e per ultimi i campi destinati al pascolo. Il centro religioso e politico di epoca medievale è rappresentato dalla chiesa di Santa Maria e dalla dimora dei Borgia. Cfr. **Cadoni** Gianluca e Sandro, "L'evoluzione degli insediamenti", in **Cau** G.G., **Brigaglia** M., *cit.*, pp 71-94.

Il 21 maggio 1836 è emanato un decreto per l'istituzione di un mandamento ad Ozieri, sotto la guida della Prefettura sassarese.

Il 10 settembre 1836 è redatto il Regio Diploma di Carlo Alberto: Ozieri ottiene lo *status* di città (assieme a Tempio e Nuoro). A tal proposito, in una lettera del viceré, indirizzata al corpo comunale ozierese, si legge che tra le motivazioni di merito dello *status* di città ci sia quella di averlo ereditato in discendenza diretta dalla precedente sede di Bisarcio. Ma Titino Bacciu ricorda anche gli altri fattori concreti che il sovrano indica a fondamento: *l'incremento della popolazione, la cultura e l'industria degli abitanti, la residenza di nobili e generose famiglie, la regolarità e la decenza delle vie e dei fabbricati, l'essere libero dalla giurisdizione feudale*²³.

Lo stesso anno, in occasione della visita del Re viene eseguito un primo sventramento all'interno del tessuto urbano, per la creazione della via Roma. Questa radicale operazione urbanistica dimostra come la cittadina logudorese si ponga in parallelo, se non in anticipo, alle politiche urbanistiche internazionali del periodo. Basti pensare che le grandi trasformazioni urbanistiche delle grandi capitali europee si compiono effettivamente nella seconda metà del XIX secolo: i *Grands Travaux* di Georges-Eugène Haussmann sono presentati nel 1853; il *plan Cerdà* è elaborato nel 1859.

La struttura urbana aveva assunto nel tempo una distribuzione territoriale a "Y"; fino a quel momento il fulcro della vita ozierese era stata piazza Corte, sede delle assemblee popolari. All'indomani della nomina a città, il tessuto edilizio è arricchito dal Palazzo De Candia (sede del Tribunale), dal Vescovado, dalle due chiese originarie poi riunite nel 1847 nella struttura della Cattedrale, dai conventi Cappuccino e Franciscano, dal Seminario, dal palazzo privato Fois e dalla Casa Dore.

Con il nuovo rango di città, il centro della vita ozierese si sposta nella piazza Carlo Alberto, detta ancora oggi piazza Cantareddu. Le due ramificazioni dell'assetto urbano sono dominate in questo periodo dai poli attrattivi della fontana Grixoni e della parrocchiale di Santa Lucia; secondo alcune ipotesi una simile conformazione potrebbe derivare dal collegamento con due insediamenti preesistenti nei suddetti nuclei.

Il successivo sviluppo dell'abitato tende a progredire verso valle, con la successiva sistemazione della piazza Garibaldi e con le nuove politiche di edilizia pubblica e residenziale²⁴.

23 Prefazione all'opera **Camboni** Sergio, **Multinu** Salvatore, *op. cit.*, p. 7.

24 Nella piazza Garibaldi sorgeva il palazzo del Conte Touffani, che è stata sede del Comune fino agli anni '60 del secolo scorso.

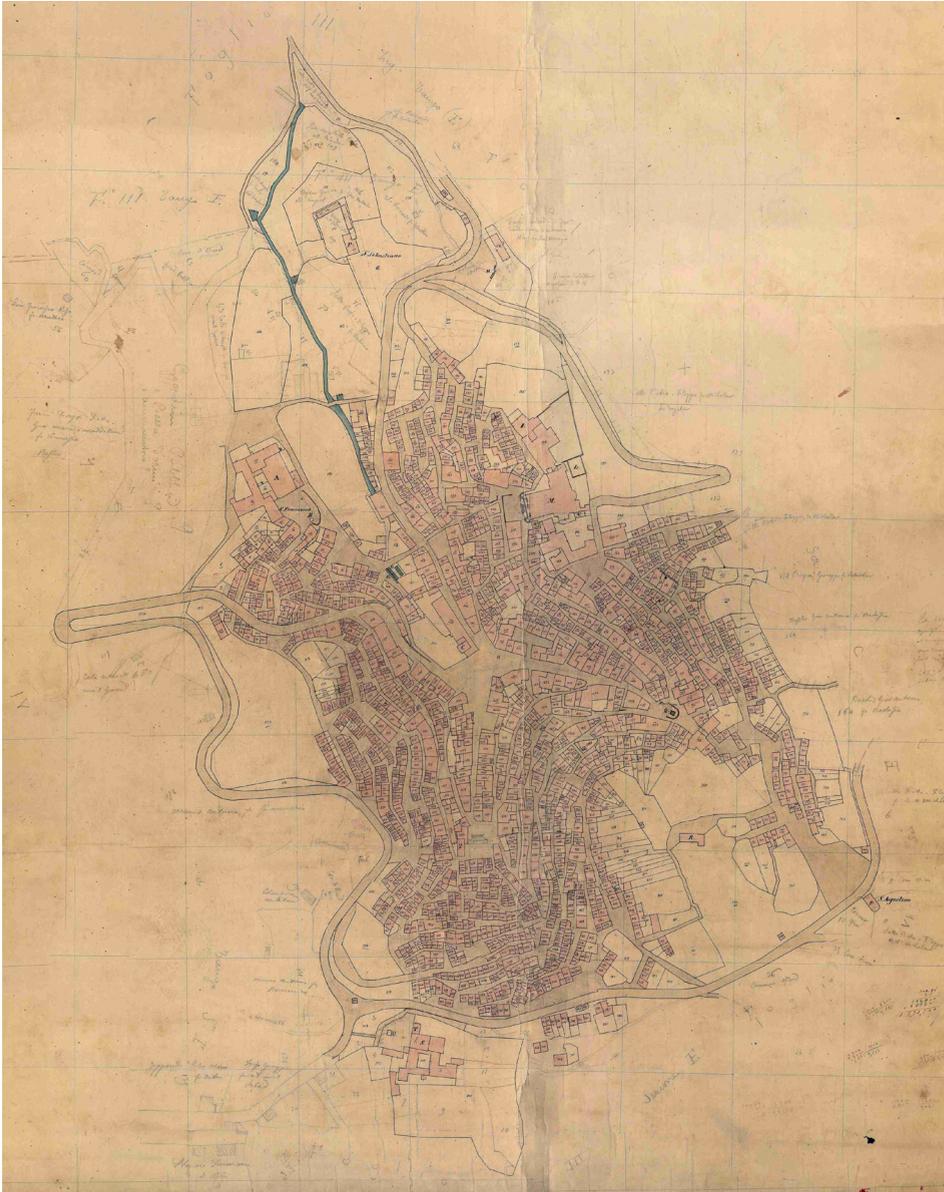


Fig. 1. IT AS SS CC M Ozieri 004, Mappa originale del Centro Urbano di Ozieri. Ufficio Tecnico Erariale, Archivio di Stato di Sassari_immagine digitalizzata nel programma Imago2 dall'Archivio di Stato di Cagliari.

Nella valle si espande la frazione di Chilivani, collegata alla rete ferroviaria²⁵. Il 17 gennaio 1837 si festeggia l'inaugurazione del governo di città e si assiste all'installazione del Consiglio Civico²⁶.

In sostanza, nel XIX secolo, lo sviluppo politico ed amministrativo di Ozieri è accompagnato da una fervente attività urbanistica che si riconosce nello spostamento del centro cittadino e nella polarità di tre luoghi principali: la piazza Corte, sede del centro seicentesco, la piazza Cantareddu poi detta Carlo Alberto, e la piazza Garibaldi. Come in ogni città del Regno, anche ad Ozieri è istituito un Consiglio degli Edili, formato da un Consigliere, un ingegnere della sezione Ponti e Strade e un architetto o ingegnere.

«Il consiglio sovrintendeva a tutto ciò che concerneva il prospetto esterno dei fabbricati di ogni genere, le decorazioni e gli ornamenti sia per gli edifici da costruire sia per quelli da restaurare. Tutti i progetti riguardanti le abitazioni dovevano essere presentati all'edile della città per l'approvazione. Tra gli altri oneri che competevano a questa carica c'erano quelli di impedire le usurpazioni del suolo pubblico (azione che non sempre fu portata a termine a causa di edili disonesti che favorivano particolari persone), di stabilire il declivio delle strade per lo scolo dell'acqua, di vigilare sullo stato dei selciati e lastricati, di prevenire le cause degli incendi, di conservare e mantenere le fontane pubbliche, di vigilare sui sinistri durante la costruzione degli edifici, di controllare lo stato di abitabilità delle costruzioni, di tenere aggiornato un progetto per il generale abbellimento della città. A queste norme generali si deve aggiungere anche che ogni Comune aveva il compito di preparare un piano regolatore»²⁷.

Solo 15 mesi dopo l'assegnazione dello status di città è redatto un Piano Regolatore dal primo edile della città don Giuseppe Tola²⁸: *«Tanto li nuovi edifici da erigersi, come li esistenti da ripararsi al prospetto esterno dovranno allinearsi agli attigui, benché li detti edifici siano disgiunti d'ampie e strette strade dalli altri, i quali dovranno rettilinearsi onde col tempo possa la nuova Città avere un ben ordinato prospetto da esigersi maggiormente nelle piazze e strade principali della Città»²⁹.*

25 Cfr. **Camboni** Sergio, **Multinu** Salvatore, "Il ruolo di «capoluogo»", in **Amministrazione Comunale di Ozieri** (a cura di), *op. cit.*, pp. 25-27.

26 Cfr. **Brigaglia** Manlio, "Nascita di un città", in **Amministrazione Comunale di Ozieri** (a cura di), *op. cit.*, pp 17-20.

27 Tratto da **Pinna** Agostino, "Uno sguardo dal 1836", in **Amministrazione Comunale di Ozieri** (a cura di), *op. cit.*, pp 37-39.

28 *Ibid.* Assieme alle citate disposizioni si diffonde nell'abitato la soluzione compositiva delle altane, che tende a caratterizzare Ozieri ancora oggi e sulle cui origini è ancora in corso il dibattito.

29 ACO (Archivio Comunale di Ozieri) LL. PP. Cart. n.1, delibera comunale 22-11-1837. (Vedi anche ACO, Raccolta Atti Governativi del Regno di Sardegna – serie III tomo IV capo 7° art. 59. Cfr. *ibid.*)

Lo sviluppo urbanistico avviene in tempi tanto concitati e ristretti, che manca la maggior parte delle volte di un programma regolare e coordinato. Per quanto riguarda l'ambito residenziale si procede a demolire le vecchie case e a sostituirle con abitazioni su più livelli, a causa della morfologia del terreno: la mancanza di spazio per un'espansione in piano porta ad accrescere lo sviluppo in altezza delle costruzioni, dislocate sulle curve di livello del terreno. «*Data la particolare conformazione dell'abitato, tutto arroccato su colline, questi palazzotti non si poterono costruire su notevoli estensioni, per cui si optò per una costruzione a spinta fondamentalmente verso l'alto. Le costruzioni, comunque, si succedettero in maniera notevolmente disordinata, disponendosi senza un piano ben preciso così che ben presto si arrivò ad un vero e proprio collasso, con abitazioni che non ricevevano né il sole né l'aria, e si crearono spesso delle condizioni igieniche precarie*»³⁰.

La via Roma, la strada di circonvallazione e la Strada nazionale sono tra le prime strade veicolari ad ampio scorrimento ad essere portate a termine, contemporaneamente all'inaugurazione di una politica di lavori pubblici che determina la realizzazione di fonti, abbeveratoi, lavatoi, dell'ospedale, di nuove piazze e della ferrovia. Gli assi principali della Ozieri ottocentesca sono la via Cantareddu, la via Badde e la nuova via Roma.

La città assume nel tempo sempre maggior importanza come crocevia degli scambi tra sud e Goceano, verso Sassari e i porti settentrionali. Pietro Daneri, ingegnere dell'Ufficio Provinciale del Genio Civile, redige il progetto del 20 marzo 1849 della viabilità tra Terranova e Bonnanaro³¹. Al fine di raccordare i tragitti lungo le strade per Mores e Pattada, si pensò inizialmente di allargare parte delle strade esistenti nel centro abitato, tanto che si operarono alcuni sventramenti: lo si può notare nelle nuove strade che dalla zona bassa di San Bachisio e della piazza Garibaldi portano alla zona alta dell'ospedale, da cui si diramano le strade indirizzate verso Mores, Pattada e Buddusò. Solo in un secondo momento si pensò alla circonvallazione dell'abitato. Tra i primi dei suddetti sventramenti fu realizzato quello in via Gavino Cocco (località Montiju), da piazza Corte alla strada Nazionale verso Nughedu: la sezione stradale fu portata da 2 metri fino ad un massimo di 3,5 metri, ricorrendo alla demolizione di numerose facciate di abitazioni.

Nel periodo 1867-70 l'amministrazione comunale proseguì il piano di sventramento nella zona detta *Sa Bicocca* (oggi via Maria Angioy), lungo la strada che unisce il sito della fontana Grixoni all'ospedale, in prossimità del

³⁰ Pinna Agostino, "La città delle altane", in **Amministrazione Comunale di Ozieri** (a cura di), *op. cit.*, p. 39.

³¹ Aco LL.PP. cart. 3°, relazione del 20-4-1848

collegamento con la strada Nazionale³². L'operazione urbana ebbe l'appoggio della prefettura di Sassari e molti proprietari accettarono l'indennità per esproprio per pubblica utilità³³. Le abitazioni, in parte espropriate e in parte sventrate, furono risistemate a spese del Comune, che arrivò a prosciugare le casse di risparmio³⁴.

Le costruzioni si caratterizzano per semplicità e compostezza di linee; alcuni edifici si poggiano su di un alto bugnato e l'elevato è scandito da un ordine gigante di lesene, con capitelli di differente fattura. I portali e i le bucatore hanno principalmente vano rettangolare, talvolta arricchito da ornamentazione degli stipiti o da accenni di mensola. Anche i cornicioni sono lineari: il tutto definisce una sobrietà di impronta neoclassica³⁵. Il neoclassicismo caratterizza anche il prospetto della medievale chiesa di Santa Maria: le vicende di questa fabbrica si riconoscono nell'ampliamento e nello stile gotico-aragonese impostato nel XVI secolo, e nel rifacimento compositivo del XIX secolo, ad opera di Gaetano Cima³⁶.

Alcuni studiosi hanno collocato in questa espressione neoclassica il particolare ozierese delle altane: si tratta di loggette coperte, estese lungo le facciate, abbellite da colonne con capitello dorico, con fusto appena rastremato e intervallate da archi che possono essere a tutto sesto o a sesto acuto, o ancora architravi lineari modanati. C'è chi ricollega questo fenomeno architettonico alle influenze francesi pervenute tramite le reti commerciali del periodo, dal momento che si possono trovare simili esempi nel contesto di Marsiglia (città che ricorre tra i documenti delle tratte commerciali). E' infatti noto il fiorente commercio di bestiame tra Ozieri e la Francia meridionale, di cui Marsiglia è il porto principale. Una declinazione nostrana delle altane sono *sas sutteas*: terrazze coperte, con

32 Aco LL.PP. Relazione aiuto ingegnere G. Serra 22-4-1870. Si aggiudicò l'appalto la ditta dell'imprenditore Salvatore Piredda, con spese totali per 15.853 lire Aco LL.PP. cart. 3°, delibera del consiglio del 21-2-1870

33 Aco LL.PP. cart. n. 3, lettera della prefettura al comune di Ozieri

34 **Pinna** Agostino, "Il sistema viario", in **Amministrazione Comunale di Ozieri** (a cura di), *op. cit.*, pp 39-42.

35 «Negli anni della Restaurazione l'architettura, che si trovò ad affrontare progressivamente le trasformazioni determinate dall'espansione urbana e dalle mutate esigenze della vita sociale e produttiva, non seppe inventarsi uno stile nuovo, ma continuò a preferire il linguaggio classicistico, che venne adottato dalla nuova committenza borghese nell'edilizia abitativa e richiamato anche quando si trattava di dare forma a nuove competenze tecnologiche». **Dorfles** Gillo, **Laurocci** Francesco, **Vettese** Angela, *op. cit.*, p. 61.

36 Il progetto dell'architetto cagliaritano prevede demolizioni di parte di una casa privata e della chiesa di Santa Croce, con nuovi volumi e l'impostazione della facciata neoclassica, con l'obiettivo di adeguare la fabbrica al ruolo di Cattedrale della città.

pilastrini angolari e arricchite da colonnine laterali³⁷. Vico Mossa ha avanzato la tesi secondo la quale l'influenza neoclassica tipica di Ozieri abbia avuto luogo a partire dalla lezione dell'architetto Salvatore Calvia di Mores³⁸. Senza dubbio la diffusione delle altane e delle *sutteas* è stata favorita dalla politica urbanistica vigente³⁹: all'obbligo di rettificare i prospetti delle case e alla necessità di creare degli affacci aperti, si sopperisce con la costruzione delle logge ai piani superiori, simbolo senza dubbio del benessere delle famiglie ozieresi.

37 **Pinna** Agostino, "Il sistema viario", in **Amministrazione Comunale di Ozieri** (a cura di), *op. cit.*, pp 39-42.

38 **Mossa** Vico, "Fisionomia neoclassica di Ozieri", in *Vicende dell'Architettura in Sardegna*, Carlo Delfino Editore, Torino 1994.

39 Si rimanda al Regolamento edilizio del 1837, che emana il divieto di costruire sporgenze sulle vie; riguardo a poggioli, gronde e tettoie l'approvazione edilizia spettava ad un ingegnere incaricato presso un Ufficio Tecnico, facente capo al Consiglio degli Edili. Cfr. **Cau** G.G. , Brigaglia M., **Ozieri e il suo volto**, *op.*, p. 69.



Fig. 2. Veduta di Ozieri: esempio di altane, soluzione compositiva diffusa nel XIX secolo, tipica della città. Si tratta di loggiati aperti e caratterizzati da colonne con capitello (fonte: Sardegna DigitalLibrary).

2.4 LO STEMMMA DELLA CITTÀ.

Con l'elevazione a rango di città, il consiglio comunale ozierese necessita di dotarsi di un'immagine ufficiale. Si apre in questo frangente anche il dibattito su uno stemma rappresentativo, consono alla nuova carica di città. La prima proposta verte su di una roccia sormontata dal castello del Monte Acuto sullo sfondo di un paesaggio ideale. Ma evidentemente l'immagine, non ritenuta sufficientemente rappresentativa, è completata da una corona sullo scudo: «*il municipio di Ozieri si incoronò di sue mani contes*»⁴⁰. La proposta è avanzata da Vittorio Angius: il castello del Monte Acuto sopra uno sperone roccioso, sullo sfondo di un campo argentato. Il tutto sarebbe dovuto essere sormontato da una corona turrita. Fu opera del Consiglio Comunale l'inserimento ai lati di un ramo di alloro e delle spighe, come simbolo della vocazione agricola della comunità (Fig. 2).

Nel periodo 1835-1841 è Sindaco di Ozieri don Gasparo Grixoni, il quale propone di adottare uno stemma appartenente alla sua famiglia (Fig. 3). L'elemento principale è rappresentato dalla colonna, simbolo dell'appartenenza alla famiglia Sciarra-Colonna. Ai lati della colonna sono raffinementamente rappresentati i borghi di Ozieri, a sinistra, e di Bisarcio, a destra. L'elmo coronato celebrava l'arma gentilizia dei Grixoni.

Oggi si può ammirare lo stemma cittadino incorniciato nel fregio decorativo della Fontana Grixoni (Fig. 1). L'intenzione di collocare lo stemma nel prospetto del monumento è riscontrata a partire dalla proposta progettuale di Clemente Biondetti, datata 1867⁴¹. In effetti l'apposizione del simbolo della città è in tal caso un atto dovuto, essendo il Comune ozierese ad essere il committente in prima persona del monumento. E' singolare la scelta della comunità, che nel 1836 sceglie di rappresentarsi con il castello e la corona turrita, riferimenti all'architettura medievale che all'inizio del XIX secolo sono ancora tra i più sentiti dagli organi politici. Si pensi che di lì a poco la politica urbanistica proporrà una nuova stagione di trasformazione, con la smilitarizzazione dei centri abitati e l'abbattimento delle fortificazioni medievali, ritenute obsolete davanti all'incalzante politica di rinnovamento urbano⁴².

40 **Brigaglia** Manlio, "Nascita di un città", in **Amministrazione Comunale di Ozieri** (a cura di), *op. cit.*, pp 17-20. Le caratteristiche dello stemma sono confrontate nel paragrafo 2.4.

41 Cfr. capitolo 4.5 Le proposte di Arthemalle e Biondetti.

42 Si fa riferimento alla politica attivista inaugurata nella seconda metà del XIX secolo a Cagliari, con la demolizione delle porte tra i quartieri medievali ed importanti trasformazioni del corpo fortificato urbano.



Fig. 1. Stemma della città di Ozieri, collocato nella parte superiore del corpo centrale della Fontana Grixoni. Rilievo fotografico del 03/12/2014.



Fig. 2. Stemma di Ozieri. Lo sfondo argentato corrisponde alla proposta dell'Angius; La corona turrata e la torre sono simboli che rimandano a certa architettura medievale, simbolo di potere. Ai lati la quercia e le spighe sono simboli del territorio ozierese (fonte: **Cau G.G., Brigaglia M. , cit.**, p. 69).



Fig. 3. Stemma proposto dal sindaco Gasparo Grixoni al Consiglio civico di Ozieri. La colonna è elemento allusivo alla parentela con la famiglia Sciarra-Colonna di Roma. Si nota la rappresentazione di grande pregio del centro di Ozieri e di Bisarcio, prime rappresentazioni del centro abitato, che nelle intenzioni del Grixoni dovevano simboleggiare il legame storico, civile ed ecclesiastico delle due comunità (fonte: **Cau G.G., Brigaglia M.**, *cit.*, p. 69).



Fig. 4. Stemma della famiglia Grixoni (fonte: **Cau G.G., Brigaglia M.**, *cit.*, p. 43).



Fig. 1. RICOSTRUZIONE CARTOGRAFICA attraverso l'unione dei Fogli singoli del Comune di Ozieri, di scala originale 1:1000 e 1:5000. Sono evidenziati sistemi di raccolta dell'acqua in quattro zone differenti: nel centro abitato nella Piazza Vittorio Emanuele I (la Fontana Grixoni), di fronte alla via Cirenaica, nel Reg. Mattatoio e nel Reg. Orto del Conte, da cui poi l'acqua è convogliata fuori dalla città.

3.2 ASSETTO URBANO.





S. Sebastiano

Bastia

Mores

Pianale del Capuccini

Reg. Capuccini

Reg. S. Michele

Pagine precedenti:

Fig. 2:

Edifici religiosi:

1. Cattedrale Dell'Immacolata.
2. Frati Francescani.
3. Convento dei Capuccini.
4. Curia della Diocesi di Ozieri.
5. Istituto Suore San Filippo Neri.
6. Convento clarisse.
7. Curia diocesana di Ozieri.
8. Chiesa del Carmelo.
9. Vergine di Monserrato.
10. San Sebastiano.
11. Parrocchia Santa Lucia V. M.
12. Seminario (prima noto come Palazzo di Cantareddu), donato da Borgia ai Gesuiti nel 1690.

Luoghi pubblici:

13. Piazza Corte, o Piazza Borgia: sede di assemblee popolari fino al 1600. Si affacciano il vescovado, il Tribunale o palazzo De Candia, le due chiese riunite nel 1847 per realizzare la Cattedrale.
14. Piazza Carlo Alberto: piazza Cantareddu per gli ozieresi. Diventa piazza principale, con la riscoperta della pianura (prima la tendenza era stata di andare verso i rilievi con i due rami della Y).
15. Piazza Garibaldi: sistemazione a centro finale. Denominazione storica S'ortu 'e su Conte (Conte Touffani); vi si affaccia il palazzo del Conte, sede del Comune fino agli anni '60.

Edifici di interesse storico:

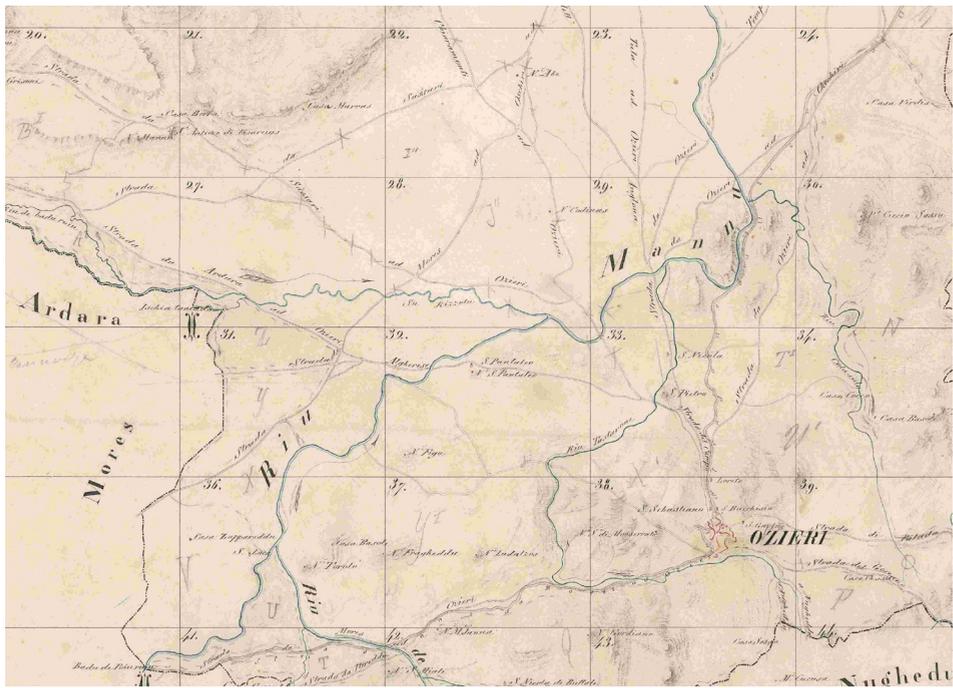
16. Palazzo Pietri, XIX secolo.
17. Fontana Grixoni, XVI secolo, risistemazione XIX secolo.
18. Tenue Satta.
19. Mercato Nuovo, XIX secolo.
20. Mattatoio.
21. Monte Granatico, precedente chiesa di S. Isdoro, sede delle prime elezioni democratiche ozieresi (1849), poi diventato Istituto per l'Incremento Ippico della Sardegna.
22. Palazzo Borgia.

Linee di sviluppo della matrice urbana storica: la conformazione a Y descritta in bibliografia ha centro nella Piazza Cantareddu e i due bracci





4. LA FONTANA.



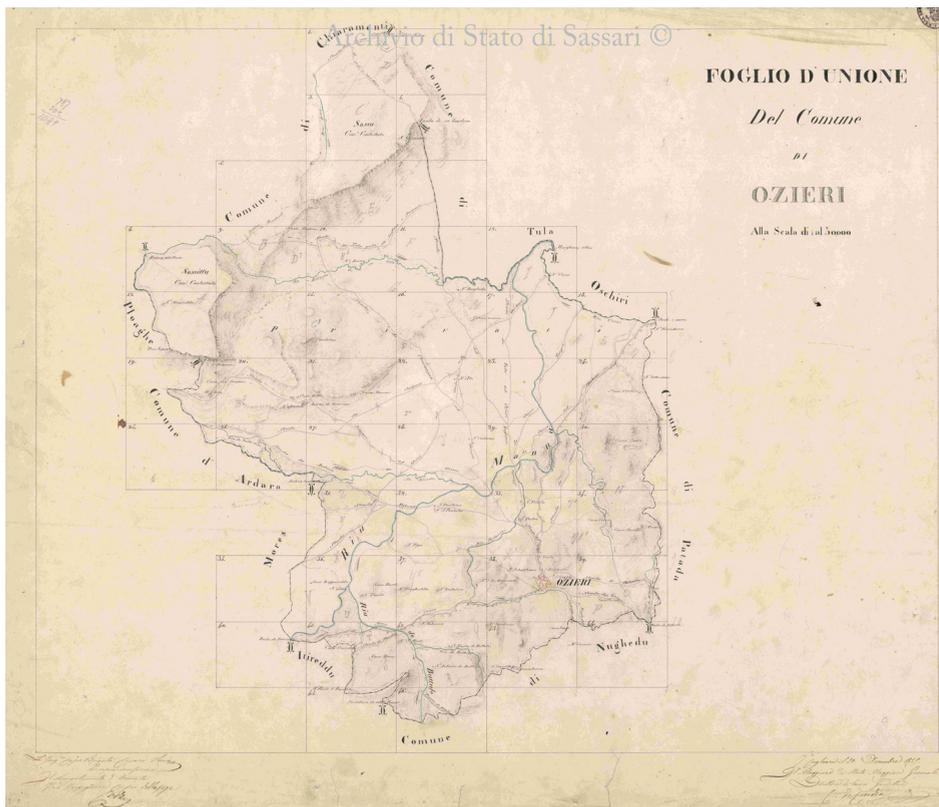


Fig. 1, 2. “FOGLIO D'UNIONE Del Comune di OZIERI Alla Scala di 1 al 50.000”, datato Cagliari il 20 Dicembre 1845; firmato Il Maggiore di Stato Maggiore Generale Direttore di lavori C. di Candia. Fondo Archivistico: Cessato Catasto; Denominazione: Ozieri Tavoletta FU; Archivio di Stato di Sassari (immagine digitalizzata nel progetto Imago2 presso l'Archivio di Stato di Cagliari).

Il territorio Comunale di Ozieri è percorso da nord a ovest dal Riu Mannu, il maggiore dei corsi d'acqua, che descrive una curva quasi ad angolo retto per poi scendere di quota. Il fiume non arriva all'abitato ozierese, che è invece lambito a sud dal Riu Tastarone, proveniente da Nughedu.

A nord-est del centro abitato è indicata la località detta San Bachisio, interessata anch'essa dalla costruzione di un sistema di approvvigionamento delle acque con un lavatoio ed un abbeveratoio.

A sinistra della tavola, in prossimità del comune di Ardara e della strada da Sassari ad Ozieri, è indicata Casa Cav. Grisoni: la residenza extra urbana della famiglia Grixoni di Ozieri, protagonista nello scenario politico-amministrativo ozierese e in particolare nell'ultima vicenda architettonica della fontana Grixoni. L'ingradimento della relativa porzione di territorio è riportato nella tavoletta 20 del Real Corpo di Stato Maggiore Generale, presso l'Archivio di Stato di Sassari, datata 1845.

4.1 PRESENZA E GESTIONE DELL'ACQUA.

Il territorio del Monte Acuto è sempre stato caratterizzato dalla presenza copiosa delle acque, che hanno determinato la presenza continuativa dell'uomo fin dall'epoca Neolitica. Sono numerose le testimonianze della attività di gestione delle acque nel territorio, tra le quali si annoverano interessanti esiti progettuali realizzati per i sistemi di approvvigionamento. La presenza abbondante di tale risorsa ha rappresentato, fin dal Medioevo, il fattore attrattivo del centro di Ozieri per tutti i circostanti villaggi di Bisarcio, Buttule, Pinau, Pira de Mestighe, Lejanis, Orvei. Le operazioni di convogliamento delle acque del territorio, provenienti dalla zona del Carmelo, portano alla costruzione di una prima fontana ad Ozieri, già nel 1594; da simili operazioni, garantite dalla perizia tecnica dell'epoca, deriva il rapido stanziamento in situ delle numerose comunità religiose¹. La presenza dell'acqua si è riflessa nel tempo anche nella toponomastica dell'abitato: “*Su Cantaru*” (attuali giardini pubblici), “*Cantareddu*” (attuale piazza Carlo Alberto), “*Sa Ena*” (attuale via V. Emanuele) sono le denominazioni date in passato ad alcuni dei rioni di Ozieri, e significano rispettivamente fontana, fontanella e vena d'acqua².

I punti di approvvigionamento hanno rappresentato un servizio fondamentale per i viaggiatori fino al XIX, dal momento che le percorrenze erano vincolate alla forza locomotrice degli animali e a lunghe ore di viaggio. Le fontane sono spesso affiancate da abbeveratoi per gli animali o da lavatoi in cui si svolgevano interessanti scene di vita comune.

Nel XIX secolo si sviluppa un'interessante politica di messa a sistema delle acque: talvolta si tratta di rifacimenti di fontane esistenti da tempo, come la fontana Grixoni, altre volte si inaugura una serie di cantieri per realizzare nuove canalizzazioni, allo scopo di migliorare le condizioni di igiene dell'abitato. A tal fine sono incaricati dotti ingegneri e architetti, che mettono a disposizione della comunità il loro sapere.

Ozieri, in qualità di capoluogo del Monte Acuto, non poteva che presentare un'articolata distribuzione delle acque. Le opere di canalizzazione sono state

¹ Tra le suddette comunità religiose si ricordano tra i primi i Cistercensi, che si organizzano attorno al convento di San Nicola di Buttule, seguiti dai frati Minori Osservanti, alla cui opera risale il convento di San Francesco.

² *Città di Ozieri Guida turistica*, Edizioni Il Torchietto, Ozieri 1985.

realizzate nel corso del tempo attingendo l'acqua dalla vena perenne proveniente dal vicino Monte Lizzu, sfruttando le differenze di quota dell'abitato.

E'così che, a partire dalla metà del XIX secolo, il Comune di Ozieri intraprende un'intensa attività nel settore dei lavori pubblici, con particolare attenzione alla sistemazione della rete idrica cittadina. Le operazioni sono inaugurate attorno alla metà dell'Ottocento³. Il percorso della vena d'acqua viene condotto sotto il Seminario, fino all'orto del Conte, per poi essere scavalcato da una serie di ponti (di Cantareddu, di Mesu Giardinis, del Macello), fino ad arrivare ai mulini disposti nel territorio esterno all'abitato. All'interno di questi interventi si annota la diramazione delle acque verso nuove fontane e lavatoi⁴. Nell'Archivio Comunale⁵ sono raccolti alcuni degli elaborati dei singoli progetti, esempio dell'opera meticolosa di ingegneri militari ed architetti esperti nella conduzione dell'acqua⁶ che arrivano numerosi dopo l'ottenimento del rango di città da parte dell'amministrazione.

Per quanto concerne la gestione delle acque, sono numerose e talvolta confuse le notizie riguardanti gli interventi che si succedono a partire dalla metà del XIX secolo. Gran parte dei documenti ufficiali è costituita da delibere comunali. Tra le vicende che accompagnano la sistemazione dell'acquedotto cittadino, si fa riferimento alla risorsa economica proveniente dalla Cassa Depositi e Prestiti, secondo la circolare del Ministero dei Lavori Pubblici, del 1853, che dava a Provincia e Comuni la possibilità di «*contarre imprestiti*». Godendo di una simile opportunità, il Sindaco Touffani firma la richiesta di accesso al prestito nel 1861, con allegata la conferma di fine lavori di sistemazione della condotta dell'acqua⁷ dalla fonte pubblica alla più bassa fontana detta de Josso, con relativa canalizzazione di spurgo.

3 Cfr. **Cadoni** Gianluca e Sandro, "L'evoluzione degli insediamenti", in **Cau** G.G., **Brigaglia** M. , *cit.*, pp 71-94. Nel testo si ricorda una citazione dell'opera di **Cugia** Pasquale, *op. cit.* : «*la città [...] attraversata dalla strada nazionale moltò acquistò negli ultimi tempi, essendo stato incanalato il rio, praticate le fogne e trasportati al perimetro della città i lavatoi [...]*».

4 *Ibid.*

5 ACO, Categoria X, Lavori Pubblici e Com.ni, classe 4, 1854-1898, cartella n°2.

6 Un lavatoio fu realizzato nel 1893 con motivazione di pubblica utilità, nella zona degli orti di San Bachisio (oggi edificata), lasciata libera dalla strada Nazionale. Altri due lavatoi sorsero rispettivamente nella zona alta di Sant'Agostino e nella zona bassa del mattatoio, nel 1915. Il primo non fu mai completato, il secondo riceveva le acque dalla canalizzazione di scolo della fontana Grixoni. L'ultimo lavatoio realizzato risale al 1920, nei pressi della Fontana de Josso, la cui struttura dismessa fu prima usata come mercato e poi smantellata.

7 Dovrebbe collocarsi in questo arco temporale l'attività di sistemazione dell'acquedotto cittadino, con incarico a Ignazio Brundo Arthemalle.



Fig. 2. Cartolina datata 1907. Passeggiata dell'acquadotto: in primo piano la Caserma del 46° Reggimento Fanteria, sullo sfondo la casetta del Dazio, la chiesa di S. Agostino ed il caseggiato dell'acquedotto. Sullo sfondo il Monte Lizu. Cfr. **Saturno** Gianfrnaco, *op. cit.*, p. 37.



Fig. 3. Foto storica: lavandaie alla fonte di San Bachisio, 1912, Ozieri. Tra le due vasche, dell'abbeveratoio e del lavatoio, è posizionata la fonte dell'acqua potabile (fonte: Sardegna DigitalLibrary).

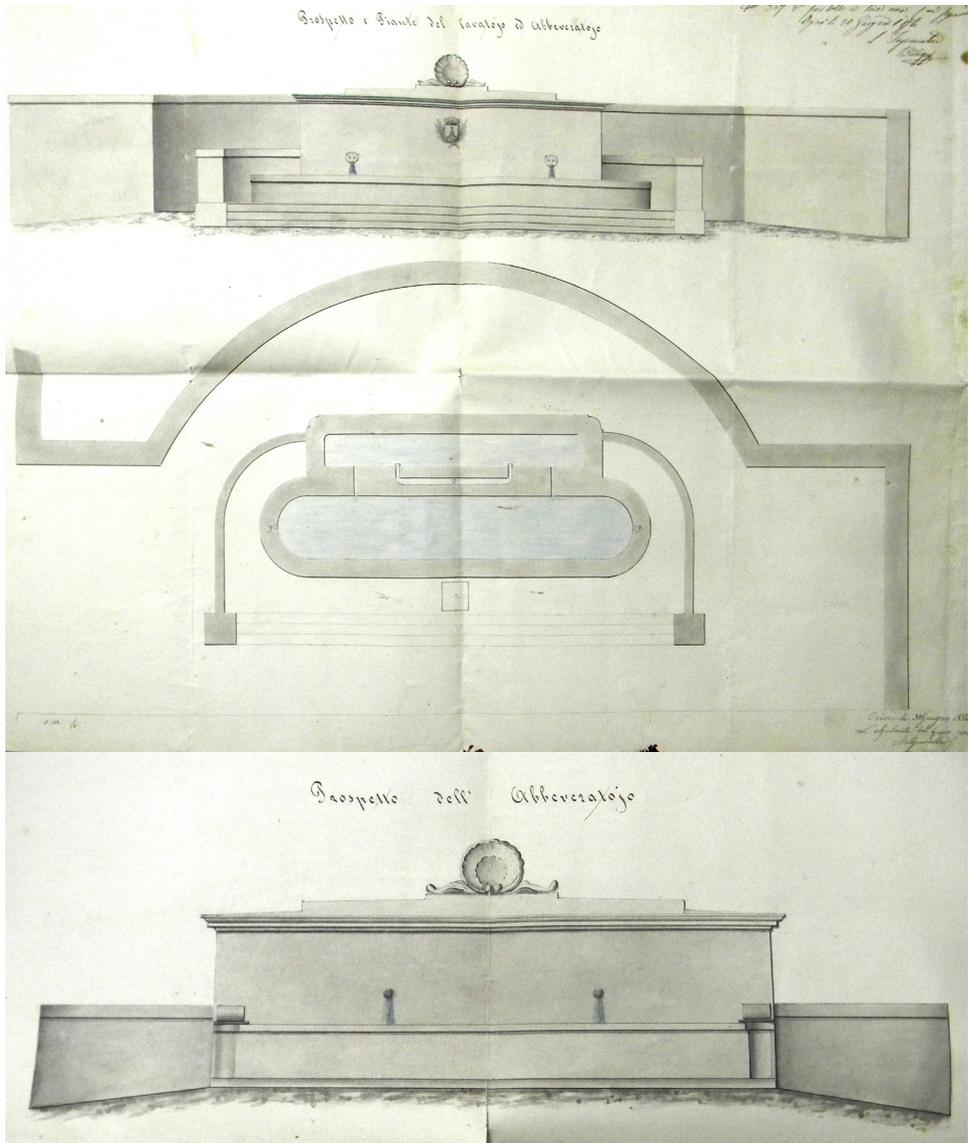


Fig. 4.1 Tavola: Fonte, abbeveratoio e lavatoio in località San Bachisio, Arthemalle, 1854 (ACO, Cat. X, Cartella n°2). Unica tavola piegata, contenente cinque disegni progettuali, in scala bicroma ad eccezione dell'elemento acqua. Planimetria e prospetti anteriore e posteriore, rispettivamente ad uso lavatoio ed abbeveratoio.

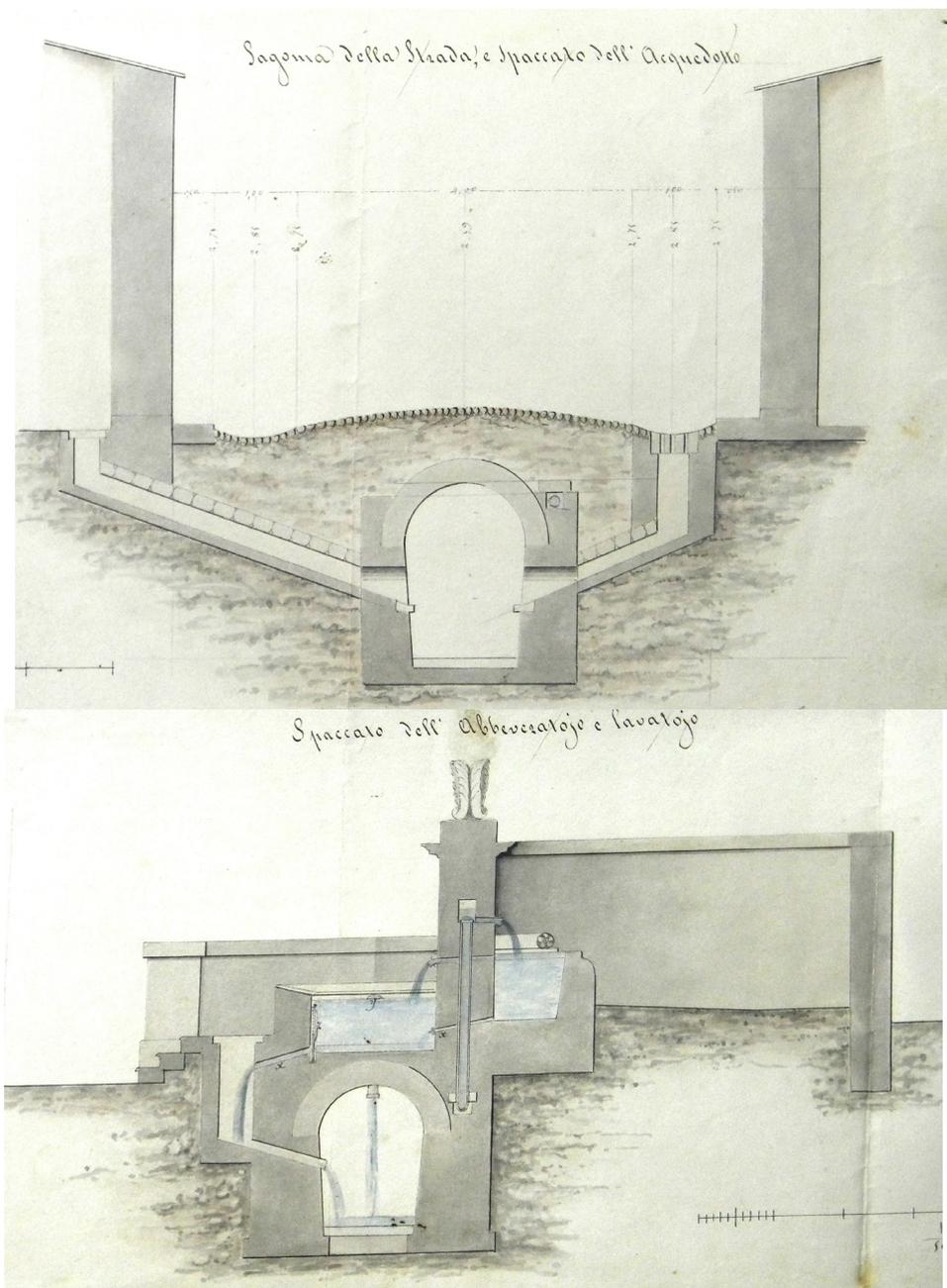


Fig. 4.2 Tavola: Fonte, abbeveratoio e lavatoio in località San Bachisio, Arthemalle, 1854 (ACO, Cat. X, Cartella n°2). Unica tavola piegata, contenente cinque disegni progettuali, in scala bicroma ad eccezione dell'elemento acqua.

Sezione condotto di scarico stradale e spaccato dell'insieme lavatoio-abbeveratoio, con relativi flussi di entrata ed uscita.

Pagine precedenti: Elaborati progettuali per un abbeveratoio e un lavatoio, da realizzarsi nella località detta San Bachisio. In ordine: prospetto dell'abbeveratoio, pianta del lavatoio ed abbeveratoio, prospetto del lavatoio, spaccato e sezione della condotta dell'acquedotto.

L'elaborato è datato 1854 ed è firmato dall'«*Aiutante del Genio Civile Arthemalle*». Si tratta di un disegno estremamente interessante per i dettagli rappresentati. Il progetto si inserisce perfettamente nella concezione di arredo urbano di metà Ottocento. La composizione d'insieme (planimetria) prevede un corpo centrale in cui sono disposte le due vasche, separate da due prospetti speculari; il sistema è abbracciato da un paramento murario che funge da fondale.

Il prospetto dell'abbeveratoio (terzo disegno) propone una linea semplice e regolare, che ne sottolinea l'orizzontalità. Al centro, sulla sommità, sono collocate due conchiglie in posizione speculare, con chiaro intento decorativo. Il fronte principale è costituito da un setto murario, la cui sezione è percorsa dalla canalizzazione di approvvigionamento dell'acqua. Da tale condotta si diramano due uscite del flusso, poste nei lati delle rispettive vasche, a quote differenti.

Il prospetto del lavatoio (primo disegno) ripropone la semplicità del precedente; tra le differenze si nota che al centro del fondale qui è posto lo stemma della città di Ozieri, disegnato con estrema accuratezza: si riconosce il castello sulla roccia, il ramo di quercia, le spighe al lato dello scudo, e la corona sulla sommità. Le uscite dell'acqua, sempre in numero di due, sono caratterizzate da mascheroni leonini. Il piano di calpestio è rialzato di tre gradini.

Il progetto comprende anche il meccanismo di raccolta delle acque reflue ed il convogliamento nel condotto fognario. Il disegno del sistema complessivo (quinto disegno) è corredato da alcuni particolari tecnici disegnati con ammirabile precisione.

Le sezioni della strada e della condotta dell'acquedotto (quarto disegno) rappresentano il sistema di convogliamento delle acque provenienti da un'abitazione e dalla strada. Il piano di calpestio stradale è rappresentato nella sua composizione a ciottoli e presenta una sezione curva pensata per la raccolta dell'acqua ad un lato della sezione stradale. Il condotto fognario è caratterizzato da una sezione ad arco a tutto sesto; i raccordi con le canalizzazioni avvengono a metà altezza attraverso una congiunzione di sezione trapezoidale.

Pagina successiva. «*Disegni di un abbeveratoio da costruirsi all'ingresso della Città di Ozieri nell'Orto di S. Bachisio*». La tavola è composta da quattro elaborati: Pianta fuori fondazioni, Prospetto, Pianta in fondazioni, Spaccato. L'elaborato è firmato sempre dall' «*Aiutante del Genio Civile Arthemalle*».

Per quanto riguarda le due piante rappresentate, la forma del progetto è estremamente semplice: un parallelepipedo con un unico fronte in alzato. Il prospetto presenta una forte analogia con quello del progetto precedente. Si nota in sostanza una semplificazione: l'altezza del fronte è ridotta; le uscite dell'acqua sono maggiormente distanziate ed il sistema è costituito da una sola vasca con funzione di abbeveratoio. In sommità rimane un'unica conchiglia, di forma differente, ed incorniciata da due volute. Al centro è disegnato un rettangolo, forse per affiggere la data di realizzazione.

Si nota come, a differenza del precedente progetto, caratterizzato da un corpo centrale sul piano di calpestio, in questo caso il sistema sia integrato ad un dislivello del terreno. La condotta di approvvigionamento proviene dalla quota del terreno superiore ed è collegata alle due uscite, nel fondale della vasca. Non è rappresentato alcun sistema di smaltimento delle acque.

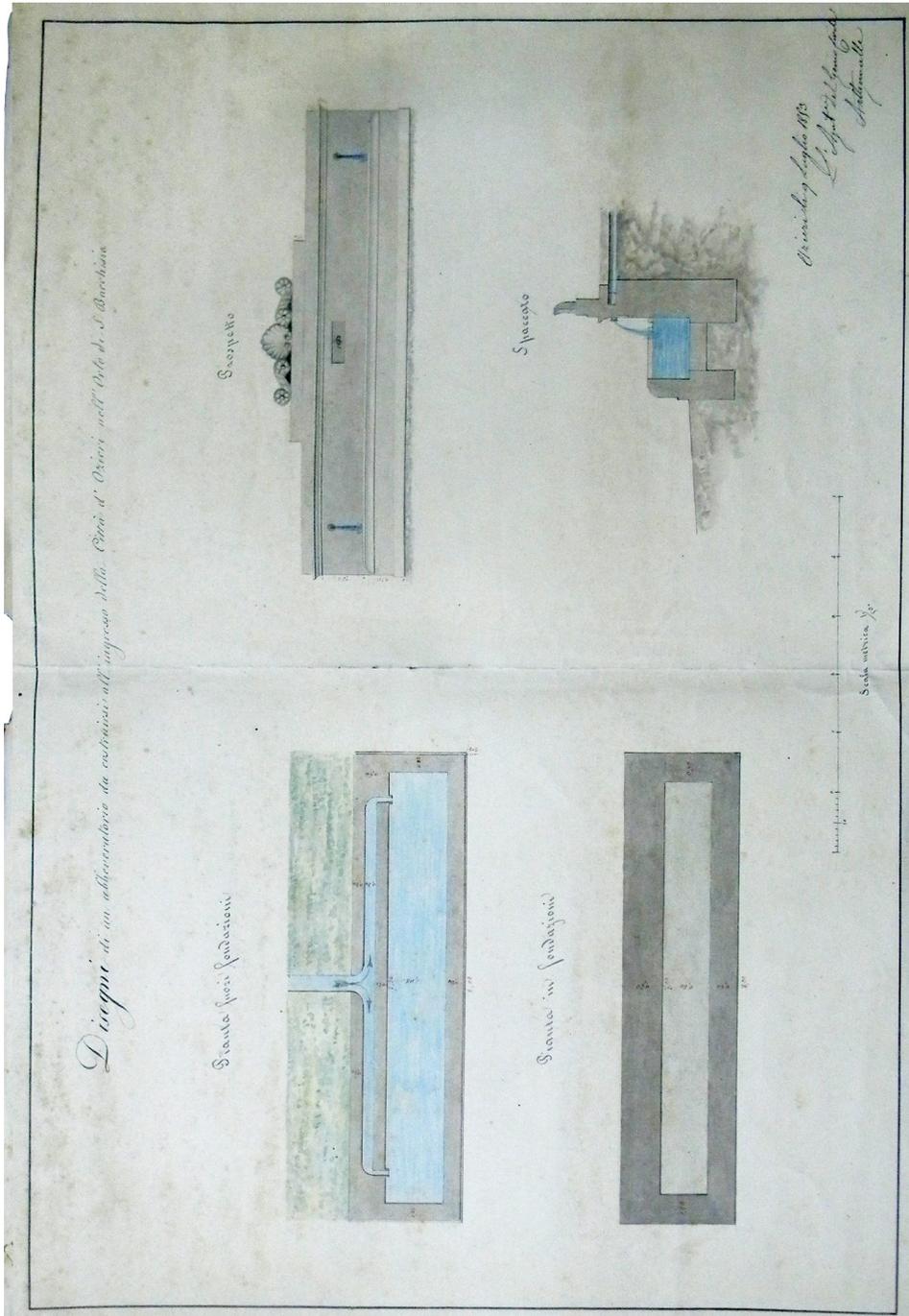


Fig. 5. Disegni di un abbeveratoio da costruirsi all'ingresso della Città di Ozieri nell'Orto di S. Bachisio, Arthemalle (ACO, Cat. X, Cartella n°2).

La delibera di inizio lavori risale al 1861 e riguarda la costruzione del «primo lotto dei lavori di una fonte, di un lavatoio e di un abbeveratoio». La gara di appalto impone alle imprese il possesso di un certificato attestante la loro capacità e firmato da un «Ingegnere Civile o Militare o dall'autore del progetto».

Voci della Tabella dei lavori da eseguirsi:

- «Scavi di materie di ogni genere,
- Muratura ordinaria con calce e sabbia, I. in cantoni lavorati e sullo stesso cemento, I. in lastroni
- Coronamento per il lavatoio e l'abbeveratoio in cantoni lavorati
- Selciato con cemento di calce e sabbia, I. con solo fondo di sabbia
- Cornice di coronamento alla Fonte,
- Canali in cantoni per sfogo, I. I. di scarico
- Intonaco con calce e sabbia compreso l'imbianchimento a due mani, I. con calce e pozzolana, I. per siggillamento a Corpo, I. per il canale di rialzo alle acque
- Pietra di granito da collocarsi ove posano i vasi per attingere l'acqua, a corpo».

«Calcolo Estimativo Articolo II: Murature diverse.

- Muratura ordinaria con pietre scapoli e cemento di calce e sabbia:
- fondazione ed elevazione del muro di dietro dell'abbeveratoio lunga 8,00, larga 0,50, altezza 2,00;
- I. I. del lavatoio lunga 8,00, larga 0,50, altezza 2,00;
- sola fondazione del muro davanti e fianchi dell'abbeveratoio lunga 7,00, larga 0,50, altezza 0,50;
- I. I. del lavatoio lunga 7,00, larga 0,50, altezza 0,50;
- muratura di fondazione alla fonte lunga 2,00, larga 1,00, profondità 0,50;
- I. di ripieno alla Fonte lunga 0,70, larga 1,40, profondità 3,20;
- muro del piazzale compresa la fondazione lungo 5,00, largo 0,50, altezza 1,70.
- Muratura in cantoni lavorati diligentemente e cemento come sopra:
- prospetto e due fianchi della Fonte lungo 3,40, largo 0,30, altezza 3,30;
- muratura (...) per il prospetto e fianchi del lavatoio lunga 6,00, larga 0,40, altezza 0,50;
- I. per l'abbeveratoio lunga 6,00, larga 0,50, altezza 0,30;
- Copertura della fonte lunga 0,70, larga 1,30, altezza 0,20;
- Canale entro la Fonte per il rialzo delle acque lungo 10,80, largo 0,30, altezza 0,60;
- Gradini per l'ingresso al piazzale alla Fonte/ due assieme lungo 4,00, largo 0,30, altezza 0,20.
- Copertine in Boidos per il pavimento dell'abbeveratoio dello spessore di 0,10 lunga 4,00, larga 1,00;
- I. per il lavatoio lunga 4,00, larga 1,00;
- I. per il coprimento del muro in giro al piazzale dello stesso spessore di 0,10 lungo 5,00, largo 0,50;
- I. dei muri di dietro tanto del lavatoio che dell'abbeveratoio assieme e allo stesso spessore lungo 16,00, largo 0,40;
- I. per i muri di fianco lungo 2,00, largo 0,60.
- Coronamento del muro d'avanti al lavatoio in cantoni e cemento di calce e sabbia lungo 6,00, largo 0,35, altezza 0,25;
- I. per l'abbeveratoio lungo 6,00, largo 0,30, altezza 0,30.

Questi cantoni devono avere almeno un metro di lunghezza (...)» (Aco LL.PP. cart. 2°, fascicolo 22).

Pagina successiva. Fig. 7 “Nuova diramazione dell’Acqua al Macello in Ozieri”: Sezione Longitudinale e Pianta. Data dell’11 Agosto 1879, firmato da Clemente Biondetti.

L’elaborato è allegato al «Capitolato d’Appalto per nuovi Lavori e Provviste per la nuova diramazione e tubazione all’Acqua potabile nel terreno in uso del Macello in Ozieri».

Dalla bibliografia è noto che la nuova sistemazione delle acque in arrivo nel terreno del macello fu progettata sulla base del recupero delle acque provenienti dalla Fontana Grixoni.

Per la raccolta si prescrive l’utilizzo di tre vasche già presenti in situ, solo da spostare nel punto giusto: due da una parte (delle quali una usata a deposito sottostante) ed una dall’altra. Per i paramenti murari si indica la realizzazione: di muratura di pietra cantone da mettersi in opera con del cemento, di murature in cantoni grezzi, e di murature in pietrame e calce. Per le tubazioni si rimanda all’«Onorevole Municipio» la scelta se dovessero essere in terracotta verniciata o in ghisa, dopo aver comunque stabilito la sezione di 10 cm di diametro.

«Il Deposito attuale d’Acqua circuito che sarà sotto terra dalla Muratura sopradetta: sopra terra, a poca profondità, verrà coperto con Lastroni grossi da 0,10 ai 0,12, da potersi levare e mettere qualora necessitasse introdursi persona nel deposito stesso e per questa Copertura a sigillo di Boidos lavorata grossamente...»

«Superiormente al Deposito attuale esistendovi dei terreni che sono ora trattiene da vetusti e pericolanti muri a secco di sostegno per l’altezza di circa metri 3,50 si dovranno eseguire nuovi contrafforti basadosi sulla roccia con piano orizzontale e costruiti a scarpa con pietrame di quello esistente sul sito del lavoro...» (Aco LL.PP. cart. 2°, fascicolo 24).

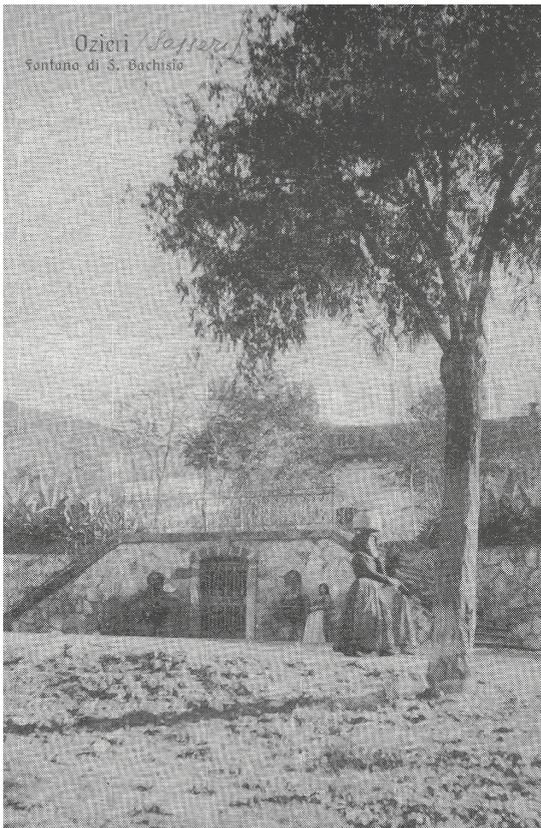
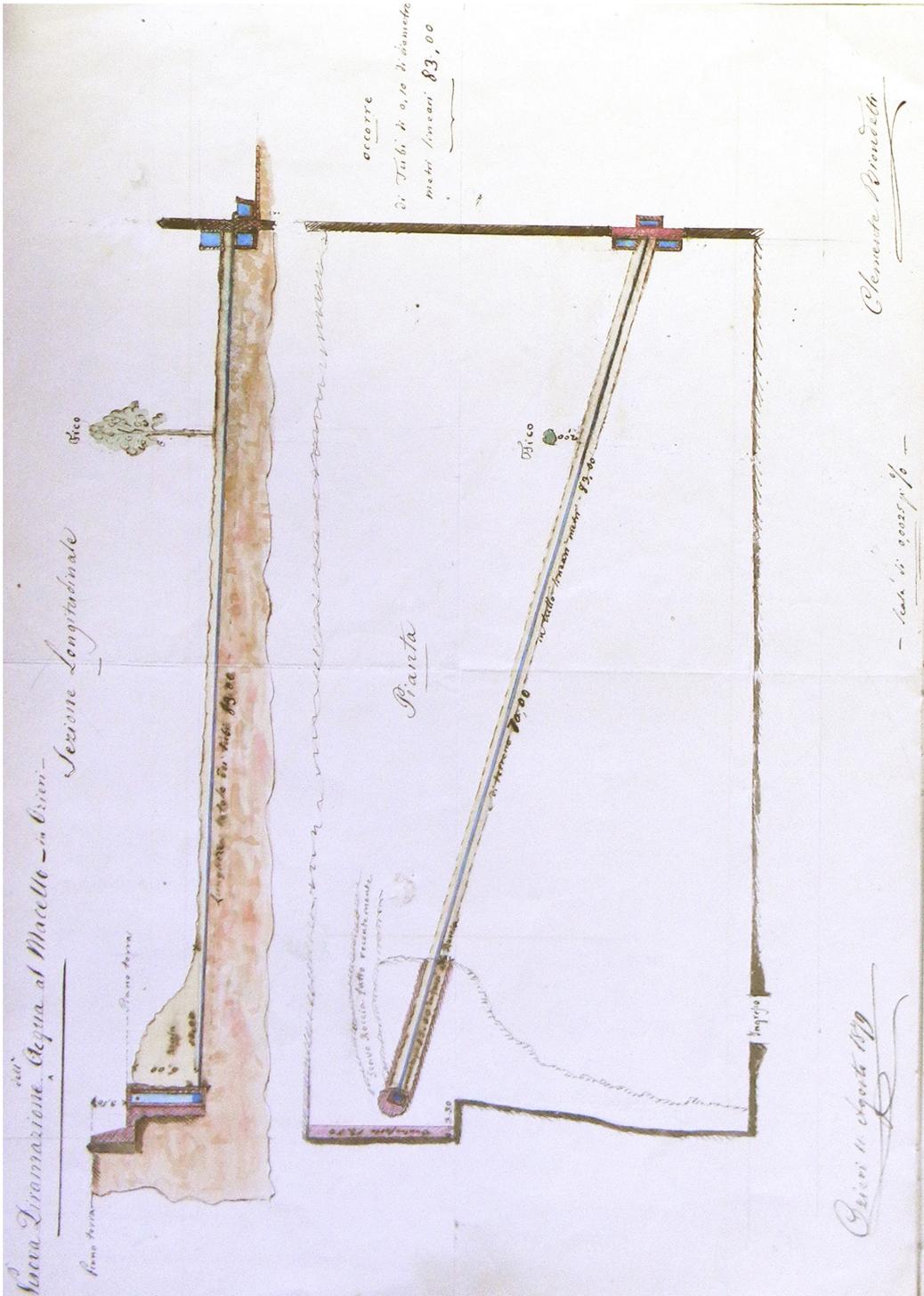


Fig. 6. Foto storica 1910-1915: fontana di S. Agostino, situata nei pressi dell’acquedotto, nella località detta *Punta Idda*. Cfr. **Saturno** Gianfranco, op. cit., p. 43.



4.2 LA FONTANA GRIXONI NELLA BIBLIOGRAFIA.

L'opera di Vico Mossa identifica il nucleo originario di Ozieri nei pressi della fontana di Cantareddu (fontana Grixoni), definendola: «*di forme eclettiche, in marmo, pur non essendo di molto gusto, questa fontana, tuttavia, è la più appariscente e la più ricca d'acqua dell'Isola*»⁸.

La fontana Grixoni è una fontana monumentale, costruita al centro dell'abitato nel 1594 per volontà di Giovanni Castelvì, allora governatore del Montacuto per conto dei Borgia⁹. Nel XIX secolo, prima della demolizione, la fontana originaria è rilevata da Clemente Biondetti¹⁰, per poi essere completamente ristrutturata nel 1882, nelle forme attuali grazie alla volontà testamentaria di don Giuseppe Grixoni, appartenente ad una nobile famiglia locale, il cui busto in marmo è collocato sopra la fonte¹¹.

Secondo la letteratura la fontana Grixoni rappresenta la volontà della nobiltà ozierese di migliorare le condizioni igieniche ed urbanistiche della città; è collocata in Piazza Fontana (piazza Vittorio Emanuele I), tra la via Grixoni e la via Vittorio Emanuele, nella parte dell'abitato denominata *Sa Ena* per l'antica presenza della vena d'acqua perenne. La costruzione fu resa possibile grazie al lascito testamentario di don Giuseppe Grixoni ed il progetto realizzato fu opera, secondo la bibliografia, di Giovanni da Pietrasanta.

«La fontana presenta un fronte convesso vagamente semiellittico, diviso su due piani, con un corpo centrale, più avanzato, e due corpi laterali. La bellezza della sua linea architettonica è completata dalla armonica composizione di granito e marmo. La parte granitica interessa la pavimentazione e la parte inferiore, che forma una zoccolatura su cui poggia la struttura marmorea superiore. In questa lunga fascia granitica sono incastonate delle teste di leone in bronzo, dalle cui bocche sgorga l'acqua che cade all'interno di bassi bacili, secondo alcune fonti di fattura francese. La parte marmorea è senza dubbio la più artistica. La parte superiore del corpo centrale è scompartita da 6 colonne addossate alla parete, che presentano un fusto liscio rastremato verso l'alto e poggiano su un basamento quadrato sormontato da capitelli corinzi con foglie d'acanto

8 **Mossa** Vico, "Ozieri" in *Sardegna Imprevista*, ed. Chiarella, Sassari 1975, pp..

9 Dal 1481 al 1598 Ozieri è compreso nel feudo della famiglia Centelles; in particolare nel 1572-1598 il titolo feudatario è ricoperto da Maddalena Centelles in Borgia. Riferimenti tratti dal testo: **Pinna** Raimondo, *Atlante dei feudi in Sardegna*, Condaghes, Cagliari 1999.

10 In **Cadoni** Gianluca e Sandro, "I segni dei Borgia", in **Cau** G.G. , **Brigaglia** M. , *cit.*, pp 48-51.

11 Per brevi informazioni sulla famiglia nobile Grixoni si veda: **Floris** Francesco (a cura di), "La Grande Enciclopedia Della Sardegna", vol. 4, in *La nuova Sardegna*, [2002], Sassari 2007, p. 640. Sull'argomento si veda par. 4.4.

molto stilizzate.

Gli intercolumni sono formati, in senso orizzontale, da liste marmoree chiare e scure, che conferiscono a tutta la struttura una particolare bellezza. I capitelli sono sormontati, dall'esterno verso l'interno, da due architravi che al centro si fondono in un arco a sesto acuto incorniciato da morbide volute, sormontato dallo stemma di Ozieri affiancato dai simboli dell'agricoltura ozierese del secolo scorso, il grano e la quercia. Sotto quest'arco è posto il busto di don Giuseppe Grixoni. I due corpi laterali hanno la parte centrale incorniciata da due cassettoni e sono sormontati da balaustre in marmo inframmezzate da pilastri a sagoma quadrata sulla cui sommità sono posti dei globi, anch'essi in marmo.

Le balaustre, che partono dagli spigoli esterni del corpo centrale, abbracciano tutta la facciata della fonte e declinano fino a livello del piano stradale terminando, uno per ogni lato, in due basamenti su cui poggiano due leoni, che (per la verità non molto proporzionati) sembrano posti quasi a difesa della fontana, perché sono accosciati con arti e muscoli in tensione, collo eretto quasi in segno di sfida, criniera arruffata, quasi pronti insomma a spiccare il salto»¹².

Poco tempo dopo la realizzazione però, si registrarono i primi segni di inquinamento e furono diagnosticati casi di tifo e di dissenteria; solo con le analisi batteriologiche svolte nel XX secolo dall'ingegnere De Gaetani di Roma si ebbe conferma della contaminazione dell'acqua. Ancora oggi l'acqua non è potabile¹³. In seguito nel tempo sono state diverse le ricerche per ottenerne la potabilizzazione, ma nonostante le ingenti somme investite dall'amministrazione, non è stato raggiunto l'obiettivo¹⁴. Con i lavori di sistemazione della piazza Cantareddu si procedette alla realizzazione di un tombino per il deflusso delle acque piovane provenienti dalle zone alte dell'abitato e per le acque fognarie provenienti dalla fontana Grixoni e dalla fontana di Santa Lucia¹⁵.

¹² In **Pinna** Agostino, "Le fontane", in **Amministrazione Comunale di Ozieri** (a cura di), *op. cit.*, pp. 48-53.

¹³ Aco P.P.LL. cart. 2°, relazione del 08-03-1913. Aco LL.PP. cart. 2°, da un volantino pubblicitario del 1919.

¹⁴ Progetto della corale polifonica "M.Teresa Cau" Ozieri, in *Othieri terra mia*, Edizioni il Torchietto, Ozieri 2000.

¹⁵ **Pinna** Agostino, "Piazza Cantareddu", in **Amministrazione Comunale di Ozieri** (a cura di), *op. cit.*, pp. 44-46.

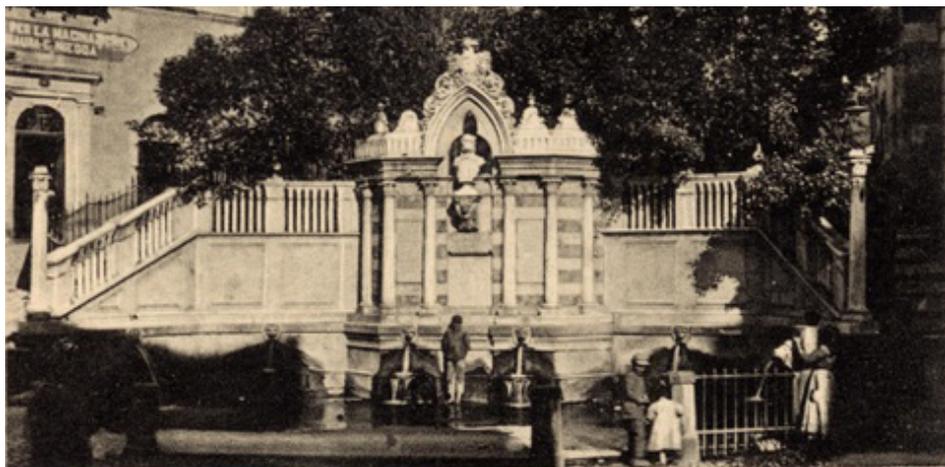


Fig. 1. Fontana Grixoni, cartolina storica, 1919 (fonte: Sardegna DigitalLibrary).



Fig. 2. Fontana Grixoni, retro. Corpo parallelepipedo disposto all'interno del giardinetto semicircolare, retrostante la fontana. La prima lapide è originaria della struttura del 1594 e ricorda la realizzazione della fontana per volere del governatore Castelvì. La targa sottostante ricorda la sistemazione della fontana nel 1877 per volere di don Grixoni. Rilievo fotografico del 03/12/2014.



Fig. 2. IT AS SS CC TR Ozieri 38, unità: tavoletta. Real Corpo di Stato Maggiore Generale, 20 dicembre 1845, Archivio di Stato di Sassari_immagine digitalizzata nel programma Imago2 dall'Archivio di Stato di Cagliari.

Castelvì, protagoniste delle vicende del territorio del Monte Acuto per tutto il Medioevo¹⁶.

Dai primi documenti planimetrici in sequenza cronologica (fig. 1, fig. 2) si può rilevare l'assetto originario della fontana. In particolare la fonte, di impianto quadrato, risulta inscritta in un sistema articolato in due ulteriori vasche, con funzioni di lavatoio ed abbeveratoio. Alcune fonti del Seicento ricordano che un ruscello partiva dalla fontana e alimentava un mulino¹⁷. Lo schema planimetrico rappresentato racchiude il sistema delle vasche entro un recinto poligonale.

16 La famiglia feudale dei Centelles ha origini valenzane; il suo stanziamento nell'isola riguarda il periodo tra il XV secolo e il 1674. La discendenza del feudo delle terre del Monte Acuto passa dai Centelles ai Borgia, che si adoperano per la realizzazione di opere pubbliche. Nel XVI secolo il governo del feudo è affidato a Giovanni di Castelvì, appartenente ad una famiglia catalana presente in Sardegna dal XV secolo al 1729. A quest'ultimo si attribuisce la costruzione dell'acquedotto ozierese, all'interno della politica attivista proposta dai Borgia.

17 Amadu Francesco, "Antichi toponimi", in in Cau G.G., Brigaglia M., *cit.*, pp. 95-106.

Consultando la cartografia e confrontandola con le fonti bibliografiche e con l'unica rappresentazione pervenutaci grazie al rilievo ottocentesco, la fontana cinquecentesca è stata soggetta a diversi interventi.

Il suddetto assetto planimetrico si può leggere nel rilievo dell'abitato (2), opera del De Candia, datato 20 dicembre 1845, la cui scala 1:5000 rappresenta solo la fontana di forma quadrata ed il profilo del perimetro poligonale. A partire da questo è tracciata la via di percorrenza delle acque, che dal sistema della Funtana Manna scendono verso la Piazza Cantareddu.

Il tessuto urbano di inquadramento della fontana ha subito evidentemente delle trasformazioni; tra queste è evidente l'originario arretramento dell'isolato prospiciente la fonte. In effetti il sistema originario a tre vasche doveva occupare sul suolo uno spazio ben maggiore rispetto a quello che oggi ospita la fontana Grixoni.

La sistemazione della fonte nella sua configurazione riprodotta dal rilievo di C. Biondetti si può collocare nell'intervallo di tempo tra il 1854 ed il 1882.

In una descrizione del 1849 si fa riferimento al contesto abitato e alla fontana: *«Le circa 1500 case sono costruite con scura pietra calcarea e, sebbene di livello inferiore rispetto a quelle del continente, sono di gran lunga migliori di quelle dei paesi tanto che Ozieri pareva una seconda Genova, città di palazzi. Le finestre a vetri, il secondo ed il terzo piano sembravano rarità architettoniche e ci si sentiva sperduti in strade larghe venti piedi. Quella principale è pavimentata ed è forse la più pulita della Sardegna, in quanto è lavata da un ruscello che scende dal centro. La fontana dalla quale sgorga è una costruzione di buon disegno architettonico, sistemata in modo tale che l'acqua per approvvigionare le case vien attinta dalla prima scolmatura; cavalli e bestiame possono servirsi della seconda, e la terza è riservata alle lavandaie, come quella di Aretusa, in Sicilia, dove le ninfe che maneggiano il sapone profanano la scena»¹⁸.*

L'impianto della fontana originaria è descritto più dettagliatamente nella relazione del 1769, redatta da Vincenzo Mameli De Olmedilla dal titolo "Il ducato di Monte Acuto", e commissionata dal Reggitore e Amministratore Generale degli stati di Oliva¹⁹. Si legge: *«Ozieri villaggio fra i più notevoli e grandi, anzi il più popolato del regno dopo Tempio [...] ha vicini entrambi i mari di Sardegna a uguale distanza in corrispondenza con Posada sul mare di levante e con Alghero su quello di ponente. La sua giacitura non è delle più vantaggiose, né per il suo orizzonte, né per l'aria, poiché si trova fra colline dentro una vallata, sebbene la cima sia esposta a tramontana; circostanze queste due, che molto contribuiscono a rendere sano il suo*

18 Tyndale John Warre, Artizzu Lucio (a cura di), [The Island of Sardinia, Richard Bentley, London 1849] *L'isola di Sardegna*, Illisso, Nuoro 2002.

19 Il documento originale si trova presso l'Archivio Historico Nacional Madrid, Fondo Osuna Legajo 640. n. 5

clima, unite al concorso degli abitanti i quali arrivano al numero di 5.496 anime, e all'abbondanza di buone acque fra le quali una grande sorgente in mezzo al popolato. Questa acqua dal luogo dal quale proviene è raccolta in una vasca e da lì condotta con un canale fatto a volta [...], decantata in un locale quadrato di tre o quattro piedi per ciascun lato dove all'altezza di quasi tre palmi dal suolo sta ogni foro donde riprende a uscire l'acqua attraverso otto canali, adattati ai suddetti fori per l'utilità del pubblico che così se la procura, donde nuovamente raccolta con una condotta si getta in una gran vasca lunga chiamata Galera che serve da pubblico lavatoio: uno degli stessi canali però getta la sua parte di acqua in un' altra condotta che la porta all'abbeveratoio. Questa fonte è comunemente chiamata Fontana Grande [...], e le acque discendono in una delle due vie principali che poi si riuniscono nella piazza principale del paese chiamata Su Cantareddu.

Questa via viene deformata dalla detta acqua che trascurata la percorre e poiché il decoro di una tanto considerevole popolazione sembrava meritasse che quest'ultima venisse posta in una certa decenza venne ordinato anni fa dall'Eccellentissimo Signor [...] Vice Re che a pubbliche spese si realizzasse una idonea condotta e il suo selciato, e tutti coloro che ivi possedevano case, si offrirono di contribuire pro quota alla spesa del selciato, però poiché il sindaco di allora aveva preteso che si facesse tutto a spese dei medesimi, ha lasciato la via tanto deforme e sporca quanto lo sono tutte le altre vie di Ozieri, nelle

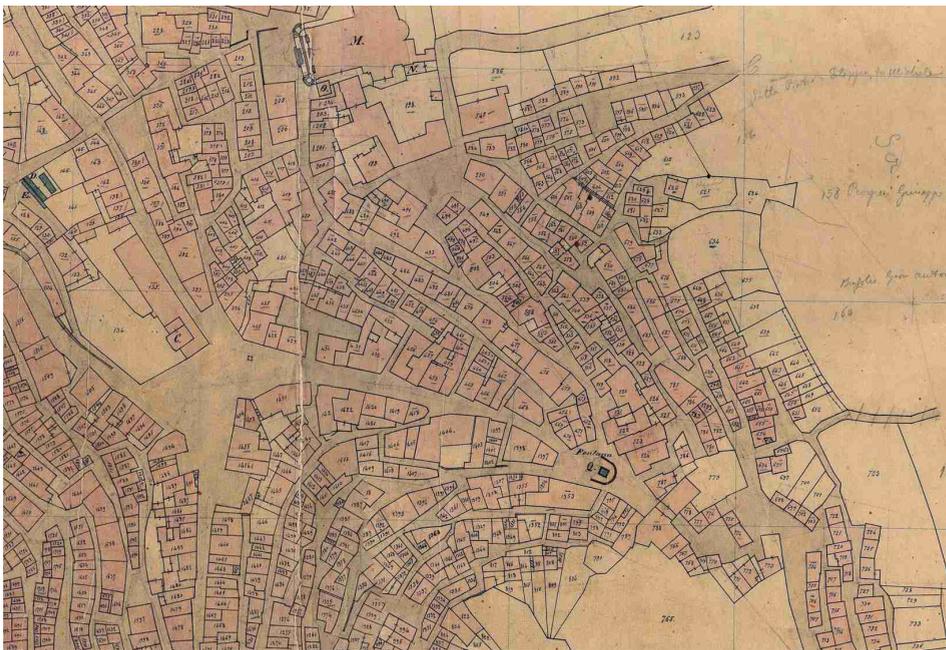


Fig. 5. IT AS SS CC M Ozieri 004, Mappa originale del Centro Urbano di Ozieri. Ufficio Tecnico Erariale, Archivio di Stato di Sassari_immagine digitalizzata nel programma Imago2 dall'Archivio di Stato di Cagliari.

quali, trovandosi esse per lo più in discesa, per poco che siano umide non ci si può fermare a causa delle immondezze, che fanno facilmente scivolare: inoltre nelle case non vi sono latrine, né per la esiguità del suolo, vi sono cortili nei quali almeno di giorno si potrebbe deporre le immondezze»²⁰.

La planimetria dell'abitato di Ozieri, successiva a quella redatta dal De Candia, rappresenta le prime modifiche occorse all'impianto del XVI secolo: la fonte conserva la sua forma quadrata, ma non compaiono più le vasche adibite a lavatoio ed abbeveratoio. L'intervento di rimozione è stato probabilmente dettato dalle regole per l'igiene pubblica²¹, in parallelo alle politiche urbanistiche di altrettante città del Regno, e se ne può trovare indicazione nell'opera del La Marmora: « Non ha una piazza propriamente detta, ma così potrebbe definirsi una larga strada centrale, un po' inclinata. Vi si trova un'abbondantissima fontana detta Cantareddu, dove ultimamente erano in funzione dei lavatoi pubblici che ostruivano il locale e lo rendevano molto sporco. Al momento in cui scrivo, i lavatoi dovrebbero essere stati trasferiti in un'altra località e la fontana del Cantareddu, come la pulizia della città, dovrebbero averci guadagnato. Questi miglioramenti e molti altri che non indico sono stati fatti solo dopo la costruzione della nuova strada che attraversa la città, la quale ha così assunto un aspetto del tutto diverso rispetto a quello che presentava fino a non molto tempo fa»²². Sulla condizione poco igienica si fa riferimento anche in un documento conservato presso l'Archivio Diocesano di Ozieri, dal titolo *Lavatoio pubblico: stato deplorabile*, datato 1846²³ e che si presuma si riferisca alla situazione della fontana Manna.

La planimetria, in scala originale 1:1000, rappresenta la nuova sistemazione della fonte, che è inquadrata da un paramento murario semicircolare: si rende manifesta la volontà di migliorare l'immagine della città attraverso la realizzazione di nuove scene urbane. Il nuovo assetto chiude definitivamente il prospetto della fonte verso la parte alta dell'abitato, mantenendo un solo prospetto principale

²⁰ In **Saturno** Gianfranco, *Saluti da Ozieri Antologia fotografica della città e la sua gente attraverso le foto d'epoca e le cartoline illustrate della collezione dell'autore*, Il Torchietto editore, Ozieri 1993, p.137.

Per altre indicazioni si veda: **Murgia** Marco, "Una giacitura non vantaggiosa", in **Amministrazione Comunale di Ozieri** (a cura di), *op. cit.*, pp. 179-180.

²¹ Riguardo le norme di igiene pubblica, si ricordano le ordinanze restrittive emanate dalla Delibera comunale del 23 dicembre 1855, in seguito all'epidemia di colera che colpisce Ozieri. L'eliminazione del lavatoio e dell'abbeveratoio dal centro cittadino potrebbe supporre sia stato un intervento richiesto repentinamente a tal proposito.

²² **Longhi** Maria Grazia (a cura di), Alberto Ferrero de La Marmora, *Itinerario dell'isola di Sardegna* (1860), editore Ilisso, Nuoro 1997.

²³ Il documento risulta essere ordinato all'interno del I volume degli Inventari, a pagina 95, con riferimento di conservazione II/1. 103.

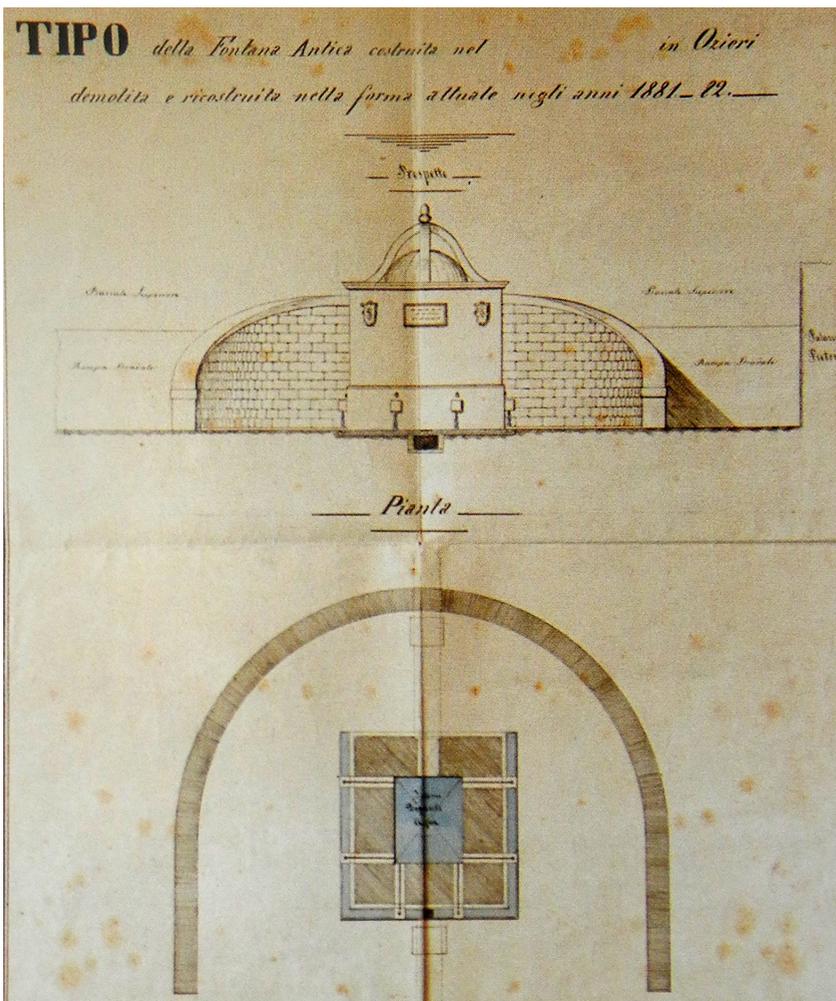


Fig. 6. TIPO della Fontana Antica costruita nel ... in Ozieri demolita e ricostruita nella forma attuale negli anni 1881-82. Ozieri 8 Febbraio 1882, Scala metrica da 1 a 50. Elaborato firmato da Clemente Biondetti. (Cfr. Cau G.G., Brigaglia M., *cit.*, p. 51).



Pagina precedente: Fig. 7, Fig. 8. Fontana Grixoni. Stemmi della famiglia Centelles e della famiglia Castelvì: famiglie feudatarie spagnole protagoniste nelle vicende del Logudoro fino al XVIII secolo. Gli stemmi sono posizionati ai lati del corpo rettangolare nel giardinetto retrostante la fontana ottocentesca.

del corpo di fabbrica, rivolto a coloro che giungono dalla parte bassa della città. L'immagine della fontana costruita nel 1594 è pervenuta grazie al rilievo eseguito da Clemente Biondetti, personalità molto attiva nel contesto ozierese del XIX secolo²⁴.

Lo schema planimetrico della fontana rappresentato dal Biondetti si articola in un corpo centrale e in un recinto semicircolare, retrostante, che funge da filtro tra le diverse quote del terreno. Tale muratura, di andamento curvilineo, è rifinita con superfici lapidee lungo il bordo superiore. Il corpo centrale è costituito da un parallelepipedo a base quadrata, suddiviso in base e alzata, sormontato da una copertura composita. In pianta sono rappresentati il sistema di apporto del flusso e le condotte di uscita dell'acqua.

Il sistema di tubature prevedeva la fuoriuscita dell'acqua attraverso sei canali, distribuiti in coppie in corrispondenza di tre lati; a tal proposito si riscontra una discrepanza con la descrizione che l'Olmedilla fornisce nel XVII secolo, in cui cita otto canali di uscita con relativi *fori per l'utilità del pubblico*. Un'ipotesi per giustificare tale divergenza potrebbe essere che gli otto canali descritti dall'Olmedilla²⁵ comprendessero anche quelli relativi alle vasche del lavatoio e dell'abbeveratoio. Certo è che, nel periodo tra la suddetta testimonianza storica ed il rilievo del Biondetti la fontana è stata soggetta a diversi rimaneggiamenti²⁶. Al centro del prospetto frontale è rappresentata la lapide commemorativa della costruzione dell'opera idraulica, voluta dal Governatore Castelvì, affiancata da due stemmi, probabilmente quelli delle famiglie Centelles e Castelvì²⁷.

Il prospetto è coronato da una leggera modanatura e da una copertura caratterizzata da una cupola, avvolta da quattro bracci, di forma curvilinea.

²⁴ Considerate comunque le modifiche occorse nel periodo successivo al rilievo del De Candia, si tenga presente che il disegno rappresenta l'immagine della fontana dopo una prima trasformazione. Per ulteriori informazioni sull'attività progettuale di Clemente Biondetti si rimanda ai capitoli successivi.

²⁵ Cfr. **Saturno** Gianfranco, *op. cit.*

²⁶ A tal riguardo si veda il confronto tra le planimetrie del XIX secolo riportate in precedenza.

²⁷ La lapide del XVI secolo è oggi apposta nella parte retrostante del complesso della fontana; si avanza anche l'ipotesi che gli stemmi delle famiglie Centelles e Castelvì, apposti nella fontana, possano essere anch'essi provenienti dalla fabbrica originaria.

Nell'insieme non mancano richiami alla fontana del Rosello della vicina Sassari, analogia riscontrata dallo stesso Angius nella descrizione della fonte²⁸ e da altri autori²⁹. La teoria del tentativo di emulazione dell'opera maggiore sassarese, dei primi anni del XVI secolo, è supportata anche dall'evidente richiamo del coronamento conclusivo a quattro bracci. A tal proposito si propone la seguente congettura. Se nella fontana del Rosello i quattro bracci sulla copertura sono aggiunti solo in seguito alle opere di placcaggio del primo ventennio del XVII secolo³⁰, e se la fontana ozierese è stata eretta nel 1594, evidentemente tale coronamento superiore riportato nel rilievo di Biondetti, deriva da un'ulteriore ispirazione proveniente dall'opera sassarese. Questa correlazione temporale può supportare ulteriormente l'ipotesi che la fontana eretta durante il governo del Castelvì abbia subito diverse trasformazioni, ben prima del suo rifacimento nel XIX secolo. I suddetti accorgimenti architettonici potrebbero collocarsi nella fase di sistemazione planimetrica, riscontrabile dal confronto planimetrico degli elaborati catastali precedenti e successivi alla metà del XIX secolo, nell'ipotesi di un cantiere con duplice obiettivo: la risistemazione a livello urbano del sistema di approvvigionamento (con eliminazione delle vasche del lavatoio e dell'abbeveratoio) e l'adeguamento del corpo di fabbrica della fontana a nuova veste (quella che sopraggiunge al XIX secolo per essere rilevata dal Biondetti).

La distribuzione in pianta e lo sviluppo in alzato rappresentati nel rilievo del 1881, classificano la fonte secondo la tipologia a corpo centrale isolato. Il paramento murario retrostante dimostra l'attenzione per l'inserimento dell'opera nel contesto urbano, secondo determinate scelte prospettiche. A questo punto si inaugura una nuova concezione del progetto, maggiormente interessata al rapporto tra opera e contesto. D'altronde l'elevazione al rango di città scatena una corsa all'attivazione di politiche urbane volte ad incrementare il livello qualitativo degli spazi pubblici. Proprio in questo clima di rinnovamento si colloca una cesura con la continuità storica, che aveva permeato l'abitato nei secoli attraverso gli elementi principali del tessuto urbano (di entità privata ed

28 Cfr. capitolo. 3.2 Le descrizioni dell'Angius e Del La Marmora.

29 «*La fontana di Ozieri ricorda per la forma quella del Rosello (...)*» Valery (Antoine-Claude Pasquin), 1834. In: **Maria Grazia Longhi** (a cura di), Alberto Ferrero de La Marmora, *Viaggio in Sardegna*, Ilisso, 2003, Nuoro.

30 Le informazioni sull'implementazione decorativa della fontana del Rosello derivano dagli studi di Mauro Salis, confrontati nel II Seminario di studi sul tema "Architettura, arte e luoghi urbani degli acquedotti storici, delle fonti e delle fontane nei paesi e nelle città della Sardegna tra medioevo e modernità", Università degli Studi di Cagliari, 17/04/2015.

istituzionale); il rifacimento della fontana per volere di don Grixoni è uno tra i tanti esempi di questa frattura. Al manufatto storico succede il monumento contemporaneo, sentito come tra le primarie esigenze della comunità residente. Questa “sete” di monumentalizzazione e sistemazione dello spazio pubblico è testimoniata dalle proposte progettuali che si susseguono per aggiudicarsi la realizzazione della nuova fontana.

4.4 LA FAMIGLIA GRIXONI.

Don Giuseppe Grixoni fu membro dell'omonima famiglia, che ebbe ruolo di primo piano in molte vicende del panorama isolano fin dal XVII secolo.

E' noto dalle fonti storiche³¹ che la famiglia Grixoni ha origini napoletane ed il suo radicamento in Sardegna avviene nella seconda metà del XVI secolo, ad opera dei fratelli Antonio e Pietro Grixoni, fuggiti da Napoli perchè legati alla vicenda dell'assassinio di un cardinale e stanziatisi in Sardegna dopo un primo soggiorno in Corsica.. La prima residenza di famiglia è attestata proprio ad Ozieri. Secondo la documentazione storica, a partire dal 1583 i membri della famiglia prendono parte alle assemblee parlamentari del regno, in qualità di membri dello stamento militare. Nel corso del tempo un ramo della casata si trasferisce ad Alghero.

Tra le vicende più eclatanti che coinvolgono la famiglia Grixoni tra il XVI ed il XIX secolo, sicuramente quella di maggior rilievo è il coinvolgimento nell'assassinio del Conte Camarassa, a cui partecipa don Gavino Grixoni. La vicenda porta nel 1688 all'uccisione del vicerè³², il Marchese di Camarassa, da parte di una congiura detta "*dei baroni*". Tuttavia fallisce il tentativo di rovesciare

31 Fonte storica del Sistema Archivistico Nazionale, dal sistema di provenienza **SIUSA** (Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche), scheda *Grixoni*, tipologia "Famiglia", redazione 2008, revisione 2012. Documentazione costituita da corrispondenze, fotografie e documenti di vari esponenti della famiglia Grixoni, con estremi cronologici 1808-1952. La documentazione archivistica è conservata presso l'Archivio di Stato di Cagliari.

32 Il maggior esponente della congiura, Don Agostino di Castelvì, è fratello del Giovanni Castelvì che costruisce ad Ozieri la Funtana Manna. La vicenda ha come sfondo l'accesso dibattito sulle cariche di potere precluse ai sardi da parte della Corona spagnola. L'inasprimento della questione giunge al Reggente e al Supremo Consiglio di Madrid. In questo scenario il Castelvì, che fa testamento prima di partire, niente può fare contro le invettive del più potente vice cancelliere di Aragona, don Cristoforo Crespi di Valdaura. Dopo alterne vicende ed il ritorno in Sardegna, don Agostino Castelvì è assassinato il 20 giugno 1668. Dopo un mese, il 21 luglio 1668, il Vicerè è assassinato da un agguato, i cui principali organizzatori sono Jacopo Artaldo di Castelvì, Marchese di Cea e cugino di Don Agostino, il Marchese don Antonio Brondo, don Francesco Cao, don Francesco Portugues e don Gavino Grixoni, i quali in primo momento si rifugiano nel convento di San Francesco a Stampace. La comitiva, dipartita da Cagliari, è poi accolta festosamente ad Alghero, Sassari ed Ozieri. L'anno successivo, il nuovo vicerè Duca di San Germano Francesco Tutavilla, emana la sentenza della pena capitale per i congiurati, con allegata la demolizione delle rispettive dimore, il passaggio dell'aratro e del sale, ed apposizione di lapide con ingiurie infamanti. Non si conosce però la successiva sorte toccata a don Gavino Grixoni dopo l'assedio al convento francescano di Ozieri. Cfr. **Loddo Canepa E**, Todde G. e Olla Repetto G. (a cura di) *La Sardegna dal 1478 al 1793*, Volumi. I e II, Gallizzi, Sassari 1986.

il potere dei dominatori spagnoli, tanto che i congiurati sono costretti ad una fuga precipitosa. Don Gavino Grixoni, assieme a parte del plotone di esecuzione, trova rifugio presso il convento cappuccino ozierese, e qui si ritrova assediato per otto mesi dalle forze armate giunte appositamente da Cagliari per espletare la sua condanna a morte. Da Cagliari sopraggiungono anche i Ministri di Giustizia che ordinano la distruzione della casa dei Grixoni, con l'emanazione dell'editto di inedificabilità futura sul terreno della famiglia.

Molti tra i membri della famiglia Grixoni appartengono all'Ordine Militare e Religioso dei Santi Maurizio e Lazzaro³³. Tra questi: Don Gerolamo, nato ad Ozieri nel 1808 e combattente nelle Guerre d'Indipendenza come Generale Comandante della Brigata "Parma"; Don Giuseppe Michele, nato a Sassari nel 1805 e Senatore del Regno nel 1868; Don Luigi, nato ad Ozieri nel 1795. Grazie ad una donazione di ottocento scudi, ad opera di Luigi Grixoni, il comune ozierese realizza il pubblico macello³⁴ e si adopera alla sistemazione delle canalizzazioni dell'acquedotto.

Dalle fonti bibliografiche si sa che la famiglia Grixoni, a cui appartiene il mecenate della omonima fontana, è legata all'attività di un mulino, tra i tanti presenti attorno alla città ozierese, probabilmente di appartenenza della stessa famiglia. L'intento di Don Giuseppe Grixoni è quello di essere ricordato dalla comunità, e lo fa legando il suo nome alla più grande fontana della città.

³³ L'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro è costituito dalle Bolle Pontificie del Papato di Gregorio XIII, datate 16 settembre e 13 novembre 1572. Nei documenti si rispristina l'Ordine Militare Religioso di San Maurizio, fondendolo all'Ordine Ospitaliero Gerosolimitano di San Lazzaro (quest'ultimo uno dei quattro più antichi Ordini Crociati, risalenti alle prime Crociate in Terrasanta). Le finalità degli Ordini, comuni dopo la fusione, comprendono l'accoglienza ospedaliera, la lotta dei mari dai pirati, la lotta agli infedeli e l'opposizione contro calvinisti e luterani. L'accesso all'Ordine richiedeva che la famiglia del richiedente annoverasse le quattro famiglie dei nonni tra la nobiltà datata di almeno duecento anni; altra possibilità era di accesso in virtù di meriti eminenti. I membri erano destinati a voti di povertà, obbedienza e castità coniugale, con la possibilità di prendere unica moglie solo dopo cinque anni di noviziato. Tra le prassi era compreso il digiuno nei giorni venerdì e sabato, l'indosso della Croce dell'Ordine e la recitazione di particolari preghiere quotidiane.

Tra gli obblighi ufficiali, i Cavalieri erano sottoposti ad un duro addestramento militare, che prevedeva anche situazioni climatiche estreme. In battaglia ciascun Cavaliere aveva l'assistenza fino a tre Serventi d'Arme e fino a otto soldati, questi armati a spese della propria famiglia.

L'Ordine era dotato di un proprio sistema finanziario, che comprendeva danari, talleri, oboli e grossi; il Consiglio aveva anche competenze di natura giurisdizionale ecclesiastica. <http://www.ordinidinasticisavoia-sardegna.net/?cat=1&p=1>

³⁴ Progetto realizzato nel 1839 dall'ing. Davide Reina, con partecipazione delle imprese di Antonio Puggioni e Francesco Dettori, inaugurato nel 1843.

Analogamente, durante il corso della storia, molti tra governanti e cittadini benestanti si impegnano nelle opere di approvvigionamento dell'acqua per conservare il loro nome assieme all'opera pubblica, nell'Ottocento come nel Medioevo³⁵.



Fig. 1. Busto in marmo di Don Giuseppe Grixoni, collocato nella parte superiore dell'omonima fontana. Rilievo fotografico del 03/12/2014.

³⁵ «Potential sponsors often had other priorities, and many still lacked the organizational and financial resources to support the construction and operation of a complex water system». Magnusson Roberta J., *op. cit.*, p. 8.

4.5 LE PROPOSTE DI ARTHEMALLE E BIONDETTI.

I tre progetti relativi alla fontana Grixoni, di cui è stato possibile reperire i disegni, sono firmati da Ignazio Brundo Arthemalle e da Clemente Biondetti. Si tratta di alcune proposte progettuali, tra loro distanti un quarto di secolo nel tempo; probabilmente la volontà della risistemazione della fontana era stata resa nota già parecchio tempo prima della morte del Grixoni³⁶.

Entrambe le personalità sono attive durante il XIX secolo nel contesto di Ozieri, e sono impegnate nella redazione di altri progetti per abbeveratoi e lavatoi³⁷.

Ignazio Arthemalle Brundo è architetto estremamente dotto, di origine cagliaritano. Nei progetti si firma «*L'Adjutante del Genio Civile*». Si sa anche che è autore di due testi adottati alla facoltà di Matematica di Cagliari, editi nel 1854. Portano la sua firma i progetti per alcuni dettagli costruttivi dell'acquedotto, il progetto di un abbeveratoio in località non precisata e quello dell'abbeveratoio in località San Bachisio.

TRATTATO ELEMENTARE
TEORICO E PRATICO
D' ARITMETICA
APPLICATO ALL'USO COMUNE DELLA SOCIETÀ
DIETRO LA SCORTA DEI MIGLIORI AUTORI
Dell'Architetto
Ed Assistente del Genio Civile di Sardegna
IGNAZIO ARTHEMALLE BRUNDO



CAGLIARI 1832.
PRESSO RAUJIANTE E SOGI
Editore

Fig. 1. Copertina trattato di aritmetica, autore I. B. Arthemalle, 1832, Cagliari.

DELL'ARCHITETTO
IGNAZIO ARTHEMALLE BRUNDO
CAGLIARITANO.
TOMO I.
ARITMETICA

TORINO
TIPOGRAFIA DEGLI ARTISTI A. PONS E COMP.
1854.

Fig. 2. Copertina volume di aritmetica, autore I. B. Arthemalle, 1854, Torino.

³⁶ Il testamento, come riportato in precedenza, risale al 1863. La pubblicazione dell'atto notarile è datata 1872, in data postuma alla morte del Grixoni. Alcuni dei progetti sono datati 1854.

³⁷ In particolare Arthemalle si occupa della sistemazione delle acque dell'intero centro abitato, con la redazione di nuove sezioni per l'acquedotto.

La grafica con cui redige i progetti è solitamente in scala di grigi, con messa in evidenza dell'elemento acqua, a cui da cromia.

Uno dei progetti proposti per la fontana Grixoni ha titolo "*Disegno per la nuova fonte*" ed è datato 30 Giugno 1854 (fig. 3, fig. 4). Si tratta di un'unica tavola in cui sono rappresentati un prospetto con la «*Pianta fuori fondazioni*» e una sezione con la «*Pianta in fondazioni*».

Le uscite dell'acqua sono quattro, in corrispondenza di altrettante bocchette, qui proposte nella forma di protomi leonine, analogamente alla scelta applicata nel progetto realizzato nel 1882. Il corpo centrale, ottagonale, poggia su una base gradinata, anch'essa ottagonale, scandita da tre alzate. Arthemalle propone un oggetto a tutto tondo, caratterizzato da una rigorosa simmetria. La fontana rientra nei canoni dell'elemento d'arredo urbano, isolato al centro dello spazio pubblico. Il disegno non presenta ancora l'enfasi monumentale che sarà proposta a partire dal 1878 da Clemente Biondetti ed in seguito da Giovanni Pietrasanta. Gli archi a tutto sesto strombati, la cornice modanata, la scansione ritmica sugli otto lati richiamano idealmente la forma di un piccolo tempietto, con un'interpretazione personale di esplicito carattere classicheggiante. La sobrietà del manufatto culmina in sommità nell'unica decorazione scultorea di tipo floreale, a sua volta sistemata in un vaso che ricorda per forma certe riproduzioni seriali del vasellame d'arredo in stile classico.

Il prospetto è scandito dalla compostezza delle forme, articolato dalle linee orizzontali della gradinata e delle modanature. La copertura è scandita secondo la partizione ottagonale dell'alzato.

L'acqua cade in corrispondenza di quattro grandi catini, poggiati su basi rettangolari. Nello spaccato si nota come queste basi contengano al loro interno la tubazione di scarico per il deflusso delle acque.

Il disegno di Arthemalle è preciso e corredato da una calligrafia estremamente elegante.

A proposito di questo disegno è curioso notare la somiglianza con la fontana di Ossi, geograficamente vicina ad Ozieri. Si tratta sempre di un corpo centrale ottagonale, con lesene angolari poligonali e strombature ad arco a tutto sesto nei prospetti. La fontana poggia sempre su di una base, questa volta di forma circolare; la cornice modanata parrebbe la medesima. Si tratta di un esempio chiaro di come questi manufatti tecnici siano stati opera di progettisti provenienti da una comune formazione a livello nazionale, ma se si spingesse lo studio oltre i confini si potrebbero senza dubbio scorgere assonanze esplicite a livello continentale. Si nota anche la comune usanza di dotare questi manufatti di targa lapidea, in questo caso più di una; anche in questo progetto la decorazione scultorea si riduce ai mascheroni di uscita dell'acqua e al vaso in sommità.

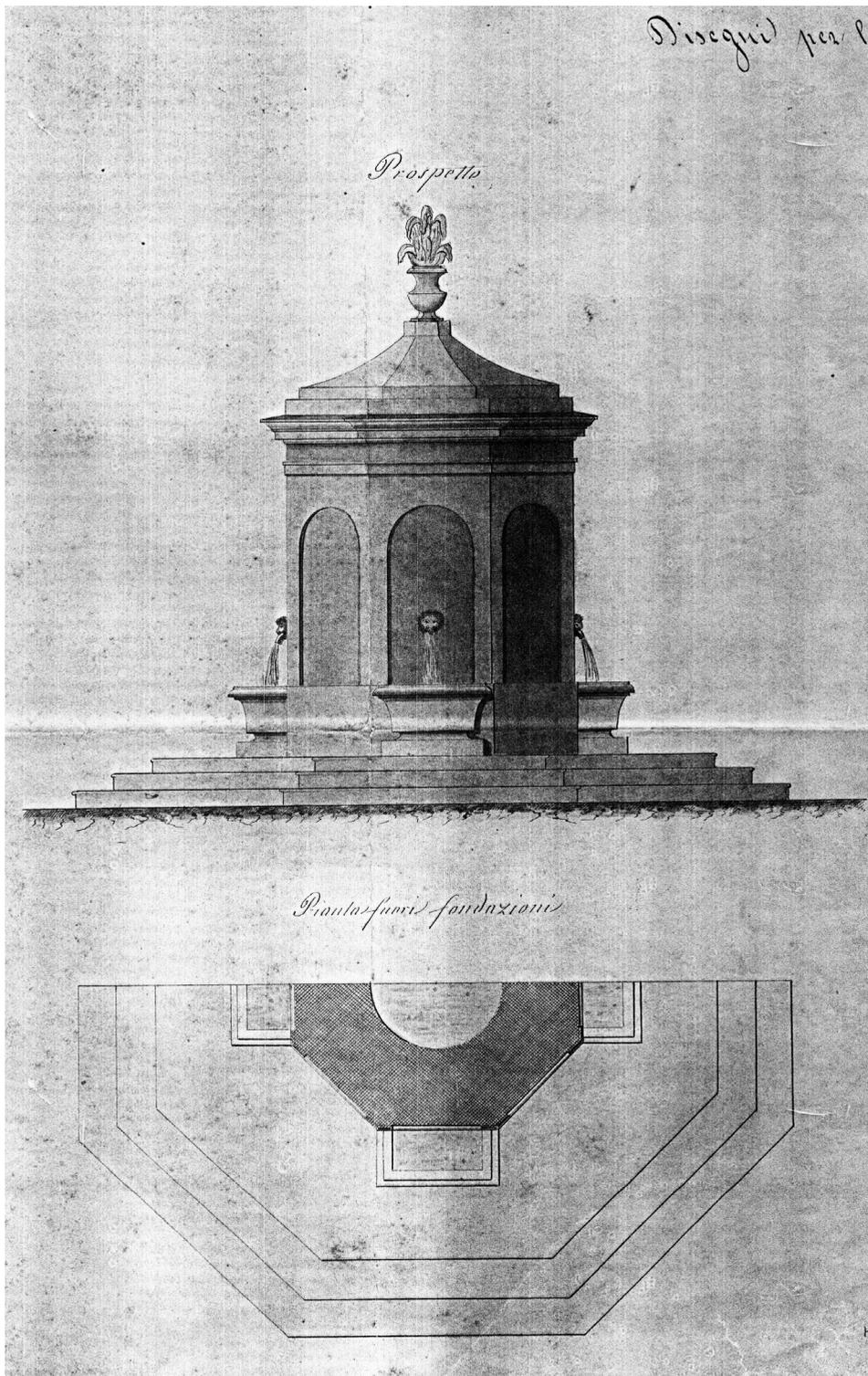


Fig. 3. Disegni per la nuova fonte, Arthemalle, 1854. Tavola 1 sezione 1 (Archivio privato Dott. Cau).

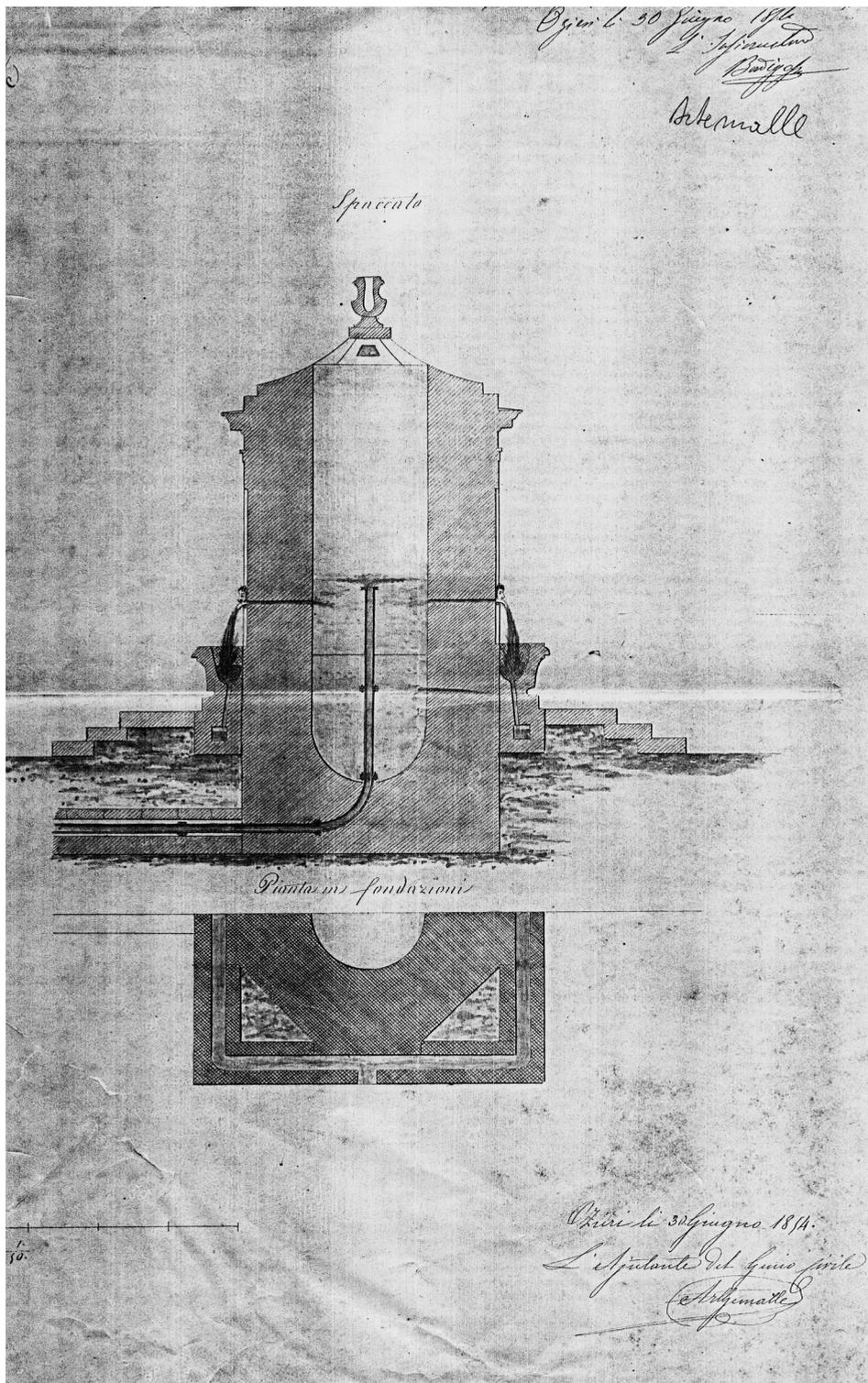


Fig. 4. Disegni per la nuova fonte, Arthemalle, 1854. Tavola 1, sezione 2 (Archivio privato Dott. Cau).



Fig. 5 Fontana di Ossi, foto Stefano Ferrando. Si nota la perfetta somiglianza con il progetto di Arthemalle per la nuova fontana di Ozieri. I bacili hanno la medesima forma del progetto, come anche la cornice modanata di innesto della copertura. Anche qui è stata prevista una base alla fontana, ma di forma circolare. Ossi e Ozieri sono due realtà geografiche molto vicine, e si può supporre che tra i due centri si sia radicato un fervente laboratorio di progettazione dello spazio pubblico, sulla base di comuni orientamenti formativi. La fontana è contornata da un muro semicircolare, oggi intonacato e completo di sistema d'illuminazione, che definisce lo spazio urbano, articolato tra due quote altimetriche.



Fig. 6 Fontana a Bonannaro, foto d'epoca. Si tratta di un ulteriore manufatto con tratti analoghi alla proposta di Arthemalle per Ozieri, qui trasposti in un volume di maggior enfasi. La struttura poggia su di una base; le arcate si alternano tra strombature e semiesedre; torna il motivo della cornice modanata. La copertura non si intravede chiaramente a causa della vegetazione infestante. Anche in questo caso si discernono gli spazi dedicati alle lapidi. Il prospetto fotografato è caratterizzato da un arco a conci in disposizione radiale. Non è presente il bacile di raccolta dell'acqua in corrispondenza del mascherone in pietra.



Fig. 7 Fontana a Olmedo, foto Nicolas Vadilonga. La soluzione ad arcate a tutto sesto strombate, con lesene poligonali angolari ritorna anche in volumi parallelepipedi. In questo esempio le colonne sono dotate di capitello; superiormente si ripete la soluzione della cornice modanata.

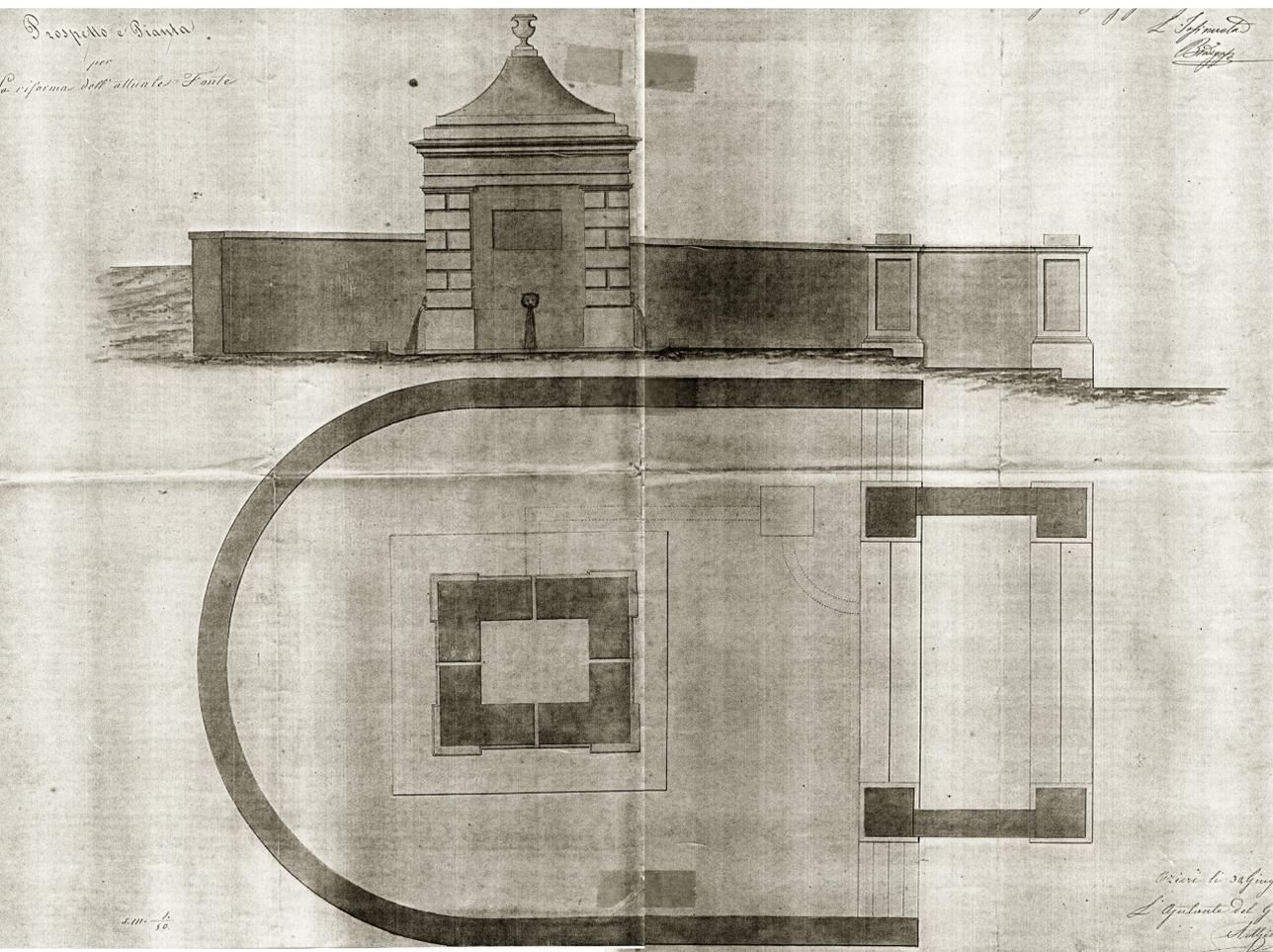


Fig. 8. *Prospetto e Pianta Per La Riforma dell'attuale Fonte, Arthemalle, 1854* (Archivio privato Dott. Cau). La soluzione planimetrica prevede il corpo isolato della fontana, su di una base rialzata, e prospiciente vasca (forse con funzione di abbeveratoio o forse di lavatoio). Il sistema è racchiuso da una muratura semicircolare che abbraccia la fontana su tre lati. Il disegno in pianta comprende anche la canalizzazione del flusso d'acqua dalla vasca della fontana a quella successiva. Il prospetto rappresentato è dotato di sede per lapide.

Arthemalle firma anche un'altra proposta progettuale per la fontana, anch'essa datata 1854. Si tratta di una soluzione meno raffinata e classicheggiante della precedente. Questa richiama piuttosto il carattere della fontana del XVI secolo. A tal proposito pare interessante anche il confronto con la fontana del vicinissimo comune di Nughedu San Nicolò.

Il corpo principale di forma rettangolare è scandito negli angoli da rinforzi lapidei, poggianti su di una solida base. Tra gli spigoli, la parete liscia di ciascun prospetto, ha un'unica uscita dell'acqua, in posizione centrale.

La parte superiore è caratterizzata da un profilo modanato, lungo tutti i quattro lati. La copertura è il solo elemento curvilineo. In cima fa da pennacchio, anche qui, un elemento sull'esempio dei vasi decorativi di certi salotti in stile classico. Copertura e alzata sembrano quasi elementi appartenenti a due soluzioni diverse. La fontana è circondata da un muro semicircolare, in linea con il sistema compositivo rilevato nella planimetria catastale successiva a quella del De Candia. Nonostante i progetti dell'Arthemalle presentino la stessa data, rappresentano due diverse concezioni progettuali, sulla cui successione cronologica sono proposte due differenti ipotesi.

La prima supposizione identifica l'ultimo dei progetti suddetti come proposta iniziale, sulla base rispettosa della preesistenza di origine cinquecentesca e rimaneggiata evidentemente come dimostrato in precedenza (si veda il rilievo di Clemente Biondetti ed il confronto planimetrico dei diversi catastali). Secondo questo ragionamento, in un secondo momento il progetto potrebbe essere stato slegato da certi schemi vincolistici, preesistenti, fino all'avanzamento di una nuova morfologia più attinente alla politica di decorativismo urbano.

La seconda ipotesi intravede invece nel disegno di impianto ottagonale, un primo suggerimento progettuale per la sistemazione della fontana. La soluzione del corpo centrale coincidente con quello del XVI secolo, corredato dal paramento murario semicircolare, sarebbe l'esito determinato dal subentrare di sconosciuti vincoli, apposti in concomitanza con l'attività progettuale dell'Arthemalle. In base a questa congettura, quest'ultimo tra i due progetti sarebbe stato realizzato e coinciderebbe con l'impianto rappresentato nella planimetria catastale successiva a quella del De Candia.



Fig. 9. Fontana pubblica, San Nicolò Nughedu (fonte: Google Maps).



Fig. 10. Fontana pubblica, San Nicolò Nughedu (fonte: Google Maps).



Fig. 11. Fontana pubblica, San Nicolò Nughedu, rilievo fotografico del 27/03/2015.

Clemente Biondetti firma diversi elaborati progettuali raccolti nell'Archivio Comunale di Ozieri, nella categoria "Lavori Pubblici".

Egli documenta il rilievo della fontana originaria del XVI secolo³⁸. Si trova traccia della sua carriera nel documento "Atti dell'Imp. Regia Accademia delle Belle Arti in Venezia per la distribuzione de' premii fattasi (...) il giorno 7 agosto 1842". Nel testo si legge: «*PremJ ed Accessit aggiudicati dal Consiglio Accademico agli alunni delle scuole che più si sono distinti nei concorsi dell'anno corrente 6 agosto 1842*». Il nome di Clemente Biondetti figura sotto la categoria «*Scuola d'Ornamenti*» nelle sezioni «*per la copia dal rilievo in disegno*» e «*per la copia dal rilievo in plastica*»³⁹.

Tra i lavori firmati dal Biondetti per il Comune di Ozieri si annoverano: una proposta per la sistemazione della fontana Grixoni, il rilievo della fontana del XVI secolo, un *Progetto per la nuova Fonte* (senza datazione), un *Progetto per la nuova fontana* datato 25 luglio 1878, il capitolato d'appalto per i lavori *per la nuova diramazione e tubazioni all'acqua potabile nel terreno ad uso del Macello* (1879), il *Progetto di riforma per la pendenza e deposito dell'attuale Fontana al Molino* (1878)⁴⁰. Nel progetto per la sistemazione della fontana Grixoni (fig. 12.1, fig. 12.2) propone una soluzione notevolmente composita. Non si tratta di un progetto in stile, ma di una personale elaborazione del gusto eclettico del tempo.

L'impianto della fontana non è più quello del corpo centrale, come opera a tutto tondo, bensì presenta una disposizione planimetrica scandita lungo un fronte urbano. Il monumento non è più pensato come un semplice elemento architettonico, funzionale e di arredo, ma assume scala maggiore, nel ruolo di sistemazione dello spazio pubblico cittadino. La composizione di due fronti rettilinei laterali e un corpo semicircolare al centro, si sviluppa in alzato tra due quote stradali differenti. Si inaugura anche per la piccola realtà di Ozieri, la concezione di scena urbana monumentale con effetto a sorpresa per chi arriva dalla parte bassa dell'abitato, quasi come il recepimento a scala minore di certa lezione barocca, in ritardo di due secoli.

Nella parte alta, retrostante, è progettato un piccolo giardino semicircolare, delimitato sul fronte della fontana, da una ringhiera in ferro, che offre anche un affaccio sul piazzale della fontana. L'accesso tra le diverse quote stradali è pensato attraverso due rampe, affiancate ai bracci laterali.

L'acqua fuoriesce da otto condotte nel fronte inferiore, da due condotte nel li-

38 Sebbene si tratti della fontana del 1594 già rimaneggiata. Vedi capitolo: 4.3 Fontana Manna nel XVI secolo e capitolo 4.4 I progetti di Arthemalle e Biondetti.

39 *Atti dell'imp. regia Accademia di belle arti in Venezia per la distribuzione de' premii fattasi da s. e. il sig. co. di Palffy il giorno 7 agosto 1842, 1843.*

40 I progetti sono citati secondo i titoli delle tavole di disegno esaminate. (ACO Cat. X, LL.PP.)

vello intermedio del corpo centrale e alla sommità di questo. Biondetti disegna in planimetria la vasca di raccolta dell'acqua, di forma quadrata, probabilmente sulla base della fontana preesistente.

I catini di raccolta dell'acqua assumono forma semicircolare e sono sistemati su basi anch'esse semicircolari, di più ampio diametro.

Il prospetto è caratterizzato dalla sovrabbondanza di decorazione: persino le bocchette da cui fuoriesce l'acqua al livello inferiore presentano un doppio profilo circolare decorato con piccole volute.

Dal disegno si nota l'alternanza di tipologie lapidee di diversa lavorazione: lastre lisce, blocchi squadrati, blocchi scanalati. Il livello di elaborazione dei dettagli pare infittirsi con il procedere dell'altezza.

Se l'impianto di base è caratterizzato da una scansione confusionale di figure geometriche, la parte alta del monumento è appesantita da cornici minuziosamente lavorate, da una cornice con arco a tutto sesto, da mensoline trapezoidali e da due cigni laterali che incorporano i canali intermedi di uscita dell'acqua. Sopra l'arco a tutto a sesto è collocato il busto di don Giuseppe Grixoni. Sulla testa del busto una lastra marmorea presenta lo stemma della città di Ozieri, nel cui disegno si discernono il ramo di quercia e le spighe.

Nel coronamento del monumento la decorazione si infittisce. Una loggetta di nove archetti a tutto sesto sorregge la mensola superiore. L'ultima fascia è scandita da dodici blocchi lapidei tronco piramidali. A coronare il tutto sembra sia posta un'ulteriore fontana in piccola scala, a doppio livello, con forma classicheggiante e con pigna centrale da cui sgorga il getto ultimo d'acqua.

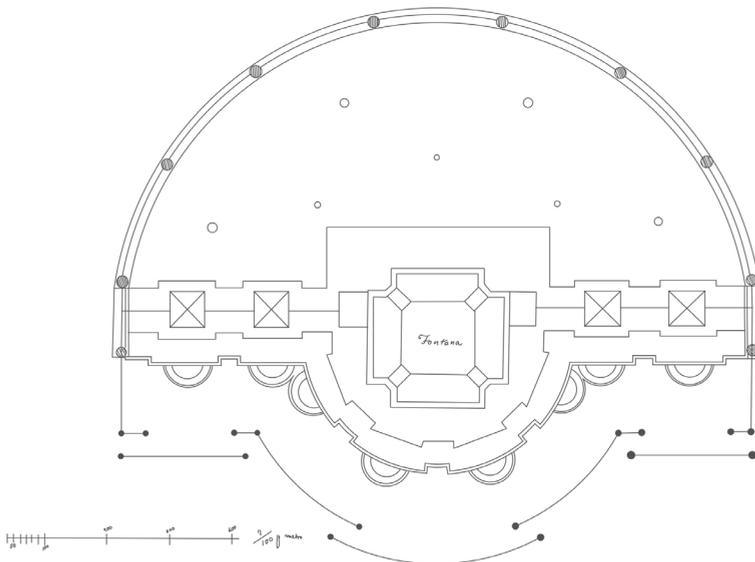


Fig. 12.1 Planimetria del progetto firmato da C. Biondetti e datato 1878 (Archivio privato Dott. Cau), riproduzione grafica.

Primo Schizzo o Progetto - A -
per la riduzione
della Fontana in Orzieri

Biondetti

Orzieri 9 Luglio 1878

Commissione dell'Onorevole Sig. Sindaco Cav. Bertolotti Segui-

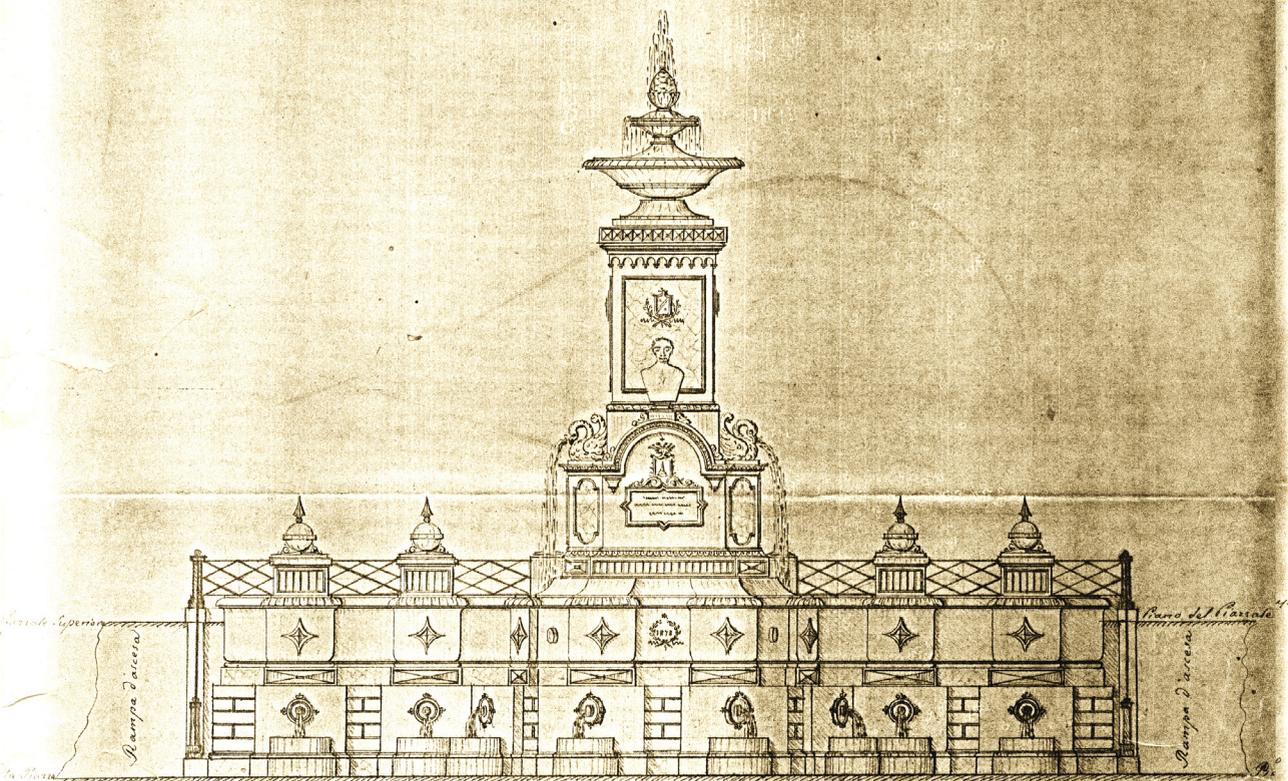


Fig. 12.2 Progetto Per La Nuova Fonte, Scala Originale 1:50, Clemente Biondetti, 1878 (Archivio privato Dott. Cau).

4.6 LA FONTANA DEL BIONDETTI E PIETRASANTA.

La fontana monumentale realizzata nel 1882 su disegno di Giovanni Pietrasanta segue la lezione del progetto firmato da Clemente Biondetti: il monumento è inserito nello spazio al fine di creare una scenografia urbana.

Arrivando da via Grixoni (la via Sa Ena ancora nel XIX secolo) o da via Vittorio Emanuele (la via Bicocca nel catasto 1878) non si ha una sua vista diretta, ma la si può saggiare attraverso piccoli scorci dovuti al percorso ascendente e curvilineo: solo arrivando all'innesto tra le due vie si può godere di una vista d'insieme dell'opera.

Se nel periodo Barocco si stravolsero gli assetti di molte vie cittadine per ottenere l'effetto scenografico di improvvisi palcoscenici architettonici⁴¹, in questo caso il risultato è imputabile alla tipica conformazione del paese sardo, i cui vuoti urbani non sono individuabili precedentemente, ma solo lungo la percorrenza delle piccole strade che faticosamente superano i dislivelli altimetrici.

La fontana è inquadrata da quinte urbane di cui si ha testimonianza fin dalla redazione del primo catasto, e si articola attraverso le diverse quote stradali. La soluzione adottata si basa sulla tipologia avanzata da Biondetti, costituita da un prospetto frontale e due accessi laterali alla quota stradale superiore, oggi scanditi da gradoni.

Il fronte della fontana è caratterizzato dall'alternanza di due tipi di superfici lapidee: marmo per la parte decorativa e granito per la pavimentazione e per la base.

Il corpo principale è scandito verticalmente da sei colonnine addossate, con base quadrata, fusto liscio e rastremato verso l'alto, coronate da capitelli corinzi stilizzati. Le due sezioni di trabeazione poggianti sulle colonne si ricongiungono al centro attraverso un arco a sesto acuto, coronato da una fitta decorazione, che termina in sommità con i simboli della quercia e del grano, alludenti alla tradizione agricola ozierese. Al centro è collocato il simbolo del castello del Monte Acuto.

Il motivo del sesto acuto prosegue nelle ali laterali, lungo la cornice dei corpi scala, inframmezzato da pilastrini quadrati, sormontati da dei globi marmorei. Queste due balaustre marmoree terminano su due basi simmetriche, in cui sono collocati due leoni «*posti a difesa della fontana, perché sono accosciati con arti e muscoli in tensione, collo eretto in segno di sfida, criniera arruffata, quasi pronti a spiccare il salto*»⁴². I sei bocchettoni bronzei del monumento sono citati come di

41 Fenomeno con diffusione a livello europeo.

42 *Città di Ozieri Guida turistica, op. cit.*

provenienza francese⁴³.

L'impianto planimetrico corrispondente al progetto effettivamente realizzato è leggibile in due elaborati differenti.

Il primo è firmato da Biondetti e rappresenta la sezione planimetrica, simmetrica, sinistra. Purtroppo il disegno non è datato; sono annotate alcune precisazioni sulla sistemazione del recinto semicircolare «*a livello con terra, Piante e Fiori dietro la nuova fontana*»; «N.B - *la chiusura semicircolare di detto recinto sarebbe con Cantoni a paramento visto per l'altezza di 0,40 - affine servi in giro per sedile ad uso pubblico*». A metà del recinto semicircolare è rappresentato l'ingresso, effettivamente realizzato. Sono sezionati: il corpo centrale della fontana, i blocchi portanti del braccio laterale, il parallelepipedo finale del braccio laterale, altre probabili colonne sistemate lungo il perimetro esterno del braccio laterale ed il muro del recinto retrostante. I bacili semicircolari in corrispondenza delle uscite dell'acqua corrispondono per posizione e forma a quelli messi in opera. Nel corpo centrale del manufatto si notano tre semi-colonne, corrispondenti a quelle effettivamente realizzate. Il braccio laterale è scandito da blocchi marmorei, inframmezzati da colonnine, in continuità con quanto realizzato: si contano cinque blocchi parallelepipedi di marmo, alternati alla balconata scaligera, questa caratterizzata dal motivo di archetti a sesto acuto. Le quattro forme cilindriche sezionate lungo il perimetro esterno del braccio non corrispondono invece ad elementi realizzati; probabilmente erano pensati come elementi di un'eventuale perimetrazione.

Nel disegno è indicato il «*piazzale della Fontana*», probabilmente già pensato con trattamento superficiale differente dalla strada. Si nota anche che l'impianto del Biondetti non presenta delimitazioni prospicienti il fronte della fontana, che sono invece disposte nella planimetria disegnata dal Pietrasanta e nel manufatto realizzato.

La tavola firmata da G. Pietrasanta, datata 1878, riporta la medesima planimetria del disegno di Biondetti, corredata dal prospetto del progetto ultimo. Dal momento che Clemente Biondetti è stata un professionista attivo nel panorama progettuale ozierese, con particolare riguardo alla sistemazione della rete idrica, si potrebbe avanzare l'ipotesi che egli sia stato effettivamente l'autore originale dell'impianto planimetrico della fontana, con relativa progettazione della rete di conduzione. Al Pietrasanta potrebbe essere stato commissionato in un secondo momento il disegno del prospetto, dal momento che lo stesso Giovanni Pietrasanta non risulta esser stato un architetto di professione, ma

43 http://www.patatu.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3302:percorsi-darte-la-fontana-grixoni-a-ozieri&catid=35:la-tribuna&Itemid=79#_ftnref1

solo un appassionato di disegno⁴⁴.

Tra il disegno del prospetto e l'opera realizzata si notano sole piccole differenze, scaturite probabilmente in corso d'opera. Si nota la corrispondenza della bicromia del corpo centrale e lo sviluppo in alzato a partire dalla base scandita dalla zoccolatura fino agli ordini superiori di archetti a sesto acuto. Anche le colonne realizzate, lapidee e bronzee, sono le medesime disegnate dal Pietrasanta. Tra le poche differenze si notano i mascheroni di uscita dell'acqua: il disegno propone delle figure antropomorfe di fattura lapidea (simili a quelle che si possono notare ad esempio nella fontana di Nughedu o in quella del Rosello), poi evidentemente sostituite da quelle a protome leonina. Le altre differenze riguardano la sistemazione degli elementi commemorativi nel corpo principale. Si nota che il busto del don Grixoni era pensato da collocarsi nella parte centrale bassa del prospetto, mentre nell'esecuzione è stato portato nella parte superiore e fissato su di una mensola. Pietrasanta dispone poi le due lapidi lateralmente e sistema nella parte frontale due stemmi della città di Ozieri. La variazione in corso di realizzazione ha riguardato la collocazione delle lapidi nelle parti laterali della sezione centrale e la sistemazione dello stemma cittadino nel decoro superiore. Nel disegno del Pietrasanta la due colonne in ferro laterali erano già state individuate come sede di luminarie, in accordo al piano delle luci redatto proprio negli ultimi decenni del XIX secolo, sulla base del primo catasto De Candia. La planimetria dell'impianto di illuminazione, riportante la fontana nella sua forma originale quadrata, evidenzia anche un terzo punto luce retrostante, non realizzato nel progetto ultimo⁴⁵.

44 La sua personalità entra a far parte del panorama locale a partire dal suo matrimonio con una nobildonna ozierese; la sua carriera è documentata nelle carte relative all'Intendenza delle finanze di Sassari.

45 Planimetria acquisita dall'Ing. Cadoni, relativa allo studio per la dislocazione delle luminarie cittadine.

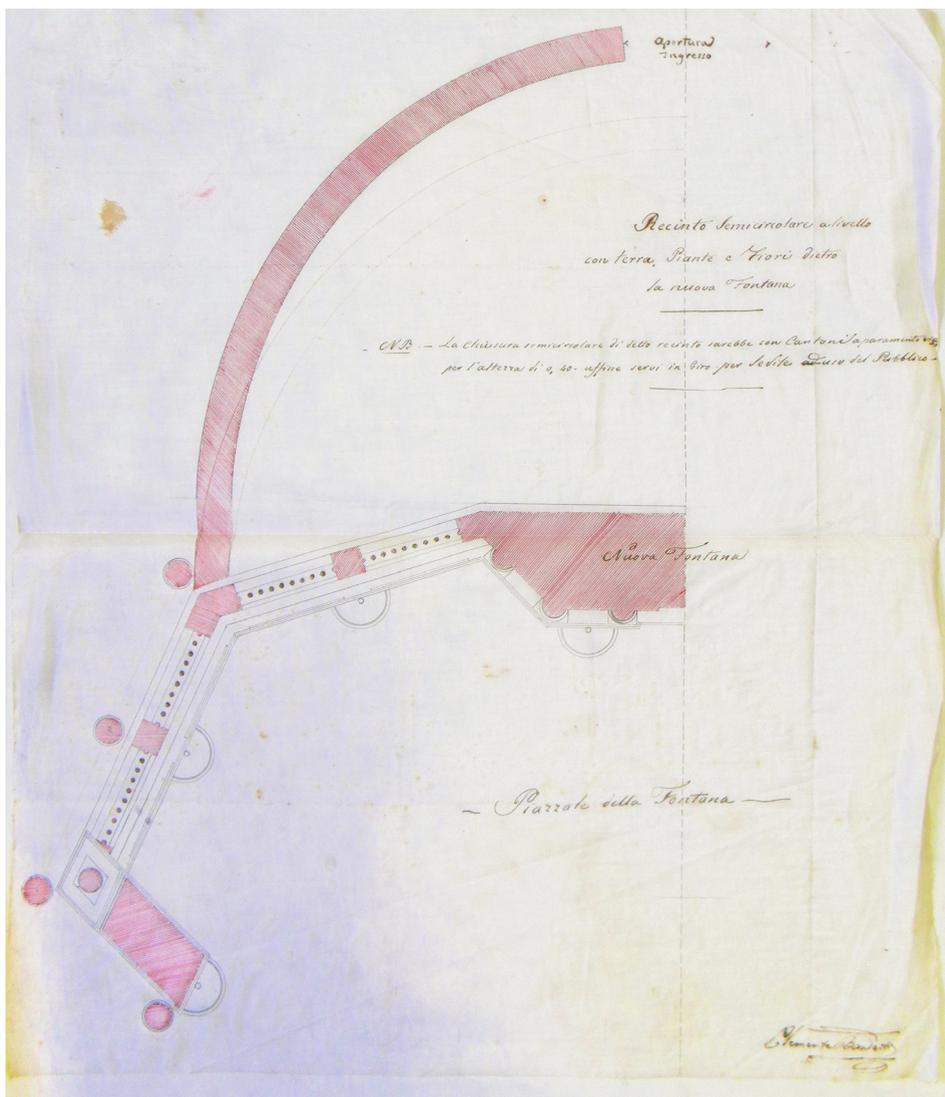


Fig. 1. Impianto planimetrico della nuova fontana: è rappresentata la parte sinistra. Il progetto è firmato Clemente Biondetti, ma non si legge la data (ACO Categ. X cartella n°2).

L'impianto planimetrico è lo stesso proposto nel successivo disegno firmato da G. Pietrasanta e datato 1879. Dal momento che il Biondetti era già una personalità affermata nel discorso progettuale della fontana, si potrebbe supporre che lo schema della pianta sia dovuto al suo contributo, e che in seconda istanza al Pietrasanta sia stato assegnato il disegno del prospetto.



Fig. 2.1 Prospetto fontana Grixoni: progetto firmato da Pietrasanta, datato Napoli 10 Febbraio 1879. Scala originale di disegno 1:25 (Cfr. **Cadoni** Sandro e **Cadoni** Gianluca, "Ozieri", in **Sanna** Antonello, **Mura** Gianni, *cit.*, pp. 256-263). Disegno corrispettivo all'opera monumentale effettivamente realizzata. Si legge chiaramente il timbro dell'ufficio postale del capoluogo campano, da cui il Pietrasante spedisce il disegno, destinato

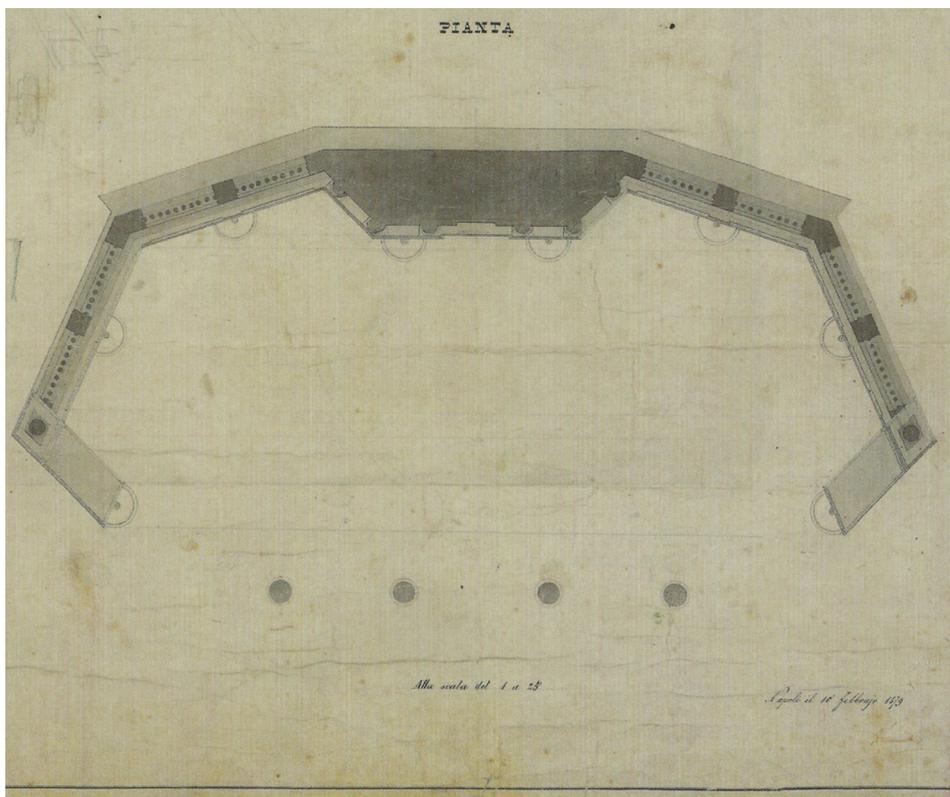


Fig. 2.2 Planimetria fontana Grixoni: progetto firmato da Pietrasanta, datato Napoli 10 Febbraio 1879. Scala originale di disegno 1:25 (Cfr. **Cadoni** Sandro e **Cadoni** Gianluca, "Ozieri", in **Sanna** Antonello, **Mura** Gianni, *cit.*, pp. 256-263). Il disegno ricalca la soluzione planimetrica proposta da Clemente Biondetti; si possono leggere data e firma. La tavola è datata 10 Febbraio, Napoli: a tal proposito si ricorre che Giovanni Pietrasanta consegue la laurea in giurisprudenza e lavora nell'Intendenza della Finanza, carica che lo porta probabilmente a viaggi anche fuori dalla Sardegna. Si può supporre in questo caso che sia partito da Ozieri con già in possesso il progetto planimetrico di Clemente Biondetti, per completare il prospetto durante il soggiorno napoletano.

4.6.1 GIOVANNI PIETRASANTA (Pistoia 1825-Sassari 1904).



Fig. 3 Giovanni Pietrasanta.

Figlio del Barone Giovanni Pietro Pietrasanta e della Nobile Francesca Morelli dei Baroni di Popolo. Consegua la laurea in giurisprudenza a Firenze ed inizia la carriera nelle Intendenze di Finanza; il suo arrivo a Ozieri risale al 1855, in qualità di Vicedirettore dell'Ufficio distaccato di Vice-intendenza. Qui sposa la Nobile Donna Leonarda Mannu Toufany, con la quale ha un figlio (Riccardo Pietrasanta, Ozieri 1858- Milano 1917). Prosegue la sua attività a Sassari, dove divenne Intendente Generale. *«Andò in pensione ricevendo grandi e numerosi attestati di stima (...) fregiato della Croce di Cavaliere Mauriziano e di quella di Commendatore della Corona d'Italia».*

Si conosce la sua passione per la pittura e la scultura di opere in creta, e gli si attribuisce la paternità di qualche progetto, tra i quali è documentato il disegno finale per la fontana Grixoni. Cura la I Esposizione Artistica Sarda, tenutasi nel Palazzo della Provincia di Sassari nel 1896; a lui si deve la guida nella campagna di promozione per il monumento celebrativo Vittorio Emanuele II nella piazza Italia sassarese. Dalle fonti si evince il suo amore per la città di Sassari⁴⁶.

Relativamente ai disegni da lui firmati per la fontana Grixoni ci si può soffermare a fare alcune riflessioni riguardo al timbro postale di Napoli che compare sul documento. Evidentemente egli disegna il progetto della fontana durante un soggiorno nel capoluogo partenopeo, che è anche la città di origine della famiglia

³⁷ Le nozioni sulla persona di Giovanni Pietrasanta sono state acquisite grazie ad un articolo pubblicato dal Dott. Mario Tola, in occasione di una mostra di ritratti dell'800, 2008, Sassari.

Grixoni che nel XVI secolo si trapianta in Sardegna⁴⁷. A questo punto pare quasi scontato ricordare che l'architettura ottocentesca a Napoli si connota per la sua veste neoclassica: a partire dalla fine del XVIII secolo e a seguire durante l'occupazione francese (1806-1815), arte e architettura sono influenzate dal riformismo illuminista e si susseguono nel secolo visibili esempi di architettura neoclassica⁴⁸.

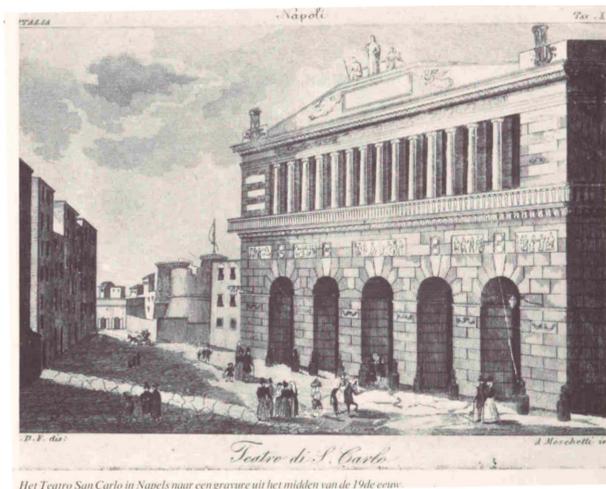


Fig. 4 Teatro San Carlo, Napoli. Giovanni Pietrasanta opera a Napoli e nella città partenopea redige il disegno del prospetto della fontana Grixoni. Il riferimento in questa sede allude al fenomeno architettonico della diffusione della soluzione delle altane ad Ozieri e all'influenza delle soluzioni neoclassiche, ottocentesche, provenienti dai centri della penisola.

Tra questi, il progetto del Teatro San Carlo mostra chiari riferimenti allo stile neoclassico, in una composizione che richiama direttamente i modesti esempi ozieresi.

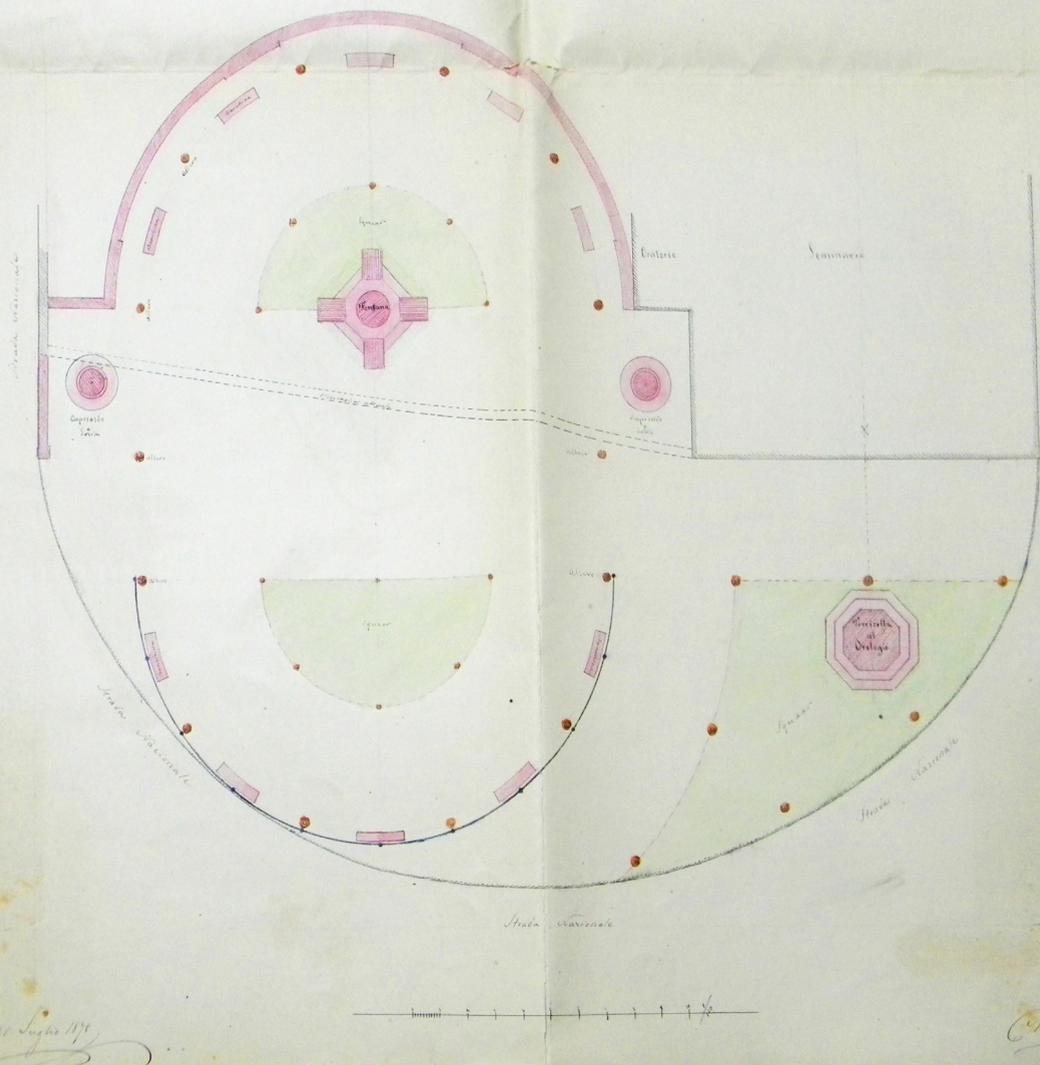
In particolare si fa riferimento alla bipartizione del prospetto principale, con una scansione inferiore di cinque forniche e l'apertura superiore di una loggia caratterizzata da un colonnato di ordine ionico, che rimanda con decisione agli esempi architettonici delle altane che si diffondono ad Ozieri. L'origine di tale soluzione compositiva nell'entroterra isolano non è stata ancora ben definita; vedendo l'opera napoletana si potrebbe supporre che chiunque abbia introdotto tale elemento avesse ben presente la contemporanea attività architettonica della penisola. Ricordando che l'arrivo del Pietrasanta ad Ozieri è individuato nel 1855, si potrebbe attribuirgli anche un ruolo attivo nella contaminazione

47 Il collegamento potrebbe portare a supporre che il Pietrasanta, essendo uomo di legge, fosse a Napoli per incarico affidatogli dalla famiglia Grixoni.

48 A tal proposito si fa riferimento al caso esemplare della colonia agricola e manifatturiera di San Leucio, nel casertano, fondata per volere di Ferdinando IV nel 1789, o al Foro Ferdinando con inserimento del progetto di Leopoldo Laperuta (1809). Cfr. **Dorfles Gillo**, **Laurocci** Francesco, **Vettese** Angela, *op. cit.*, pp.

architettonica di simili esempi.

Sicuramente Giovanni Pietrasanta è uomo colto e la sua passione per il disegno e l'architettura lo portano a ragionare sulle composizioni neoclassiche che vede nei diversi centri urbani che visita, tanto che nel suo progetto ne propone una svariata pletora. Immaginando che il disegno della fontana Giroxoni sia scaturito proprio durante il soggiorno dell'Intendente a Napoli, si possono individuare tra le soluzioni tipiche dello stile classicistico partenopeo, l'utilizzo di elementi quali la colonna a fusto liscio rastremato, la scansione delle trabeazioni, le cornici modanate e la ricorrenza della forma circolare.



5. Progetto per la Nuova Fontana, 25 Luglio 1878, C. Biondetti. Scala originale 1/100. (ACO, Cat. X, Cartella n°2). Lo schema planimetrico presentato in questa tavola rimanda al progetto per la fontana Grixoni: la data dimostra che Biondetti lavora ad entrambi gli elaborati nello stesso periodo. Si nota la riproposizione della forma semicircolare nel perimetro della piazza e nel giardinetto retrostante la fontana. Questa è disegnata in forma romboedrica, intersecata nei vertici da quattro parallelepipedi. Attorno al perimetro della piazza sono disposte cinque sedute, intervallate da alberi. Lo spazio pubblico è sostanzialmente diviso in due semicerchi speculari e un ulteriore giardinetto laterale, in cui Biondetti si preoccupa di sistemare una *Torretta al Orologio*. Il progetto dimostra la grande attività progettuale che si svolge in un breve lasso temporale, di circa venti anni, attorno alle fontane della città e alla sistemazione dello spazio pubblico attorno ad esse. In particolare questo ed il progetto della fontana Grixoni rappresentano non solo il disegno della fontana, ma anche la sistemazione del suo intorno e non a caso sono firmati dal medesimo progettista.



Fig. 6. Schema dei punti luce da collocarsi all'interno del tessuto urbano, su base planimetrica successiva al catasto De Candia. La fontana è rappresentata nella sua forma originale quadrata. (Archivio privato Ing.Cadoni).



Fig. 7 Fontana Grixoni, rilievo fotografico 3/12/2014.



Fig. 8. Fontana Grixoni, rilievo fotografico 3/12/2014.



Fig. 9. Fontana Grixoni, dettaglio bocchettone in bronzo a forma di protome leonina e bacile. Alcune fonti bibliografiche sostengono che le formelle leonine di bronzo provengano dalla Francia. Rilievo fotografico del 3/12/2014.

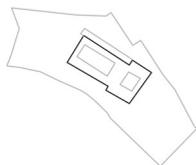
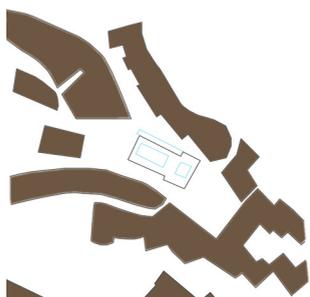
Fig. 10. Fontana Grixoni, particolare del busto marmoreo di don Grixoni. Rilievo fotografico del 3/12/2014.



Fig. 11. Stemma della città di Ozieri, posizionato in sommità alla fontana. Si disitngue lo scudo con raffigurato il castello sullo sperone roccioso, il ramo di llo e le spighe ai lati e la corona tuttrita sopra lo scudo. Rilievo fotografico del 3/12/2014.

Fig. 12. Stemma della famiglia Grixoni Sequi, realizzato su mensola di marmo. Si nota l'elemento della colonna, sul cui capitello è posta una corona.





Assetto planimetrico originario della fontana del XVI secolo, con annesso abbeveratoio e lavatoio. Rilievo effettuato dal De Candia.



Ingombro della fontana nella planimetria di fine ottocento.



Conformazione della fontana rilevata tra il 1881-82 da Clemente Biondetti, prima della sistemazione definitiva.



Assetto planimetrico della fontana Grixoni, ultimato nel 1882, su planimetria del Biondetti e con prospetto del Pietrasanta.

13. Rappresentazione grafica delle fasi architettoniche della fontana, a partire dal rilievo precatastale De Candia, fino al XX secolo. In evidenza il bacino di raccolta della fontana, il recinto perimetrale e a destra la conformazione dello spazio urbano, in relazione all'opera architettonica.

In una stampa della “*Voce del Logudoro*” del 1986, edita per il 150° anniversario dalla nomina di Ozieri a città, sono state pubblicate importanti informazioni sui documenti del progetto comunale, conservati presso l'Archivio Diocesano di Ozieri⁴⁹. Si ricorda che il merito di Giuseppe Grixoni fu quello di aver fatto testamento segreto il 26 dicembre 1867. Questo fu aperto postumo il 17 dicembre 1872 e registrato in data 30 giugno 1889: l'eredità del mecenate era lasciata al Comune per un ammontare di 169193,63 lire. Per l'esattezza furono nominati esecutori testamentari il Cav. Francesco Bertolotti Sequi, Sindaco di Ozieri, con Don Antonio Sequi Bertolotti e Giovanni Battista Musio Bolasco. Il testamento era corredato da quattro punti vincolanti:

- il rivestimento in marmo della fonte pubblica detta *Funtana*;
- la collocazione di lastroni di marmo intorno alle vasche dei pubblici lavatoi;
- la dotazione di tettoie degli stessi pubblici lavatoi;
- la costruzione in marmo di due altari adiacenti all'altare maggiore della Cattedrale.

Oggi sono fruibili le realizzazioni del primo e dell'ultimo punto. Per quanto riguarda la lapide posta nella fontana e dedicata al Grixoni, si sa che per la sua realizzazione fu indetto un concorso. Si fa cenno a numerose lettere d'archivio riguardo la premura di portare a termine i lavori nel miglior modo possibile, fino alla conclusione dei lavori avvenuta nel 1882. Le spese complessive della fontana sono riassunte nelle voci:

- _Ricerca d'acqua attorno alla fontana L 7.000,00
- _Canali di deflusso della acqua L 2.619,20
- _Lavori in marmo L 13.678,00
- _Lavori in granito L 9.205,80
- _Provviste e materiali diversi L 3.825,96
- _Lavori e materiali diversi L 8.769,92
- _Totale di L 45.098,88⁵⁰.

Nel XIX secolo, all'interno del panorama ozierese si scelse l'eclettismo come veste ritenuta più consona a rappresentare il monumento architettonico; a tale riguardo si nota come furono mescolati in un'unica opera elementi eterogenei in un «*compendio unitario*», che «*possiede un che di pretenzioso che sconfinava quasi nel*

49 Archivio Diocesano di Ozieri, Carte Biddau, 356-358: *Eredità del fu Grixoni Cav. Giuseppe, Riepilogo del Conto durante la gestione dei Signori Amministratori a tutto l'anno 1886, giusta la verifica eseguita dalla Commissione Comunale, Verbale del Consiglio Comunale di Ozieri, seduta straordinaria (4 aprile 1888), oggetto Rendiconto sull'Amministrazione dell'Eredità di Grixoni Sequi Don Giuseppe, e proposte della Giunta circa i morosi.*

50 *Voce del Logudoro* settimanale diocesano, Editore Ass.ne Don Francesco Brundu, anno 1986.

cattivo gusto»⁵¹.

In alcuni riferimenti bibliografici di fine XX secolo, la fontana è detta anche fontana di Cantareddu.

«*Cantareddu – Non piazza propriamente, ma bel largo puossi dire il Cantareddu, sito centrale di convegno alla eletta della popolazione, dove una bella fontana distribuisce le sue copiose ed eccellenti acque. Risale al 1594, come dalla seguente iscrizione: D.O.M... (...). Fu restaurata nel 1882, con disegno del Pietrasanta; per disposizione dell'esimio cittadino Giuseppe Grixoni Sequi, del quale esistevi il mezzo busto con analoghe iscrizioni. Quella che sintetizza la sua munificenza dice: Con pensiero – Munifico esemplare – A sistemare – Le interne vie – Della città natale – A riattare e ornare – Questa pubblica fonte – Ogni suo avere – Dedicò*»⁵².

Il corpo di fabbrica è dotato di una lapide centrale con riportato l'anno 1882: una prassi comune per le opere pubbliche, del passato e del periodo più recente, che focalizza la memoria all'anno della fine dei lavori. In realtà il progetto risale, come si è visto, al 1879, per cui la data affissa ebbe per lo più ruolo rappresentativo per l'amministrazione del tempo.

In una foto storica del 1902, la Fontana Grixoni appare incorniciata da una quinta urbana retrostante, costituita da un palazzo con accesso scaligero. Gianfranco Saturno pubblica la foto in una raccolta del 1993, ed indica la scalinata come accesso al Municipio, all'epoca ubicato nella piazza della fontana e poi demolito per consentire un miglior guadagno di aria e luce all'Orfanotrofio Femminile. Si ricorda che la fontana era anche detta "*Funtana'e subra*".

L'elemento protagonista della fontana è la colonna, che determina la scansione di tutto l'alzato. Le colonne sono uguali, differiscono solo per disposizione e materiale: sei sono disposte nel corpo principale della fontana e sono in marmo, mentre le due disposte alle estremità dei bracci laterali sono in ferro. La soluzione compositiva comprende la base quadrata con toro disposto sulla diagonale; il fusto è liscio e leggermente rastremato. Il capitello è caratterizzato da una forma stilizzata, simile per rappresentazione alla colonna sovrastante la corona dello stemma gentilizio della casata Grixoni Sequi; segue l'abaco su cui poggia l'architrave. Le colonne contribuiscono ad incentivare la monumentalità dell'opera, unica in tutta la Sardegna, sottolineandone lo sviluppo in alzato ed

51 **Paris** Wally, in Comunità montana Monte Acuto, *Il monte Acuto : l'uomo, la natura, la civiltà: immagini di una comunità montana: Ala dei Sardi, Ardara, Berchidda, Buddusò, Ittireddu, Mores, Nughedu San Nicolò, Oschiri, Ozieri, Pattada, Tula*, Il Torchietto editore, Ozieri, 1984, p. 61.

52 **Cugia** Pasquale, *Nuovo Itinerario dell'Isola di Sardegna* vol. secondo, Tipografia Nazionale di E. Lavagna e Figlio, Ravenna, 1982.

assicurandole il ricercato ruolo scenografico a livello urbano.

Il significato di monumento le è assicurato anche dai numerosi elementi rappresentativi e simbolici: nel fronte il busto del Grixoni sullo stemma della casata, lo stemma della città di Ozieri, le lapidi frontali sulla edificazione della nuova sistemazione, gli stemmi cinquecenteschi e la lapide originaria sul retro, con un'ulteriore iscrizione alla memoria del lascito di Don Giuseppe Grixoni Sequi.

4.7 IPOTESI SULLA POSSIBILE CORRELAZIONE TRA LA FONTANA DEL XIX E QUELLA DEL XVI SECOLO.

Nel giardinetto retrostante la fontana sono presenti degli elementi estremamente interessanti: un corpo parallelepipedo in blocchi lapidei ed un paramento murario che da esso descrive una sorta di semicerchio, realizzato nei medesimi blocchi in pietra. Il volume ha pianta quadrata, come la fontana cinquecentesca.

Si è proceduto con la sovrapposizione della planimetria del Centro abitato di Ozieri, su base del rilievo De Candia, con la planimetria catastale del XX secolo, Allegato B al Foglio LXVIII: effettivamente le misure del bacino quadrato della fontana e la sua posizione coincidono. Il risultato conferma che il volume di contenimento dell'acqua, presente nel sotterraneo, è rimasto invariato nel corso



Fig. 1. Parallelepipedo di pianta quadrata, in conci lapidei di matrice calcarea. Potrebbe esser stato sistemato durante i lavori del 1881-2. Rilievo fotografico del 27/03/2014.



Fig. 2 Conci lapidei, di matrice calcarea, sistemati alla base del corpo parallelepipedo, fino al fronte retrostante della fontana. Rilievo fotografico del 27/03/2014.



Fig 3. Studio grafico di sovrapposizione tra la planimetria De Candia e la planimetria catastale di inizio XX secolo. Il reticolo delle trilaterazioni inquadra la fontana ed ha medesime misure in entrambe le carte storiche. Dalla comparazione grafica si può rilevare il mantenimento della posizione della fontana, tra due fasi architettoniche dell'opera, rispetto al contesto abitato. L'inquadratura conferma anche la stabilità topografica dei punti sulla curvatura del recinto murario, tra i due assetti planimetrici.

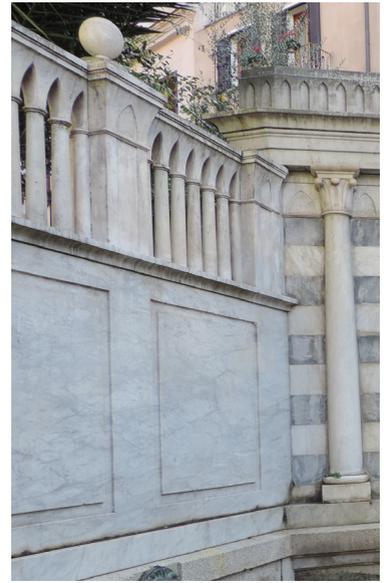
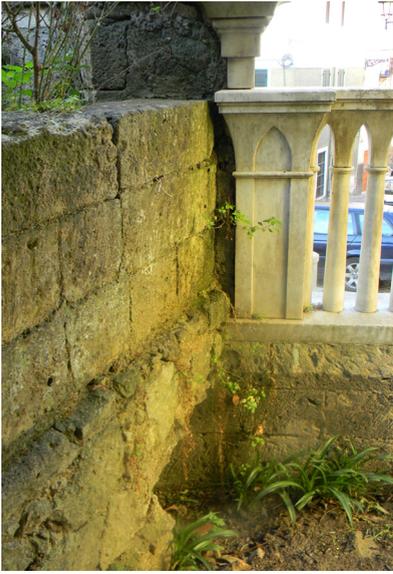


Fig. 4, Fig. 5. Nel retro del prospetto della fontana si nota che la balaustra marmorea poggia su di una base costituita da blocchi lapidei. La presenza di tali blocchi fa supporre una struttura portante su cui sono stati sistemati i placcaggi in marmo e granito del prospetto monumentale. Rilievo fotografico del 03/12/2014.



Fig. 6, Fig. 7. Recinto semicircolare retrostante il prospetto della fontana: la base è realizzata in elementi di matrice calcarea, analogamente a quanto indicato in sede progettuale da C. Biondetti. Tale morfologia del paramento murario è discernibile fin dalle foto storiche di fine XIX secolo. Rilievo fotografico del 27/03/2014.

delle trasformazioni della fontana. La sovrapposizione cartografica permette di trarre anche altre osservazioni.

La struttura muraria semicircolare, retrostante la fontana, eretta nel periodo precedente al rifacimento della fontana (dunque prima del 1881) e rilevata da Clemente Biondetti, coincide con il perimetro semicircolare del giardino retrostante la fontana, realizzato nel 1882. Si potrebbe avanzare l'ipotesi che il giardino semicircolare, rappresentato dallo stesso Biondetti nella proposta progettuale risalente al 1879, sia un elemento che conservi nel suo impianto planimetrico, la traccia nel terreno del paramento murario rappresentato nel rilievo della fontana cinquecentesca. A questo punto si potrebbe pensare a questo tracciato semicircolare come perno degli ultimi sviluppi progettuali: all'inizio, della prima proposta progettuale della fontana sviluppata lungo un prospetto stradale (Biondetti, 1879), ed in un secondo momento della configurazione definitiva della fontana. Resta qualche dubbio riguardo al volume di pianta quadrata racchiuso nel giardino, in particolare ci si interroga se coincida con il corpo originario della fonte cinquecentesca, o se comunque sia stato parte di esso.

Un fattore di supporto nel suddetto ragionamento potrebbe essere rappresentato dal materiale: senza dubbio si tratta di conci lapidei di matrice differente dal fronte monumentale ottocentesco. Il materiale, di matrice visibilmente porosa, potrebbe provenire dalle cave di calcare, abbondanti nella zona tra Ozieri e Nughedu. Un altro ragionamento porta invece a supporre che il parallelepipedo sia stato realizzato con il materiale di risulta del cantiere di smontaggio della fontana cinquecentesca: alla base di questo si notano conci sistemati a supporto della base, della stessa matrice lapidea. Gli stessi conci circondano il corpo e sono sistemati a formare una sorta di semicerchio alle spalle della fontana. Continuando ad osservare il manufatto, si nota che gli stemmi sono stati posti nella loro posizione attuale sulla base di un'operazione di giustapposizione: i conci del corpo parallelepipedo sono tagliati a filo per assicurare il posizionamento del blocco lapideo contenente lo stemma.

Dal rilievo fotografico parrebbe che la struttura del prospetto della fontana sia costituita da una parte portante in conci lapidei calcarei, come base di appoggio del fronte monumentale in marmo e granito.

Un riferimento all'uso di cantoni è riportato nel disegno della sezione sinistra planimetrica della fontana nuova, di Clemente Biondetti, in cui è data indicazione di realizzare il recinto semicircolare in cantoni⁵³. Effettivamente oggi il recinto

⁵³ Cfr. paragrafo 4.5 La Fontana del Biondetti e del Pietrasanta.

è costituito da una base di conci lapidei, di pietra calcarea, su cui poggia la recinzione in ferro. Questo discorso si basa comunque su congetture, dal momento che non è stato finora reperito alcun documento riguardo i lavori specifici della realizzazione della fontana nel 1882.

4.8 IL SISTEMA SOTTERRANEO DELLE ACQUE.

Dal corpo parallelepipedo retrostante si ha accesso alla condotta sotterranea di approvvigionamento dell'acqua. Si tratta di uno straordinario esempio di condotta idrica di impianto storico. Nella sopraccitata fonte storica del 1769, rappresentata dalla relazione di Vincenzo Mameli de Olmedilla si trova riferimento di questa condotta, di cui sono esplicitati importanti parametri. La testimonianza si riferisce alla fontana originaria del 1594, ed è interessante notare come alcuni riferimenti coincidano con il sistema ancora oggi operante. Nella relazione del Mameli l'acqua è «raccolta in una vasca», oggi raggiungibile attraversando tutta la lunghezza del percorso sotterraneo, caratterizzato da una copertura voltata, citata sempre nella relazione storica. Nel documento settecentesco è descritta la struttura del bacino di decantazione, di forma quadrata di tre o quattro piedi⁵⁴ per lato. Ai lati di questo bacino, all'altezza di tre palmi⁵⁵ stavano i raccordi dei flussi di uscita dell'acqua.

Oggi si può ammirare sia la sezione di condotta, sia il bacino di decantazione con i relativi fori di fuoriuscita dell'acqua. Per quanto riguarda la vasca di decantazione, se si valuta l'equivalenza di un piede con 55 centimetri, l'ambiente dovrebbe avere ciascun lato pari a 165 centimetri o 222 centimetri, dimensioni che a prima vista confermerebbero l'originalità dell'odierna vasca. Analogamente, con un'osservazione generale, anche l'altezza dei canali di uscita dell'acqua potrebbe corrispondere a circa 26 centimetri dalla quota di calpestio. La corrispondenza tra queste dimensioni confermerebbe la teoria secondo la quale tale bacino di decantazione sia l'originale costruito per la fontana del XVI secolo.

Per quanto riguarda la condotta dell'acqua, essa ha inizio nella vasca alimentata dalla vena perenne, situata in corrispondenza dell'ingresso dell'ex Asilo Infantile. Il flusso può essere regolato da un primo meccanismo di chiusura ed apertura, costituito da un rubinetto in ghisa con relativi ingranaggi. Da esso si diparte la condotta in ghisa, interrotta quasi subito da un sistema di rallentamento del flusso d'acqua. Esso è caratterizzato da una vasca rettangolare, in cui sono alternati sui due lati dei setti, che costringono il percorso dell'acqua in una sezione ristretta⁵⁶. Il passaggio continua dalla vasca all'interno della tubatura, realizzata dall'assemblaggio di più elementi uguali, fino ad arrivare al bacino di decantazione. La condotta è affiancata da una sezione riservata al percorso

⁵⁴ Un piede valeva circa due palmi, quindi circa 0,55 m.

⁵⁵ Un palmo equivale circa a 0,262 m.

⁵⁶ Sarebbe interessante verificare se il sistema dei setti in successione abbia anche qualche funzione di filtraggio dell'acqua.

dell'acqua nel caso di flusso sovrabbondante: da essa si diparte un sistema di convogliamento separato, rappresentato nella planimetria disegnata da Clemente Biondetti. All'interno del bacino di raccolta è ancora mirabile un elemento tecnico utilizzato in passato per regolare ulteriormente il flusso in uscita. Si tratta di una canalizzazione, di sezione circolare, in ghisa, che era probabilmente collegata alla sezione di condotta; da questa tubatura fuoriusciva l'acqua nella vasca di decantazione. La particolarità dell'elemento è rappresentato da un sistema di puntali, sempre in ghisa, che penetrando nella sezione interna della tubatura regolavano la velocità del flusso.

La rappresentazione planimetrica, datata 10 Febbraio 1883, è firmata da Clemente Biondetti: ciò potrebbe costituire un ulteriore indizio a supporto della congettura sull'effettiva progettazione planimetrica della fontana dallo stesso Biondetti. Egli si dimostra un tecnico esperto nella condotta di approvvigionamento delle acque, e sfrutta (secondo le supposizioni suddette) l'impianto della condotta originaria, adeguandolo alla nuova conformazione della fontana. Utilizza solo quattro canali di uscita dal bacino di deposito, aggiungendo a quelli laterali delle ulteriori canalizzazioni che seguono il perimetro della fontana e distribuiscono l'acqua ai fori d'uscita laterali.

Fig. 1 (pagine successive): tavola rappresentativa dell'assetto planimetrico dell'impianto di distribuzione dell'acqua alla fontana, composta da planimetria disegnata da C. Biondetti, 1883, e riferimenti puntuali con il rilievo fotografico, 03/12/2014.

Legenda:

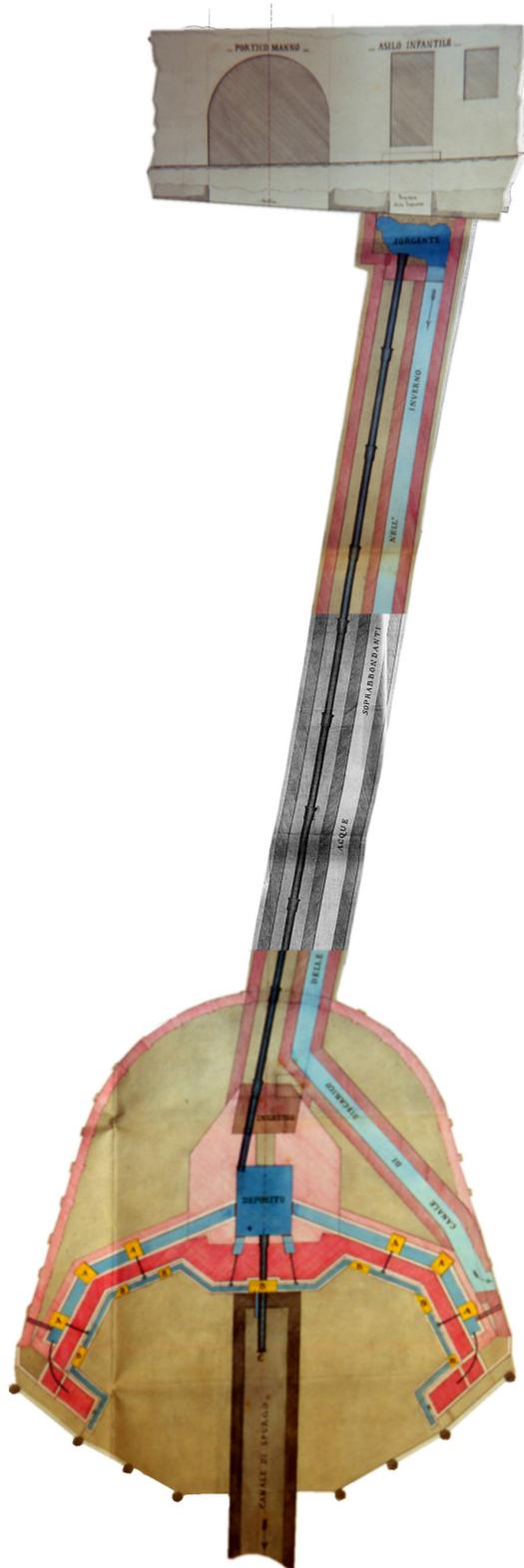
1. Sorgente: vasca di raccolta lato sinistro.
2. Sorgente: vasca di raccolta lato destro.
3. Meccanismo di apertura e chiusura del flusso idrico.
4. Sistema di regolazione della velocità del flusso d'acqua: è composto da una vasca rettangolare in cui si succedono dei setti paralleli, disposti a lati alterni. La vasca è posizionata a monte della canalizzazione, tra il sistema di apertura dell'acqua (3) e la tubazione (5).
5. Tubazione di percorrenza dell'acqua, dal sistema di diaframmi (4) alla vasca di deposito (9). Ogni elemento della condotta è mantenuto in quota da sostegni composti da blocchi lapidei. Sulla destra un setto separa il letto di percorrenza in caso di flusso sovrabbondante dell'acqua.
6. Passaggio dell'acqua dalla vasca dei setti, alla canalizzazione in ghisa.
7. Livello d'ingresso.
8. Canalizzazione laterale per il deflusso dell'acqua verso le uscite laterali.
9. Vasca di deposito: cordolo centrale di percorrenza per ispezione.
10. Tubazione in ghisa situata nella vasca di deposito, dotata di un sistema di puntali, usata in passato per regolare la velocità dell'acqua.

Il sotterraneo è accessibile attraverso una porta ricavata nel corpo rettangolare, retrostante la fontana. Si scende una scala di ferro di recente installazione.

La planimetria è firmata da Clemente Biondetti, in data 10 Febbraio 1883, ed è indicata la scala originale di 3 centimetri per metro.

Nel tempo non sono state apportate modifiche significative: si può notare la corrispondenza tra rilievo fotografico attuale ed impianto planimetrico del XIX secolo. A monte, dalla sorgente, si diparte la canalizzazione, affiancata da una sezione dedicata a favorire lo scarico delle *acque soprabbondanti invernali*.

A valle sono indicate le vie d'uscita in corrispondenza delle protomi leonine bronzee collocate in prospetto e dei leoni scultorei nei terminali dei bracci laterali. L'impianto di distribuzione ha schema radiale: dal deposito si dipartono quattro segmenti. Le due diramazioni frontali convogliano l'acqua direttamente alle uscite centrali del prospetto; le due canalizzazioni laterali convogliano il flusso verso le uscite dei bracci laterali, con un ulteriore sistema di smistamento in due condotte per ciascun lato, che servono tre uscite per lato. Infine è rappresentato anche il sistema di scarico, sotto il corpo centrale della fontana.





1



2



3



4



5



6



7



8



9



10

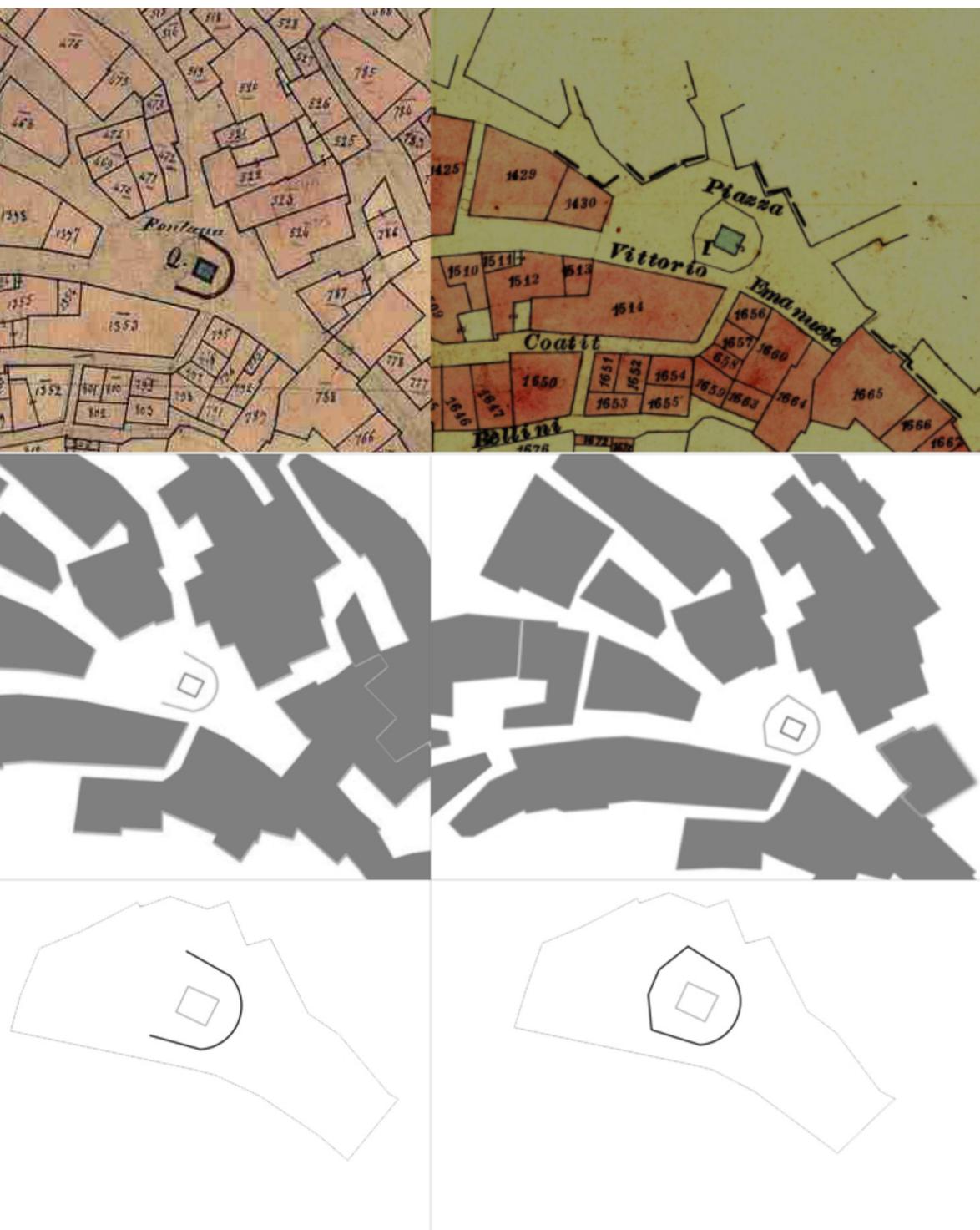


Fig. 2. Sistema di canalizzazione e di smorzamento del flusso d'acqua. Sulla destra è visibile la vasca a setti alternati per la regolazione della velocità del flusso, mentre a sinistra si individua la sezione dedicata alle acque in periodi di flusso sovrabbondante. L'ambiente, a struttura voltata, corrisponde alla descrizione del 1769; parte in corrispondenza del palazzo dell'ex Asilo Infantile e termina in prossimità del corpo parallelepipedo retrostante la fontana. Rilievo fotografico del 03/12/2014.

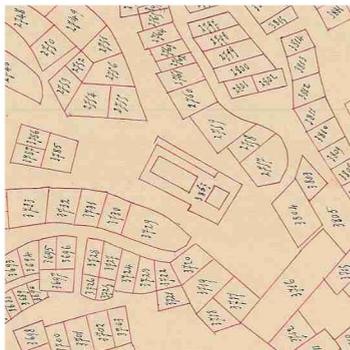
4.9 TAVOLE DI SINTESI.



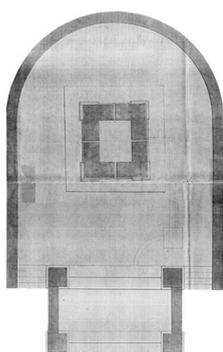
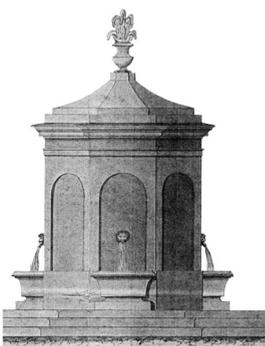
Fig. 1 Confronti tra le planimetrie analizzate, datate a partire da prima del 1845, fino ad arrivare al XX secolo.



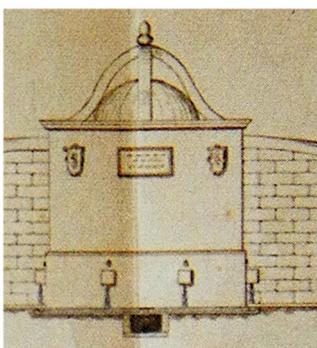
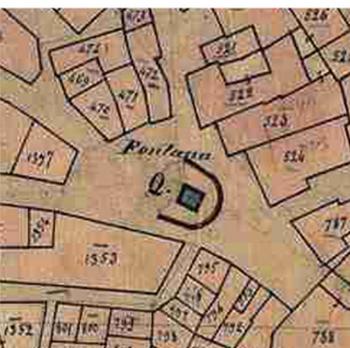
Pagina successiva. Fig. 2 Tavola di sintesi dell'evoluzione architettonica del caso studio, con la correlazione temporale tra gli esiti progettuali esaminati e rispettiva individuazione su base cartografica. La consequenzialità deriva dallo studio comparativo effettuato tra i documenti d'archivio esaminati e le cartografie acquisite. Si rimanda al testo per distinguere tra fatti o situazioni possibili e fonti bibliografiche accreditate.



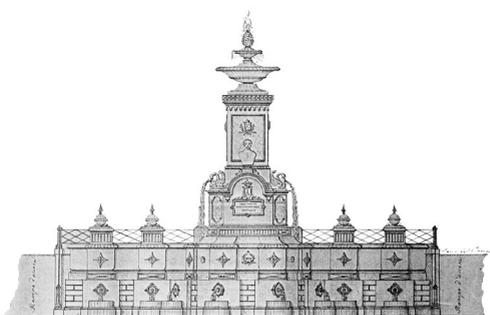
Planimetrie catastali 1845-1854, da rilievo De Candia. Assetto planimetrico originale del sistema fontana, abbeveratoio e lavatoio. La rappresentazione coincide con la descrizione di V. Mameli, del 1769.



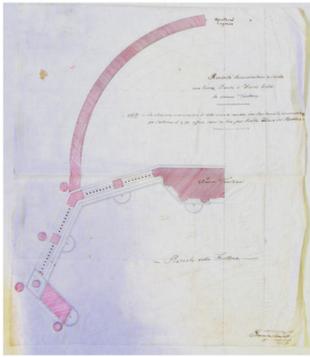
Proposte progettuali per la sistemazione della fontana, 1854. I progetti sono firmati da Arthealle: il primo propone una rivisitazione architettonica già proiettata verso il neoclassico; il secondo progetto mantiene la forma originaria della fontana cinquecentesca, circondata su tre lati da un paramento murario semicircolare e conserva nel fronte una vasca, probabilmente con funzione di abbeveratoio.



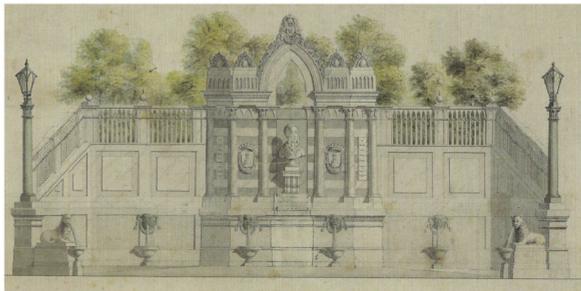
Planimetria catastale successiva al De Candia e prospetto della fontana: sistemazione della fontana, con eliminazione delle altre vasche. L'assetto planimetrico deriva probabilmente dalla proposta progettuale dell'Arthemalle. Il disegno del prospetto è riportato nel rilievo di C. Biondetti.



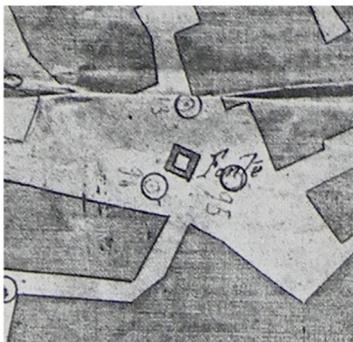
Proposta progettuale, 1879. Dopo la pubblicazione del testamento di Don G. Grixoni nel 1872, C. Biondetti propone un "Primo schizzo", da cui scaturiscono le linee guida per il progetto da realizzare. Dal disegno si legge una prima ipotesi di aumentare l'enfasi monumentale della fontana e realizzarla lungo un nuovo fronte urbano.



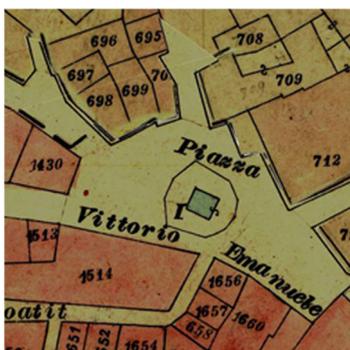
Planimetria fontana Grixoni. Il progetto, rappresentato solo in pianta, è databile presumibilmente nel 1879, ovvero tra la prima proposta di C. Biondetti per la realizzazione di un prospetto urbano ed il disegno del prospetto, poi effettivamente realizzato, disegnato da G. Pietrasanta. L'impianto planimetrico rappresentato coincide con quello del progetto finale, riscontrabile nella tavola del Pietrasanta.



Fontana Grixoni, progetto 1879. Il disegno, accompagnato dalla planimetria, è firmato da G. Pietrasanta. La planimetria coincide con la precedente, rappresentata da Clemente Bondetti, mentre il prospetto è opera dell'artista, e rappresenta la fontana realizzata nel 1882. La tavola è firmata a Napoli.



Planimetria fine XIX secolo. Sulla cartografia è individuata la distribuzione topografica dell'impianto di illuminazione pubblica elettrica, pensato tra il 1883 ed il 1898. La fonte è rappresentata ancora con la forma quadrata originaria. Si nota che due punti della rete di illuminazione sono segnati ai lati della fontana, e saranno in seguito posizionati ai lati del monumento realizzato nel 1881-82.



Planimetria catastale, inizio XX secolo. L'assetto planimetrico della fontana rappresenta l'intervento di rifacimento conclusosi nel 1882, con un compromesso tra l'impianto planimetrico di C. Biondetti ed il prospetto disegnato da G. Pietrasanta. Si nota come il contesto urbano attorno all'opera monumentale sia rimasto sostanzialmente il medesimo rilevato dal De Candia, sulla base degli isolati preesistenti.

Fig. 3 Rilievo architettonico su immagine fotoraddrizzata, prospetto frontale.



Il rilievo è stato eseguito con il supporto di metro rigido, rolletta metrica e distanziometro laser.

Fig. 4 Prospetto quotato.

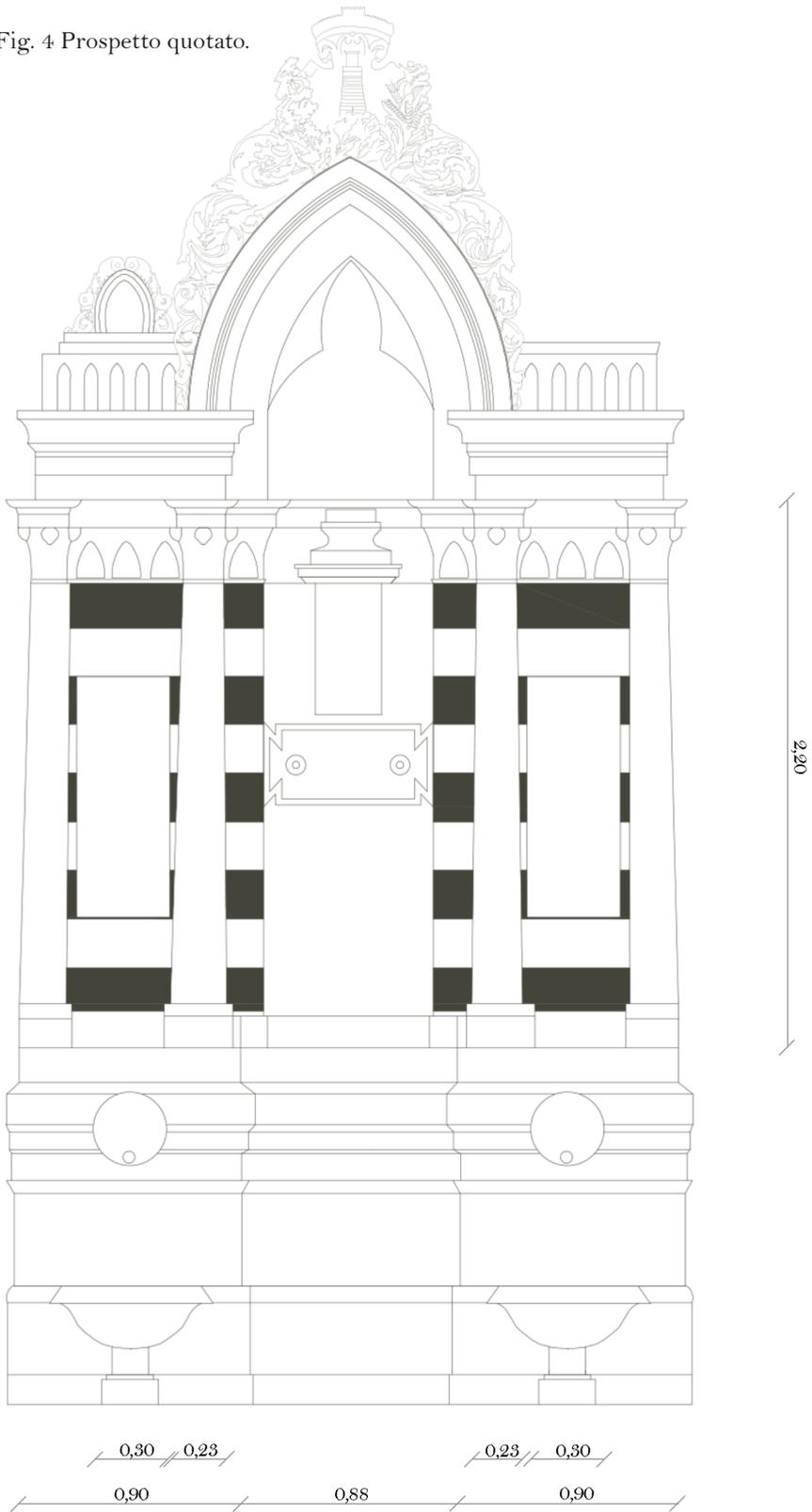
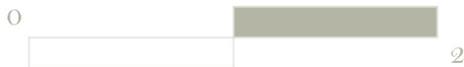
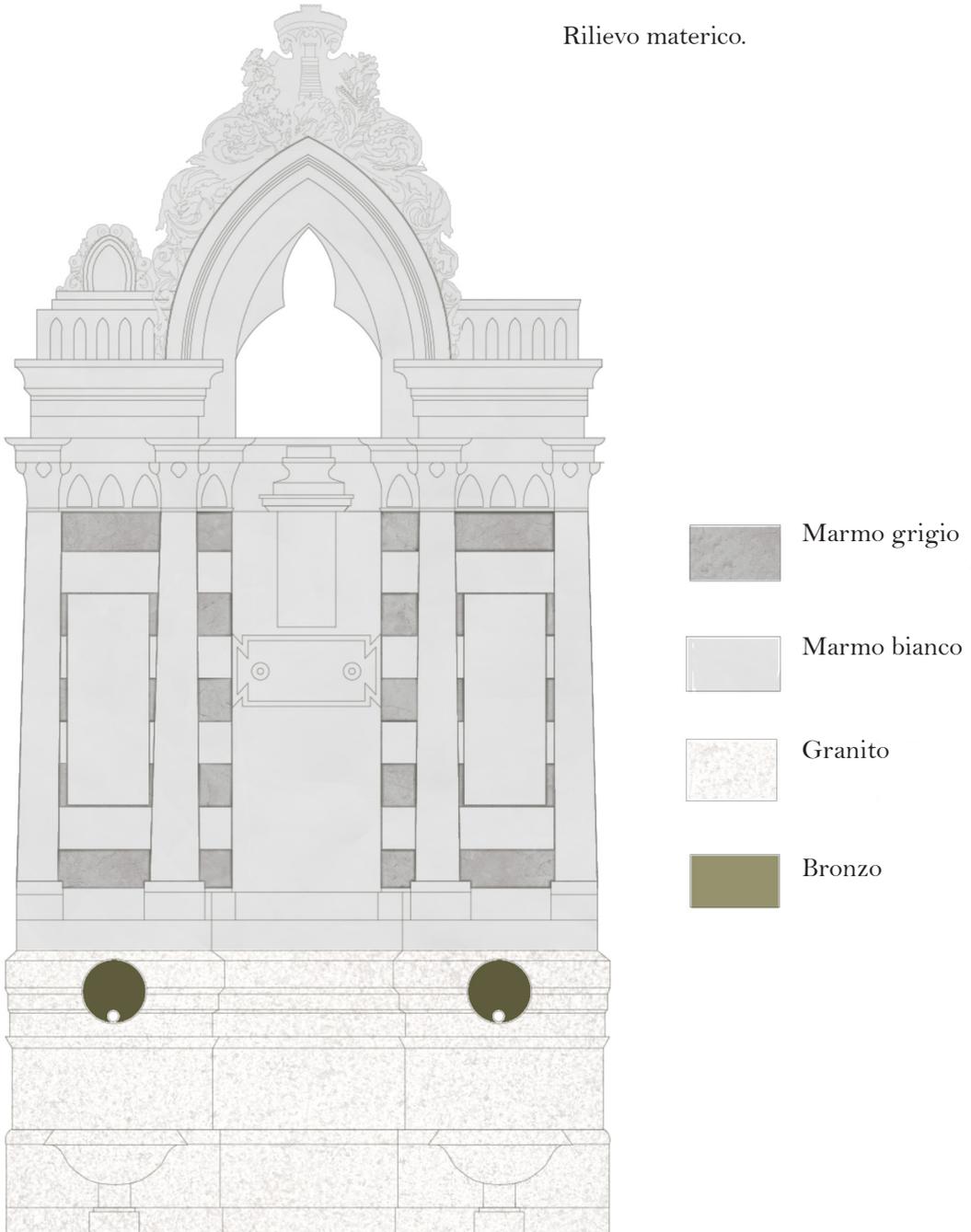


Fig. 5 Tavola del rilievo materico e relativa sintesi materico-degrado.

Rilievo materico.



Sintesi materico-degrado.

Marmo

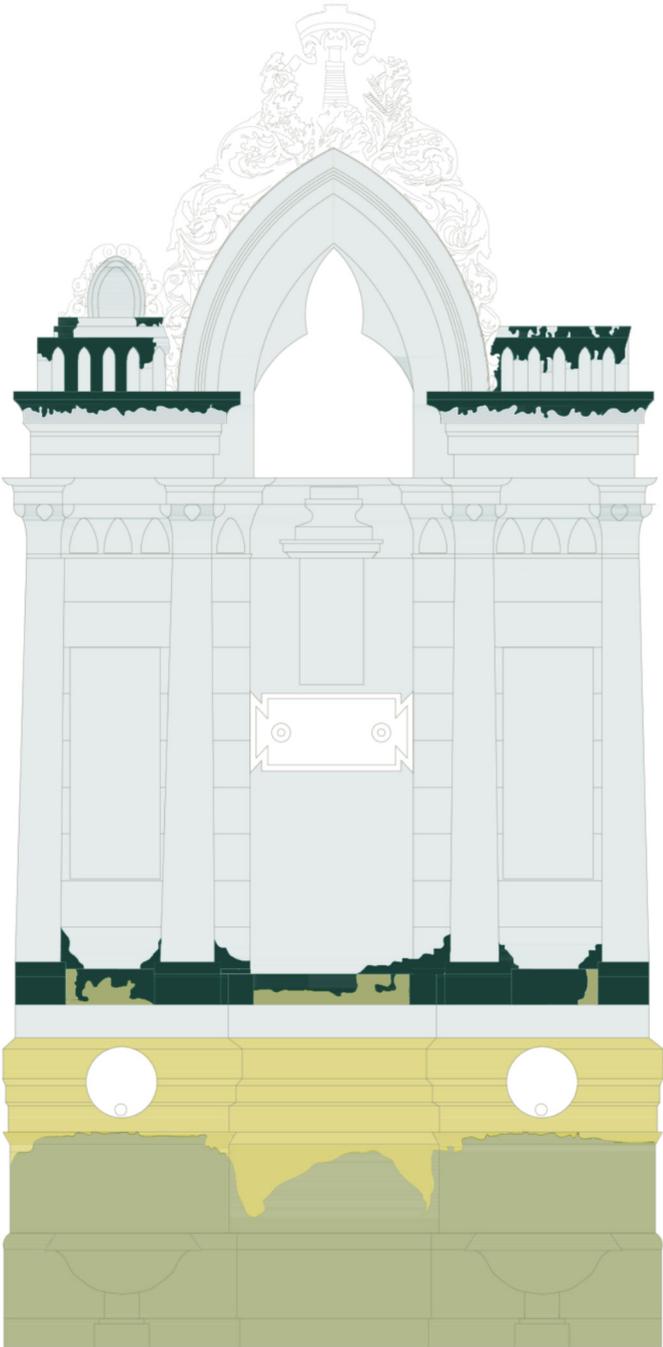
■ Solfatazione, deposito e dilavamento

■ Lieve stato di degrado

Granito

■ Lieve stato di degrado

■ Deposito e patina biologica



5. APPENDICE DOCUMENTARIA.

La presente appendice rappresenta una raccolta riassuntiva dei documenti esaminati durante la ricerca sulla fontana Grixoni. Il materiale è suddiviso secondo l'archivio di appartenenza; occorre precisare però che parte del materiale presentato nel lavoro è stato reperito tramite il preziosissimo supporto di diversi studiosi.

Soprattutto per quanto concerne i progetti della fontana, eccetto una planimetria conservata in Archivio Comunale, i restanti documenti derivano da scansioni effettuate nel passato da diversi ricercatori, che ad oggi rappresentano una fonte imprescindibile per ripercorrere la storia del monumento, dal momento che purtroppo il fascicolo relativo ai progetti della fontana Grixoni conservato presso l'Archivio Comunale, risulta vuoto.

Per questa mancanza di fonti e per soprattutto di documenti scritti inerenti i lavori del XIX secolo che portarono alla realizzazione dell'odierna fontana, il lavoro ha dovuto effettuare difficili fasi di collegamento tra i progetti fino e ricongiungerli tra loro grazie alla conoscenza del panorama culturale del periodo.

Si è quindi trattato di effettuare uno studio comparato dei documenti pervenuti, attraverso diversi livelli:

- una lettura storica,
- una lettura analitica dei progetti,
- una lettura architettonica, in riferimento al preciso clima culturale e all'aspetto caratterizzante i singoli disegni.

5.1 ARCHIVIO DI STATO DI SASSARI.

Presso l'Archivio di Stato di Sassari è stata reperita la cartografia relativa al centro abitato di Ozieri, sia del rilievo catastale del XIX secolo, sia del catasto del XX secolo. Si tratta di acquisizioni in formato digitale, con buona risoluzione, realizzata con le scansioni effettuate all'interno dell'ambito del progetto Imago 2, promosso dall'Archivio di Stato di Cagliari.

Segnatura archivistica: ITA AS SS CC M Ozieri 073

Unità documentaria: Provincia d'Ozieri. Distretto d'Ozieri. Comune d'Ozieri. Frazione S". Parte terza

Data: 1914 ottobre 8

Dimensione: 480x330

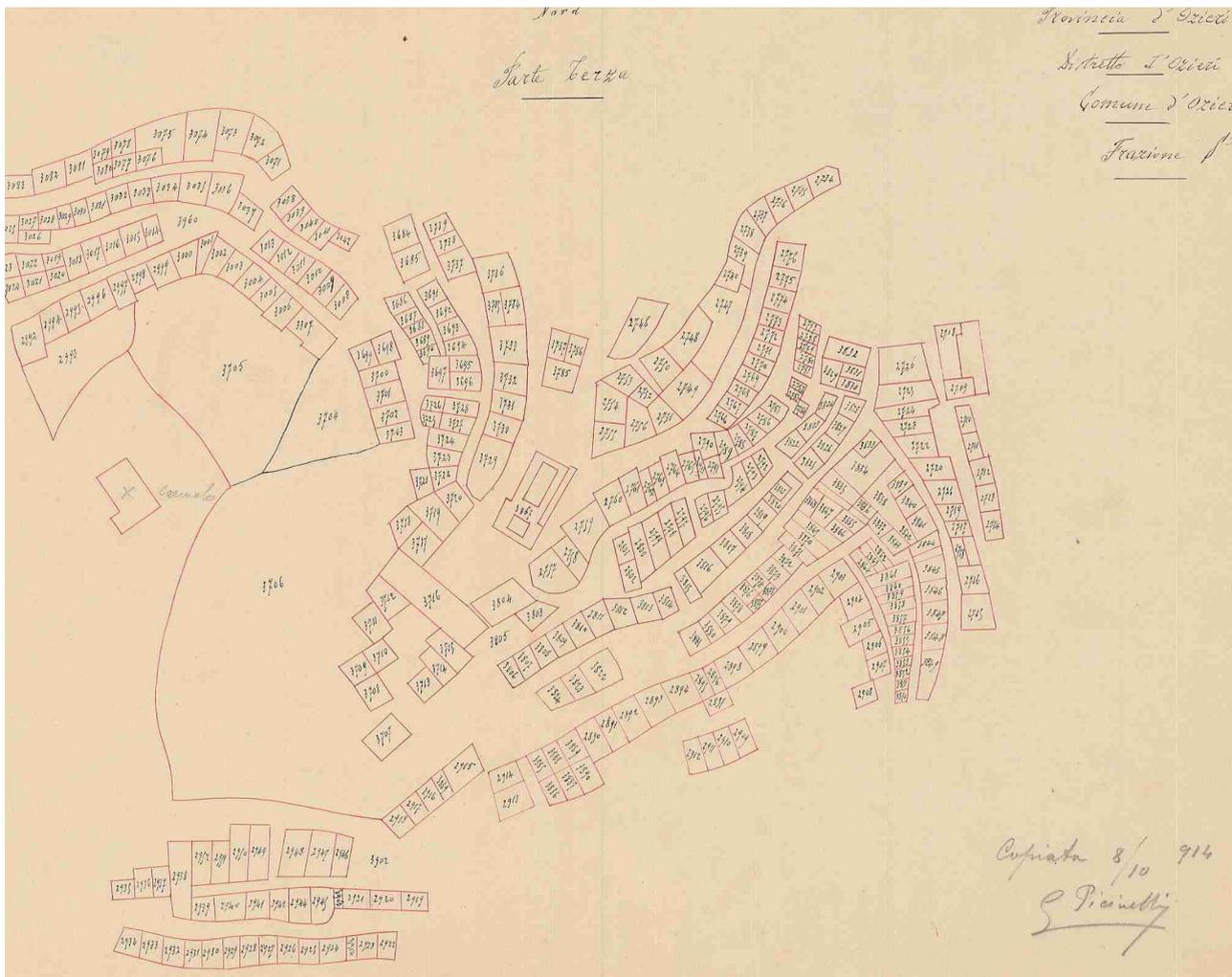
Fondo archivistico: Ufficio Tecnico Erariale

Istituto Conservatore: Arhivio di Stato di Sassari

Nome file: UTE_ozieri_S2_p3.tif

DPI: 300

Data scansione: 02/04/2009



Codice identificativo: ITA AS SS CT M Ozieri 38

Unità documentaria: tavoletta

Data: 1845 dicembre 20, Cagliari

Dimensione: 589x789

Soggetto produttore: Real Corpo di Stato Maggiore Generale

Istituto Conservatore: Arhivio di Stato di Sassari

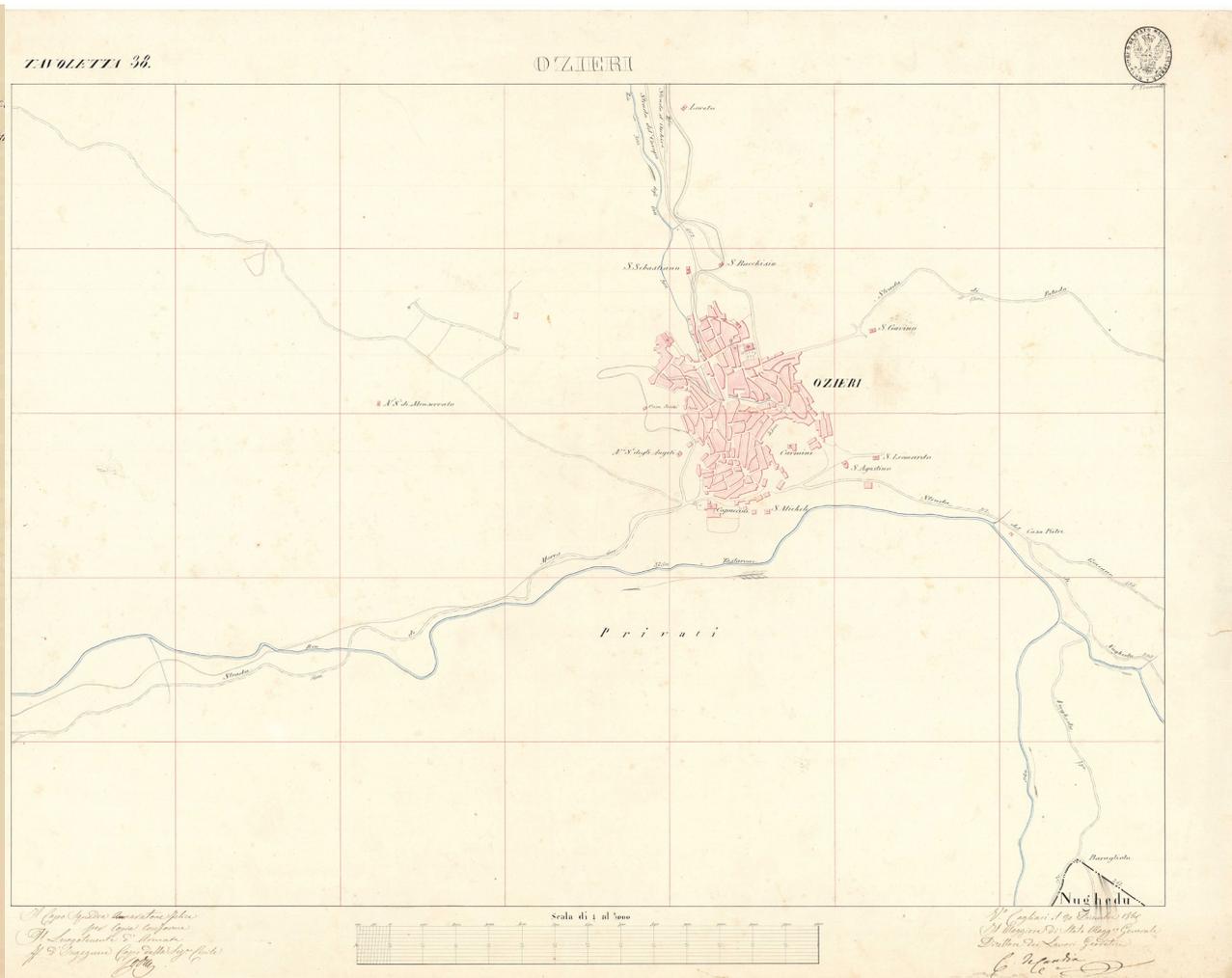
Scala: 1:5000

Sistema di Riferimento spaziale: Gauss Boaga

Nome file: ozieri_038 (diversi formati)

DPI: 300

Data scansione: 13/08/2006



MAPPA ORIGINALE

del Centro Urbano di

OZIERI



Pagina precedente.

Segnatura archivistica: ITA AS SS CC M Ozieri 004

Unità documentaria: Mappa originale del Centro Urbano di Ozieri

Dimensione: 1380x1970

Scala: 1:1000

Fondo archivistico: Ufficio Tecnico Erariale

Istituto Conservatore: Arhivio di Stato di Sassari

Nome file: UTE_ozieri_abitato.tif

DPI: 300

Data scansione: 08/06/2009

5.2 ARCHIVIO COMUNALE DI OZIERI.

Presso l'Archivio Comunale di Ozieri è stata consultata la categoria X corrispondente alla sezione dei Lavori Pubblici e Comunali. Il progetto della fontana di Ozieri e della sistemazione delle acque della città sono compresi nella classe 4, anni inclusi 1853-1898. In particolare la cartella n°2 è costituita dal seguente elenco di fascicoli:

1. Progetto Ing. Pietrasanta Fontana Grixoni 1879
2. Profilo longitudinale dell'acquedotto tra Piazza Fontana e Cantareddu (30/06/1854)
3. Progetto Ing. Biondetti Fontana Grixoni¹
4. Progetto lavatoio nell'Orto dei Fratelli Satta
5. Lavatoio nell'Orto dei Fratelli Satta
6. Fonte e suo stato negli anni 1881-1882 (7/02/1882)
7. Fonte 30/06/1854 (Arthemalle)
8. Prospetto e pianta per la riforma dell'attuale fonte (1854 Arthemalle)
9. Disegni per la nuova fonte (1854 Arthemalle)
10. Prospetto abbeveratoio (1854 Arthemalle)²
11. Mesu Giardinos
12. Pianta dell'abbeveratoio e lavatoio Santu Bachis (1854 Arthemalle)
13. Disegni abbeveratoio da costruirsi nell'orto San Bachisio (1853)³
14. Pianta dell'Orto San Bachisio 81853)
15. Relazione, capitoli C.S.
16. Fonte Grixoni, analisi acque-risanamento (1916)⁴
17. Analisi delle acque fonte Grixoni (1914)⁵
18. Relazione sui progetti per l'acquedotto di Ozieri degli ingegneri di Milano (1898)
19. Progetto per la Nuova Fontana di Piazza Cantareddu (1878 Biondetti)⁶
20. Costruzione abbeveratoio in Badu e Crasta (1877)
21. Abbeveratoio e lavatoio nell'Orto Satta (1854)
22. Abbeveratoio in San Bachisio (1861)
23. Progetto di un tratto d'argine sul Riu Mannu (1857)
24. Capitolato d'appalto diramazione e tubazioni all'acqua potabile per il

1 P. 102

2 Pp. 68-69.

3 P. 71

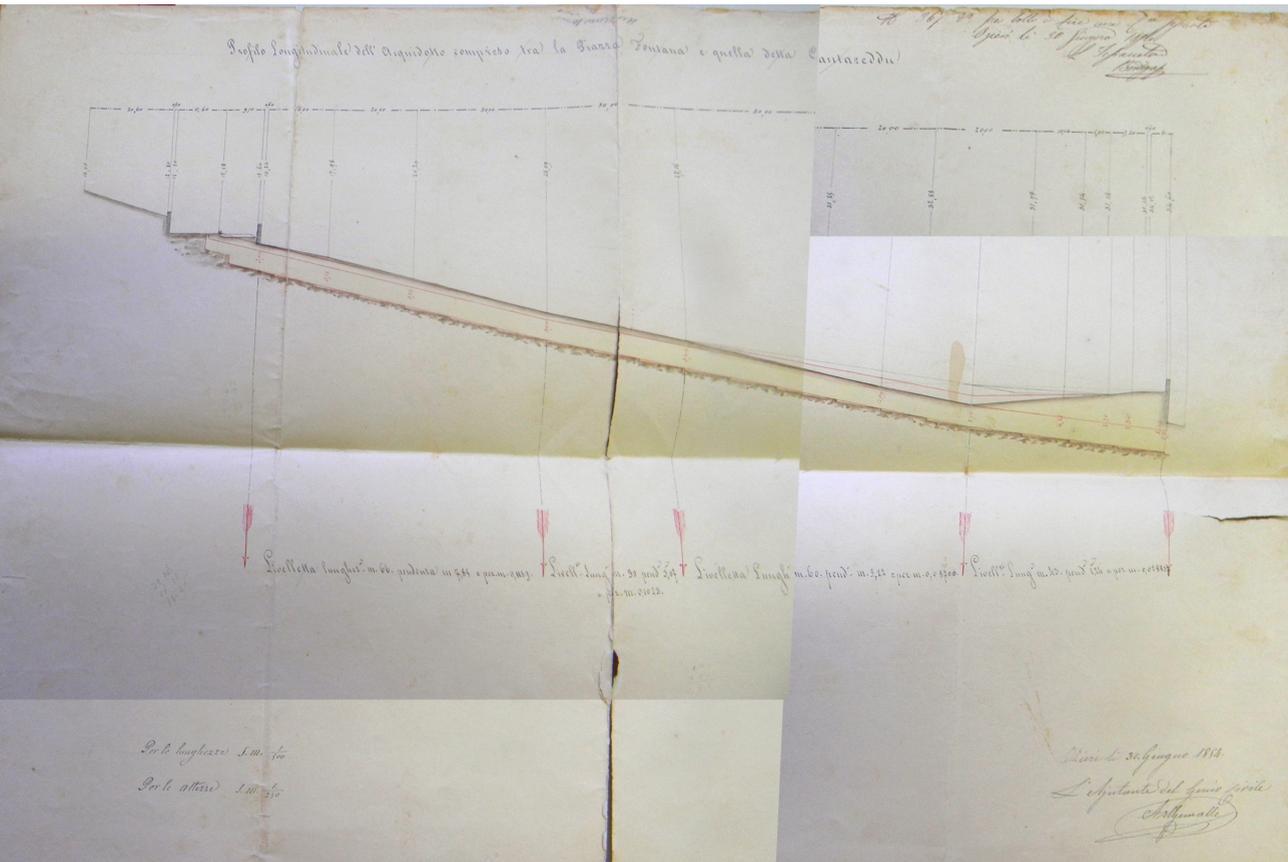
4 Spostato nelle cartelle n°17-18, categoria X.

5 *Ibid.*

6 P. 108

terreno ad uso macello (1878)⁷
25. Acquisto chiuso "Sa Codinedda" (1861)

2. Profilo longitudinale dell'acquedotto tra Piazza Fontana e Cantareddu
(30/06/1854), Arthemalle.
Composizione degli scatti fotografici della tavola.

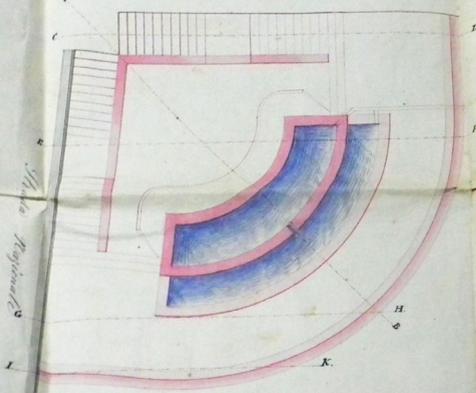


4. Progetto lavatoio nell'Orto dei Fratelli Satta

Pianta in grande del lavatoio progettato fuori della Città di Siviglia nell'Orto del Signor Cavaliere Satta

Pianta

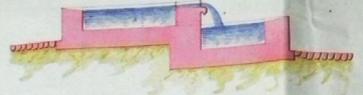
Strada Naville



Orto del Sig^o Cav^o Satta

Scala di 1 a 20

Sezione sulla scala di 1. a 20 del Lavatoio



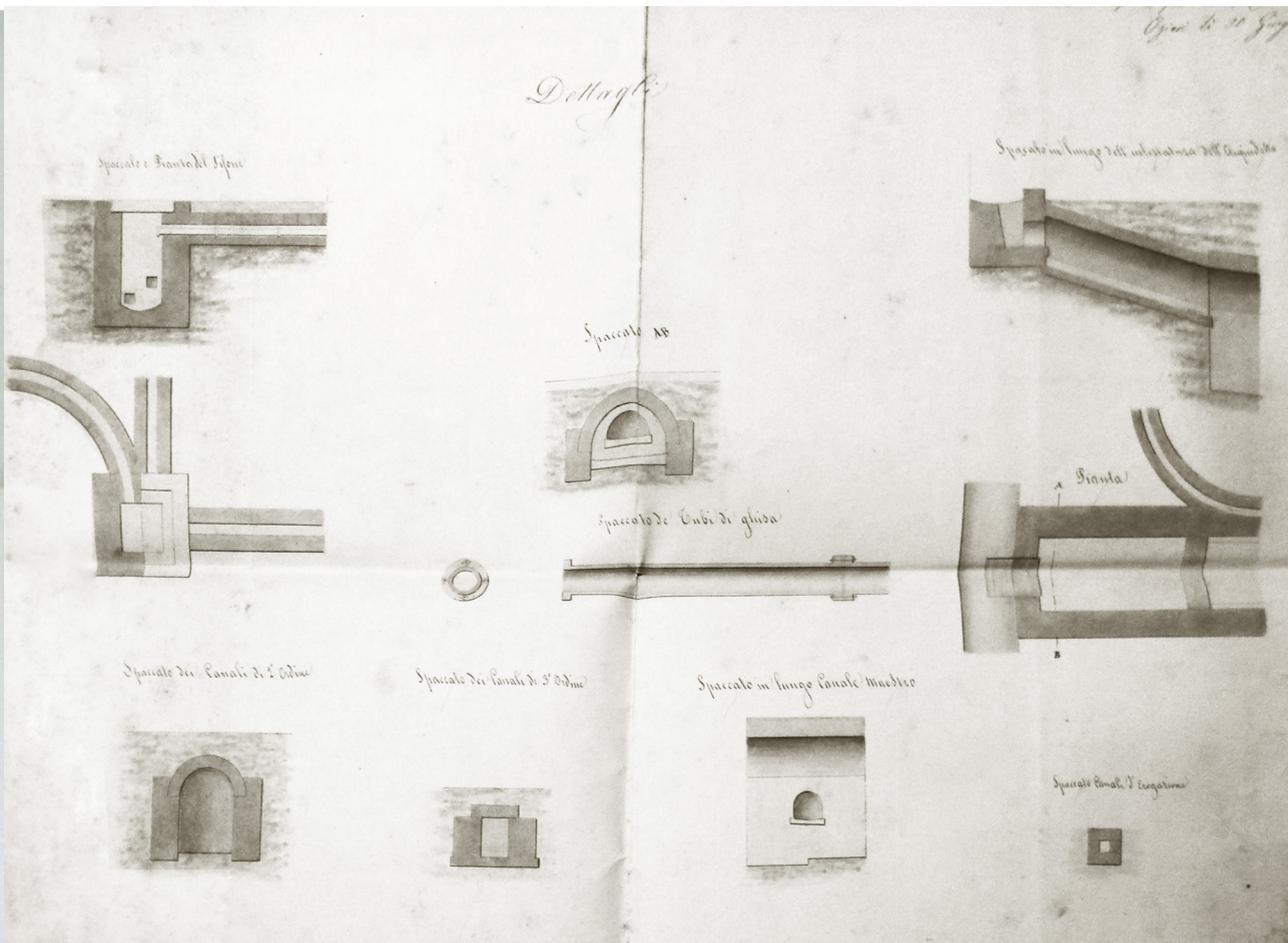
Sezione sulla scala di 1. a 20 dell'orologio ed sottoposte ai gradini del spurgo



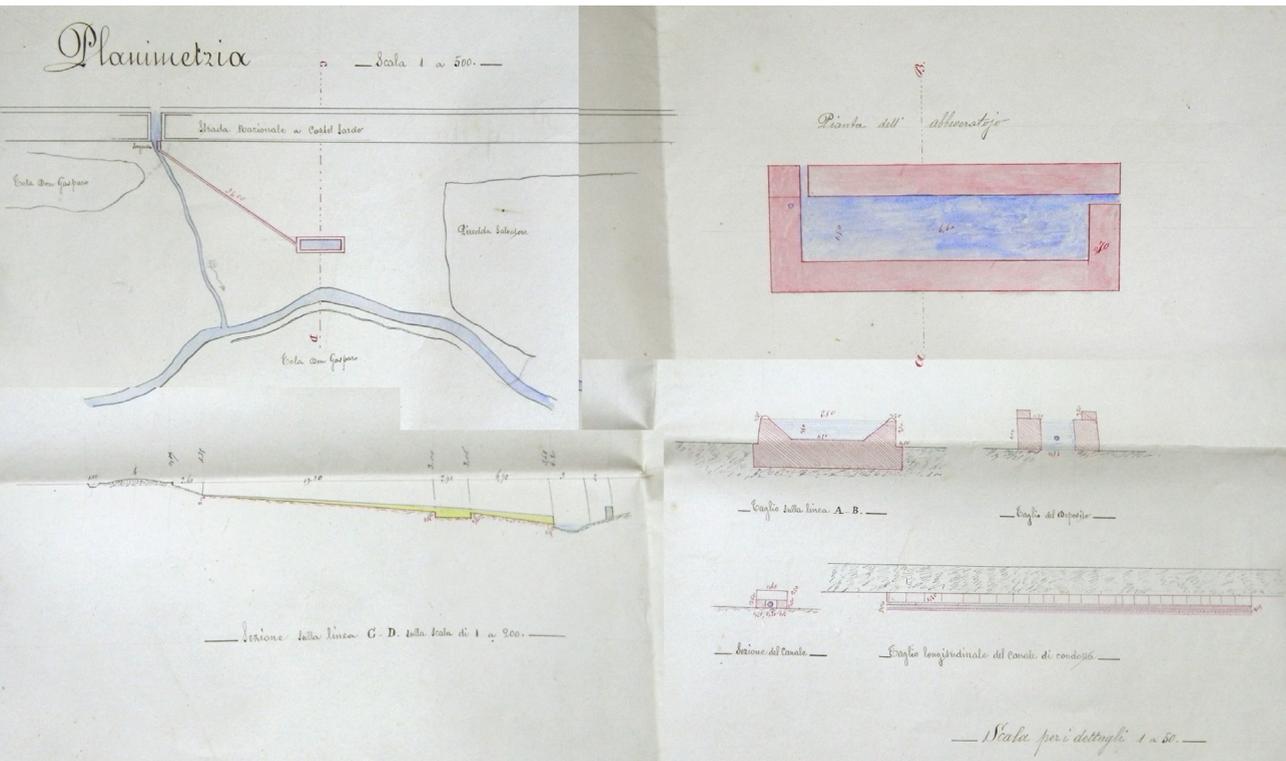
Sezione sulla scala di 1. a 20. indicante il modo di costruir l'orologio di guisa che non si bura in parte mancata nella base.



7. Fonte 30/06/1854 (Arthemalle)



20. Costruzione abbeveratoio in Badu e Crasta (1877)



6. LE FONTI.

6.1 BIBLIOGRAFIA.

- AA VV.**, *Città di Ozieri Guida turistica*, Edizioni Il Torchietto, Ozieri 1985.
- Amadu** Francesco, *Ozieri_Cinquemila anni*, Editrice il Torchietto, Ozieri 1997.
- Amministrazione Comunale di Ozieri** (a cura di), *Ozieri, storia di una città_1836-1986*, Grafopress, Ozieri 1989.
- Angius**, Vittorio, *Storia di Ozieri*, Arnaldo Fiorini Editore, Sala bolognese 1984.
- Cadinu** Marco, *L'architettura dell'Ottocento in Sardegna*, in **Volpiano** Mauro (a cura di), *Architettura dell'Ottocento negli Stati del regno di Sardegna*, SKIRA, Milano, 2013 (in corso di stampa).
- Camboni** Sergio, **Multinu** Salvatore, *Una città...mancata? Elementi urbani e vicende urbanistiche nel passato e nel presente di Ozieri*, edizioni Il Torchietto, Ozieri 1987.
- Casalis** Goffredo , *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il re di Sardegna*", rist. editore Atesa, Bologna 1984.
- Cau** Gian Gabriele, **Brigaglia** Manlio, *Ozieri e il suo volto*, Carlo Delfino Editore, Sassari 2005.
- Clemente** Fernando, *La pianificazione territoriale in Sardegna*, Gallizzi, Sassari, 1964.
- Cugia**, Pasquale, *Nuovo Itinerario dell'Isola di Sardegna*, vol. secondo, Tipografia Nazionale di E. Lavagna e Figlio, Ravenna 1892.
- Della Marmora** Alberto, **Brigaglia** Manlio (a cura di), *Viaggio in Sardegna*, Editrice Archivio Fotografico Sardo - Nuoro, v. I-II-III, Sassari 1995.
- Del Panta** Antonella, *Un architetto e la sua città: l'opera di Gaetano Cima (1805 - 1878) nelle carte dell'Archivio comunale di Cagliari*, Della Torre, Cagliari 1983.
- Dorfles** Gillo, **Laurocci** Francesco, **Vettese** Angela, *L'Ottocento*, in *Storia dell'Arte*, Atlas, Bergamo 2008.
- Floris** Francesco (a cura di), "La Grande Enciclopedia Della Sardegna", vol. 4, in *La nuova Sardegna*, [2002], Sassari 2007, p. 640.
- Longhi** Maria Grazia (cura di), **Ferrero Della Marmora** Alberto [*Itinéraire de l'Ile de Sardaigne, pour faire suite au Voyage en cette contrée*, vol. 2, Frères Bocca, Tourin 1860)] *Itinerario dell'Isola di Sardegna*, Ilisso, Nuoro 1997.
- Magnusson** Roberta J., *Water Technology in the middle ages*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore, 1952.

- Masala** Franco, *Architettura dall'Unità d'Italia alla fine del '900*, Ilisso, Nuoro 2001.
- Masala** Franco, *Architettura di carta: Progetti per Cagliari, 1800-1945*, AM&D, Cagliari 2002.
- Moschini** Francesco, *Prefazione*, in *Architettura dall'Unità d'Italia alla fine del '900*, Ilisso, Nuoro 2001.
- Mossa** Vico, *Ozieri*, in *Sardegna Imprevista*, ed. Chiarella, Sassari 1975.
- Mossa** Vico, *Fisionomia neoclassica di Ozieri*, in *Vicende dell'Architettura in Sardegna*, Carlo Delfino Editore, Torino 1994.
- Ortu** Gian Giacomo, **Sanna** Antonello, *Atlante delle culture costruttive in Sardegna*, Dei Tipografia del Genio Civile, Cagliari 2009.
- Paris** Wally, in Comunità montana Monte Acuto, *Il monte Acuto : l'uomo, la natura, la civiltà: immagini di una comunità montana: Ala dei Sardi, Ardara, Berchidda, Buddusò, Ittireddu, Mores, Nughedu San Nicolò, Oschiri, Ozieri, Pattada, Tula*, Il Torchietto editore, Ozieri 1984.
- Pinna** Raimondo, *Atlante dei feudi in Sardegna*, Condaghes, Cagliari 1999.
- Principe** Ilario, *Le città nella storia d'Italia*. Cagliari, Editrice Laterza, Bari 1981.
- Progetto della corale polifonica "M.Teresa Cau"** Ozieri, *Othieri terra mia*, Edizioni il Torchietto, Ozieri 2000.
- Sanna** Antonello, **Mura** Gianni, *Le città*, in *Paesi e città della Sardegna*, volume 2, [1999], CUEC, Cagliari 2002.
- Saturno** Gianfranco, *Saluti da Ozieri Antologia fotografica della città e la sua gente attraverso le foto d'epoca e le cartoline illustrate della collezione dell'autore*, Il Torchietto editore, Ozieri 1993.
- Tyndale** John Warre, *L'isola di Sardegna*, Londra 1841.
- "La Voce del Logudoro" settimanale diocesano, Editore Ass.ne Don Francesco Brundu, Ozieri 1986.

6.2 DOCUMENTI ARCHIVISTICI.

Archivio di Stato di Sassari (pp. 44, 54-57, 79, 80, 82, 138-140).

- Fondo Ufficio Tecnico Erariale
- Fondo Real Corpo di Stato Maggiore Generale
- Categ. X LL.PP., cartella n°2 (pp. 69, 70, 72, 75, 103, 109, 143, 144, 145, 146).

Archivio privato Ing. Cadoni (pp. 104, 105, 110, 124).

Archivio privato Dott. Cau (pp. 94, 95, 96, 99, 124).

Archivio Diocesano di Ozieri

- Carte Biddau, fasc. 356-358 (p. 108).

Archivio storico del Comune di Cagliari (fondi digitalizzati, p. 21).

6.3 BIBLIOGRAFIA DIGITALE.

www.sardegna.digitallibrary.it

http://www.webalice.it/ilquintomoro/index_files/ozieri/le%20fontane.html

http://www.webalice.it/ilquintomoro/index_files/ozieri/piazza%20cantareddu.html

http://www.webalice.it/ilquintomoro/index_files/ozieri/una%20giacitura%20non%20vantaggiosa.html

http://www.webalice.it/ilquintomoro/index_files/ozieri/il%20sistema%20viario.html

http://www.webalice.it/ilquintomoro/index_files/ozieri/la%20citta%20delle%20altane.html

http://www.webalice.it/ilquintomoro/index_files/ozieri/uno%20sguardo%20dal%201836.html

http://www.webalice.it/ilquintomoro/index_files/ozieri/il%20ruolo%20di%20capoluogo.html

http://www.webalice.it/ilquintomoro/index_files/ozieri/i%20segni%20della%20storia.html

http://www.patatu.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3302:percorsi-darte-la-fontana-grixoni-a-ozieri&catid=35:la-tribuna&Itemid=79#_ftnref1

<http://www.ordinidinasticisavoia-sardegna.net/?cat=1&p=1>

<http://mediateca.comune.cagliari.it/>